RUDOLF STEINER

COME SI GIUNGE ALLA VISIONE DEL MONDO SPIRITUALE

Respiro umano e respiro cosmico
Significato dell'alimentazione

Nove conferenze agli operai del Goetheanum
tenute a Dornach dal 28 giugno al 22 settembre 1923

1994
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

294 .21E

RUDOLF STEINER:
COME SI GIUNGE ALLA VISIONE DEL MONDO SPIRITUALE

Titolo originale dell'opera:
Rhythmen im Kosmos und im Menschenwesen
Wie kommt man zum Schauen der geistigen Welt?
da Opera Omnia n. 350

Traduzione di Irene Giusto dall'ultima edizione tedesca
del Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1980

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e i termini dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposti nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione.*

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla
Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)
Copyright 1994 - Editrice Antroposofica srl, via Sangallo 34, Milano
Brochure ISBN 88-7787-241-1

INDICE - SOMMARIO

Prefazione di Marie Steiner 7

Prima conferenza ..... *Dornach, 28 giugno 1923* 9
Pensare autonomo e pensare a ritroso.

Nei malati mentali lo spirito, sempre sano, non riesce a usufruire del corpo malato. Perché gli uomini non riescono a pensare. Caratteristiche del latino. Si pensa col corpo eterico. Senza un pensare autonomo non si entra nel mondo spirituale. *La filosofia della libertà*, metodo educativo. I concetti mobili. Il pensare cosciente e a ritroso liberano dal corpo fisico. Lo sguardo a ritroso sugli avvenimenti del giorno.

Seconda conferenza ..... *Dornach, 30 giugno 1923* 27
La ricerca della noia. Inversione dei giudizi nel mondo spirituale.

La ricerca artificiale della noia come via per accedere al mondo spirituale. Nietzsche alla ricerca della noia. La ricerca del divertimento allontana dal mondo spirituale. Caratteristiche contrarie fra mondo spirituale e mondo fisico. Inversione dei giudizi fra i due mondi.

Terza conferenza ..... *Dornach, 7 luglio 1923* 42
Lo sviluppo dell'onestà interiore.

Oggi non si pensa giustamente perché l'educazione non aiuta. Esame del sogno di volare. Lo spiritismo, quint'essenza del materialismo. I sogni di paura. Parlando si impara a pensare. Il parlare e il giusto respiro. Va sviluppata l'interiore onestà nel pensare.

Quarta conferenza ..... *Dornach, 18 luglio 1923* 58
L'esperienza nel mondo fisico. Problemi di alimentazione.

La lucertola che perde la coda. La paura tiene insieme il nostro organismo. Cure animiche di bambini rachitici. Avere coraggio e sopportare la paura per la conoscenza superiore. Inserirsi nella natura per conseguire conoscenze spirituali. I suoni emessi dalle sostanze solide e da chi sta morendo. Effetti dannosi delle patate. Nelle piante le radici sono ricche di sali e i fiori di olii. I sali sollecitano il cervello e gli olii la parte inferiore del corpo. La barbabietola e il rafano aiutano il pensare.

Quinta conferenza ..... *Dornach, 20 luglio 1923* 74
Respiro umano e respiro cosmico.

Lo stato catalettico e gli esperimenti di Hansen. La testa pensa lentamente e l'addome alla svelta. I giorni di una vita corrispondono ai respiri di un giorno. Il respiro della terra. L'organismo femminile e la respirazione. La luce feconda i fiori. Luce e calore fecondano l'acqua. La terra vive 25920 anni nello stato attuale.

Sesta conferenza ..... *Dornach, 25 luglio 1923* 89
Il formarsi della coscienza. Innatalità e immortalità.

L'essere umano scende dal mondo spirituale con l'io e il corpo astrale. Nella civiltà paleoindiana, 8000 anni fa, gli uomini si sentivano figli degli dèi. In quella paleopersiana si dava valore alla terra. Gli antichi Egizi davano molto valore alla vita dopo la morte, che temevano. I Greci amavano la terra. Un pensiero di Aristotele divenne un dogma della Chiesa. Gli antichi traevano gli impulsi morali dal mondo spirituale. La nascita della coscienza e la pretesa della Chiesa di amministrarla. Il tragico destino di Augustin Smetana e il dogma delle eterne pene infernali. La coscienza si eredita dalla vita prenatale.

Settima conferenza ..... *Dornach, 28 luglio 1923* 105
Conoscenza dei polmoni e conoscenza dei reni.

La pressione del sangue. Pressione troppo bassa e troppo alta come causa di scompensi nei diversi organi, specialmente sui reni. L'alimentazione a base di patate. L'aria mette in movimento la testa. 6000 o 8000 anni fa si cercava la conoscenza esercitando il respiro. Passaggio dal sapere attraverso i polmoni a quello attraverso i reni. La guerra mondiale, malattia dell'umanità. Solo grazie alla conoscenza si riesce a migliorare il mondo.

Ottava conferenza ..... *Dornach, 10 settembre 1923* 120
Culti diversi: Druidi, Mitra, cattolico, massone, Comunità dei cristiani.

I cerchi druidici. I druidi si orientavano sul movimento del sole. La svastica. Scrittura runica. Il culto di Mitra. Il culto cattolico riunisce diversi culti del passato. I simboli del culto cattolico. Il culto della Comunità dei cristiani.

Nona conferenza ..... *Dornach, 22 settembre 1923* 136
Problemi dell'alimentazione.

L'importanza dei sali per l'attività del cervello. I carboidrati agiscono sulla forma umana. I grassi ci forniscono le giuste sostanze, e le proteine ci mantengono in vita. L'alimentazione a base di patate e il pericolo di un suo eccesso. Le relazioni tra proteine e corpo fisico, grassi e corpo eterico, carboidrati e corpo astrale, sali e io. Fiori e frutti sono elaborati nell'intestino, le radici nella testa. Alimentazione a base di patate o di cereali. Gli avversari scientifici e teologici dell'antroposofia.

Note 151

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 151.

PREFAZIONE DI MARIE STEINER

per le conferenze tenute da Rudolf Steiner agli operai del Goetheanum dall'agosto 1922 al settembre 1924

Queste conferenze si possono anche chiamare colloqui, perché il loro contenuto, per una precisa richiesta di Rudolf Steiner, fu sempre stabilito dagli operai stessi che potevano scegliere gli argomenti; egli li sollecitava a porre domande e a fare comunicazioni, li incoraggiava a esprimersi e a fare le loro obiezioni. Vennero toccati i più diversi argomenti, e si mostrò uno speciale interesse per gli aspetti della vita riguardanti la terapia e l'igiene, e da ciò si vide come queste cose preoccupino giornalmente gli operai. Vennero anche toccati tutti i fenomeni dei tre regni naturali: minerale, vegetale e animale, e questo portò di nuovo nel cosmo, all'origine delle cose e degli esseri. Alla fine gli operai chiesero un'introduzione nella scienza dello spirito e le basi conoscitive per la comprensione dei misteri del cristianesimo.

Questo comune lavoro spirituale seguì alcuni corsi che il dott. Roman Boos aveva tenuto per chi era interessato a simili problemi, dopo il lavoro nel cantiere. In seguito anche altri soci della Società Antroposofica tennero corsi. Alla fine gli operai chiesero a Rudolf Steiner se lui stesso non poteva soddisfare la loro sete di sapere, e se non fosse possibile impiegare un'ora tolta dal lavoro usuale in cui essi fossero ancora freschi e più capaci di apprendere. Lo si fece così in un intervallo durante le mattinate. Furono ammessi anche alcuni impiegati dell'ufficio e due o tre persone facenti parte degli stretti collaboratori di Rudolf Steiner. Si parlò anche di argomenti pratici, ad esempio dell'allevamento delle api, che interessava gli apicoltori. Il dattiloscritto di queste ultime conferenze, quando Rudolf Steiner non era più fra noi, fu in seguito pubblicato per gli agricoltori biodinamici.

Da parte di altri si fece sempre più presente il desiderio di conoscere queste conferenze. Erano però state destinate a un pubblico speciale, dette in una situazione particolare e del tutto improvvisate, a seconda delle condizioni e dell'atteggiamento degli ascoltatori, e certo non in vista di una pubblicazione. Ma proprio il modo in cui vennero tenute ha una freschezza e una immediatezza che non si vorrebbero perdere; non si vorrebbe togliere la speciale atmosfera che deriva

dalla collaborazione che viveva nelle anime di chi domandava e di chi rispondeva. Non si è voluto cancellare il colore con una pedante elaborazione delle frasi e si è quindi fatto il tentativo di toccarle il meno possibile. Se non tutto corrisponderà all'accuratezza di uno stile, avranno il sapore dell'immediatezza della vita.

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 28 giugno 1923

L'ultima volta mi sono state rivolte delle domande alle quali vorrei rispondere seguendo un ordine diverso da quello in cui sono state poste. Vediamole insieme:

Come si possono conoscere i misteri dell'universo che si riferiscono alla concezione del mondo e della vita?

Fin dove occorre procedere lungo il cammino della conoscenza della natura per trovare i mondi superiori?

Le forze dell'universo hanno un influsso sull'intera umanità?

Quale rapporto vi è tra le piante e l'uomo, tra le piante e il corpo umano?

Si tratta di questioni assai complesse, vorrei quindi procedere in modo da far sorgere la risposta passo dopo passo. Non si può fare altrimenti con domande di questo tipo. Quando per esempio si chiede: «Come si possono conoscere i misteri dell'universo?» significa che si vuol sapere come raggiungere la vera scienza dello spirito. Non ci si deve illudere che oggi sia una cosa facile. La situazione è tale, per cui la gran parte degli uomini, sentendo parlare di antroposofia o di scienza dello spirito, pensa: «Ora acquisterò anch'io la facoltà di vedere lo spirituale. In otto giorni sarò in grado di farcela e così saprò anch'io tutto».

Non è così semplice; anche la scienza comunemente intesa richiede già molto. La più elementare osservazione scientifica presuppone che si impari ad usare gli strumenti. Certo è relativamente semplice utilizzare un microscopio; ma se si vuole fare un'indagine microscopica corretta non basta dire: «Adesso metto sotto la lente un pezzo di muscolo o qualcosa del genere, così posso vederne e conoscerne la struttura». Procedendo in questo modo non si vedrebbe proprio nulla. Prima di tutto occorre prendere degli strati sottilissimi di ciò che si vuol osservare. Un pezzo di muscolo non serve a niente; occorre tagliarlo con una lama di rasoio, sezionandolo più volte fino ad ottenere uno strato sottilissimo. Nonostante

tutto il più delle volte non si giunge ad alcun risultato. Esaminando al microscopio uno strato sottilissimo di muscolo o di cellule, spesso non si vede niente. A questo punto ci si deve chiedere come rendere visibile quel che non si riesce a vedere al microscopio. In molti casi si utilizzano certi pigmenti: con l'aggiunta di sostanze coloranti si rende visibile quel che si sta osservando; bisogna però aver chiaro che si è operata una alterazione. Si deve quindi conoscere la condizione originaria precedente al nostro intervento. Fin qui tutto è ancora semplice. Anche per osservare le stelle col telescopio, si deve studiare un manuale per l'uso. Questo è ancora più facile. Vi sono persone che quando viaggiano si fermano lungo la strada per guardare in un cannocchiale. Così non serve a molto. Occorrono anche altri strumenti, ma bisogna saperli utilizzare. Sono solo esempi per spiegare quanto sia complicato esaminare le cose più semplici nel mondo fisico-sensoriale.

Le ricerche nel mondo spirituale sono molto più complesse. È necessaria ben altra preparazione. La gente pensa di poter imparare tutto in otto giorni. Non è proprio così. Prima di tutto bisogna rendere attivo qualcosa che si ha in sé. Qualcosa che in realtà non è sempre attivo, ma che deve essere reso tale.

Cercherò di essere più chiaro. Sappiamo come, proprio in certe ricerche che portano nel mondo spirituale ed anche nella scienza usuale, si parta spesso da quel che non è nella norma.

Si imparano a conoscere le cose nel modo giusto solo dopo aver studiato il non-normale, come ho già mostrato con alcuni esempi. Occorre considerare come mai la gente spesso definisca pazzo chi indaga il mondo spirituale, anche se è del tutto normale. Dobbiamo farci coinvolgere un po' dalle cose che studiamo, per arrivare alla fine alla verità. Non si creda di raggiungere qualcosa osservando ciò che non è normale, che è patologico; questo però ci può insegnare molto.

Vi sono ad esempio persone che non sono normali, delle

quali si dice che hanno disturbi mentali*. Che cosa significa in effetti che un essere umano abbia disturbi mentali? Non esiste espressione peggiore di questa: « disturbi mentali », perché la mente, lo spirito non possono essere disturbati. Consideriamo il caso di un uomo che, come può capitare, per vent'anni ha avuto dei disturbi mentali e poi è tornato normale; che cosa è accaduto in realtà? Può darsi che per vent'anni quell'uomo abbia continuato a dire che qualcuno lo inseguiva, che soffrisse cioè di manie di persecuzione. Oppure poteva vedere fantasmi che non esistevano e così via. Tutto questo può durare vent'anni. Eppure chi per vent'anni ha avuto disturbi mentali di questo tipo può guarire. Non bisogna dimenticare comunque che chi ha sofferto di disturbi mentali per tre, cinque o vent'anni, non sarà più la stessa persona di prima neanche dopo la guarigione. In tal caso dirà: « Quando ero malato potevo vedere continuamente il mondo dello spirito », e racconterà tutte le percezioni che gli giungevano da quel mondo. Se si seguono i suoi racconti con le conoscenze del mondo spirituale che può acquisire una persona sana, ci si accorge che alcune sono sciocchezze, ma d'altro canto vi sono molte cose esatte. È singolare come qualcuno possa soffrire per anni di disturbi mentali, guarire e raccontare poi di essere stato nel mondo spirituale e d'aver sperimentato questo e quello. Se tutto ciò lo si conosce da persona sana, gli si deve dare ragione su parecchi punti.

Se parliamo con chi soffre di disturbi mentali, egli non potrà mai raccontarci nulla di ragionevole. Racconta la follia che vive. Infatti le persone che per anni hanno avuto disturbi psichici non hanno sperimentato quelle cose durante la cosiddetta malattia mentale, non hanno sperimentato nulla del mondo spirituale in quel periodo. Solo più tardi, ormai guariti, possono in un certo senso rivedere il tempo in cui non erano sani; allora quel che non avevano vissuto durante la malattia appare loro come uno sguardo nel mondo spirituale. In realtà la coscienza di aver visto molto del mondo spirituale arriva solo nel momento della guarigione.

Tutto ciò ci insegna tante cose. Si impara che l'uomo ha dentro di sé qualcosa che durante la malattia non ha utilizzato affatto. Eppure c'era ed era vivo; dov'era? Il malato di mente non ha visto nulla del mondo esterno e può raccontare che il cielo è rosso e le nuvole sono verdi, o qualsiasi altra cosa. Non vede il mondo esterno in modo corretto. L'uomo più profondo che è in lui e che non può servirgli durante la malattia, rimane nel mondo spirituale. Quando riesce ad utilizzare di nuovo il suo cervello e rivede ciò che ha vissuto l'uomo spirituale, allora ricorda gli eventi spirituali.

Se ne deduce che quando l'uomo si trovava nello stato che viene definito malattia mentale, viveva con la sua parte spirituale proprio nel mondo spirituale. La parte spirituale è molto sana. Che cosa è malato in un malato di mente? Il corpo, che non riesce ad utilizzare proprio l'anima e lo spirito. In una persona della quale si dice che ha una malattia mentale, è sempre malata una parte del corpo, e se il cervello è malato, non si può certo pensare nel modo giusto. Un fegato malato impedisce di percepire in modo corretto.

Per questo l'espressione « malato di mente » è la peggiore che si possa scegliere, perché essere malato di mente non significa che la mente o lo spirito sono malati, bensì che il corpo è talmente malato che non riesce ad utilizzare lo spirito che è sempre sano. Questo ci deve esser chiaro innanzi tutto: lo spirito è sempre sano. Solo il corpo si può ammalare ed essere incapace di utilizzare in modo corretto lo spirito. Avere un cervello malato è come avere un martello che si spezza ad ogni colpo. Non avrebbe senso rimproverare a qualcuno che non possiede un martello di non saperlo usare e di essere un fannullone. Saprebbe usare benissimo il martello, se lo avesse. Così è insensato dire che nella malattia mentale è malato lo spirito. Lo spirito è sanissimo, ma non ha a disposizione un corpo attraverso il quale poter agire.

Quel che veniamo così ad apprendere diventa ancor più evidente quando riflettiamo su come si comporta il pensiero. Da quanto ho detto prima si comprende che certo vi è lo spirito, ma per pensare è necessario uno strumento, il cervello. Per pensare nel mondo fisico è necessario il cervello. Non è una grande scoperta dire, come afferma il materialismo, che il cervello è necessario. È ovvio. Ma con questa affermazione non si dice nulla sullo spirito. Abbiamo visto inoltre come il vero elemento spirituale dell'uomo si possa ritirare del tutto. Nel malato di mente avviene proprio questo. È molto importante che lo si sappia, perché così si inizia a comprendere che gli uomini di oggi — dirò una cosa che desterà meraviglia, ma è così — sono incapaci di pensare. Si illudono di pensare ma non lo sanno fare. Voglio mostrare perché gli uomini non possono pensare.

Si dirà: « Ma oggi tutti frequentano la scuola, già alle elementari iniziano a pensare stupendamente! ». Certo, così appare. Nonostante tutto questo gli uomini di oggi non sanno pensare. Sembra soltanto che siano capaci di farlo. Nelle scuole elementari vi sono degli insegnanti che a loro volta hanno imparato qualcosa, apparentemente anche a pensare. Quelli da cui hanno imparato sono quel che si dice dei « cervelloni », persone molto sapienti secondo il modo di vedere odierno. Essi hanno completato un corso di studi universitario. Prima ancora avevano frequentato il ginnasio o una scuola analoga, dove impararono il latino. Qualcuno potrà dire: « Ma il mio maestro non conosceva il latino! ». Il maestro però a sua volta aveva avuto un insegnante che conosceva il latino. Quel che abbiamo studiato dipende comunque dalla lingua latina e questo è vero per tutto ciò che s'impara oggi. Persino le ricette mediche vengono scritte in latino: è un retaggio dei tempi in cui tutto veniva scritto solo in quella lingua. Non molto tempo addietro, trenta o quarant'anni fa, si pretendeva che gli studenti universitari scrivessero la loro tesi in latino.

Tutto ciò che s'impara oggi dipende dalla lingua latina; tale situazione è legata al fatto che fino al medioevo, cioè sino al quattordicesimo, quindicesimo secolo, quando si parlava in pubblico si usava il latino. Il primo che tenne un discorso in lingua tedesca fu un certo Thomasius*; questo av-

venne a Lipsia nel secolo diciassettesimo. In fondo non è passato molto tempo. Ovunque si parlava latino. Chi studiava doveva imparare il latino, anche perché nel medioevo tutti i libri di testo erano scritti in quella lingua. Se si voleva studiare, si doveva prima imparare il latino. Si può obiettare che questo non è vero per la scuola elementare. Ma la scuola elementare esiste solo a partire dal secolo sedicesimo. Solo gradualmente, quando la scienza iniziò ad esprimersi nelle lingue nazionali, nacquero le scuole elementari. Per questo tutto il nostro pensare subisce l'influsso della lingua latina. Tutti noi pensiamo nel modo in cui si impara a pensare con il latino. Anche se si prendono come esempio gli Americani che non iniziano tanto presto a studiare il latino, bisogna tener conto che gli Americani di oggi sono emigrati dall'Europa. Tutto dipende dal latino.

La lingua latina ha una caratteristica ben precisa. Venne creata nell'antica Roma perché fosse essa stessa pensante. È interessante osservare come vengono tenute le lezioni di latino nei ginnasi: prima si impara il latino, poi si impara a pensare, ma in un modo che sia conforme alla frase latina. Così tutto il pensare diventa subordinato a qualcosa che non compie l'uomo, ma la lingua latina. È un fatto che va compreso perché è di enorme importanza. Ai nostri giorni chi ha studiato non pensa in modo autonomo, persino se non ha mai imparato il latino, in lui pensa la lingua latina. Benché possa apparire strano, oggi si incontra ancora il pensare autonomo solo in poche persone che non hanno studiato molto.

Non intendo proporre un ritorno all'analfabetismo. Non lo si può fare. Non voglio alcun regresso, ma si deve comprendere come stanno le cose. Per questo è tanto importante poter ritornare a quel che l'uomo semplice, che ha studiato poco, sa ancora. Egli non riesce più ad esprimerlo perché naturalmente viene deriso. Tuttavia è essenziale sapere che gli uomini non pensano da soli, ma che la lingua latina pensa in loro.

Finché non si è in grado di pensare in modo autonomo, non si può entrare nel mondo spirituale. Questo è il motivo

per cui il sapere attuale si ribella a qualunque conoscenza spirituale: a causa della formazione culturale latina le persone non riescono più a pensare da sé. Per prima cosa si deve imparare a pensare da soli. È vera l'affermazione che il cervello pensa. Perché il cervello pensa? Perché nell'uomo contemporaneo le frasi latine entrano nel cervello che pensa in modo del tutto automatico. È un automa della lingua latina che vaga senza riuscire a pensare da solo.

Negli ultimi tempi è successo qualcosa di molto singolare di cui ho parlato la scorsa volta, ma che probabilmente non ha destato grande attenzione, perché non è facile da notare. Tuttavia ciò che è avvenuto ultimamente è molto significativo. Oltre al corpo fisico, abbiamo un corpo eterico e poi gli altri corpi di cui non parlerò ora. Il cervello fa parte naturalmente del corpo fisico, tuttavia anche il corpo eterico è presente nel cervello, e si può pensare in modo autonomo solo con il corpo eterico. Non lo si può fare col corpo fisico. Si può pensare con il corpo fisico se avviene come con il latino: quando si pensa con il cervello, questo viene usato come un automa. Finché tuttavia si pensa solo col cervello, non si può pensare nulla di spirituale. Si deve iniziare a pensare col corpo eterico, con quel corpo eterico che nel malato di mente non viene usato per tanti anni. Lo si deve portare ad un'attività interiore.

Prima di tutto bisogna imparare a pensare per conto proprio. Senza il pensare autonomo non si entra nel mondo spirituale. È necessario giungere a questa consapevolezza: « Dunque nei miei anni giovanili non ho affatto imparato a pensare per conto mio, ma solo a pensare ciò che viene pensato da secoli attraverso l'uso della lingua latina! ». Se lo si intende in modo giusto, allora si sa che la prima condizione necessaria per entrare nel mondo spirituale è imparare a pensare da soli.

A questo punto diventa evidente la singolarità di cui parlavo. Fra coloro che più di tutti gli altri pensarono secondo la lingua latina, vi furono gli scienziati, ad esempio gli scien-

ziati che crearono la fisica. La concepirono pensandola secondo le modalità che venivano dal latino, cioè con il cervello fisico. Quando ero ragazzo e andavo a scuola, studiavamo una fisica concepita dal cervello latino. Imparavamo solo quel che veniva prodotto dal cervello latino. Da allora sono successe tante cose. Il telefono entrò in uso proprio quando io ero bambino. Prima non esisteva. Dopo vennero altre grandi invenzioni, in mezzo alle quali l'uomo si trova oggi sin dalla nascita, come se vi fossero da sempre. Invece sono apparse solo negli ultimi decenni. Di conseguenza molte più persone hanno la possibilità di entrare nel mondo della scienza, senza esser stati educati dal latino. Questo è un aspetto degno di nota. Se infatti si segue la vita scientifica degli ultimi decenni si scopre che sempre più tecnici entrano a farne parte. I tecnici non hanno una grande familiarità con il latino; per questo il loro pensare non è diventato così automatico. Questo pensare non-automatico si è esteso poi anche agli altri. Così la fisica di oggi è piena di concetti, di idee che si sfaldano, molto interessanti. Il professor Gruner* di Berna, ad esempio, parlò due anni fa del nuovo orientamento della fisica, dicendo che negli ultimi anni tutti i concetti stavano mutando.

La gente non se ne accorge perché chi tiene conferenze di divulgazione popolare racconta cose ritenute valide vent'anni prima. Non può raccontare che cosa si pensa oggi perché lui stesso non sa ancora pensare. Utilizzare concetti che erano validi trent'anni fa, è come prendere un pezzetto di ghiaccio che si scioglie: anche le idee si sciolgono. Quando le si vogliono pensare con esattezza, non ci sono più. Se qualcuno, che ha studiato fisica trent'anni fa, volesse rendersi conto della situazione odierna, si metterebbe le mani nei capelli, perché con i concetti appresi allora non capirebbe più nulla. È proprio così e dipende dal fatto che negli ultimi anni gli uomini sono arrivati ad un punto della loro evoluzione in cui è necessario cominciare a pensare con il corpo eterico, ma non lo vogliono fare, preferiscono continuare a pensare col corpo fisico. Nel corpo fisico i concetti si dissolvono; con

il corpo eterico gli uomini non vogliono imparare a pensare. Non vogliono imparare a pensare in modo autonomo.

Fu quindi per me una necessità scrivere nel 1893 un libro sulla filosofia della libertà. *La filosofia della libertà** non è tanto importante per il suo contenuto. Certo vi si trova quel che allora volevo comunicare, ma non è l'aspetto più significativo. La cosa più importante è che per la prima volta vi è un pensare del tutto autonomo. Non si può capire il libro se non si pensa in modo autonomo. Pagina per pagina e sin dall'inizio, ci si deve abituare a ritornare al proprio corpo eterico per poter avere pensieri simili a quelli contenuti nel libro. Per questo motivo va considerato uno strumento educativo, uno strumento molto importante, e in questo modo va interpretato.

Quando il libro venne pubblicato intorno al 1894, la gente non sapeva che cosa farne. È come se in Europa qualcuno scrivesse in cinese: nessuno lo potrebbe capire. Naturalmente era scritto in tedesco, ma conteneva pensieri ai quali nessuno era abituato, in quanto era stato eliminato di proposito qualsiasi elemento latino. Per la prima volta con consapevolezza venne posta la massima attenzione perché i pensieri che vi erano contenuti non fossero influenzati da elementi latini, ma fossero del tutto autonomi. Un latinista è solo cervello fisico. Il corpo eterico non è latino. Tali pensieri vanno dunque espressi in una lingua che corrisponda a quella del corpo eterico.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. Gli uomini si accorsero senza dubbio che negli ultimi decenni i concetti erano cambiati. Quando ero giovane, entrava il professore e riempiva la lavagna. Noi dovevamo studiare ciò che vi era scritto e alla fine si dava un buon esame. Solo negli ultimi anni la gente scoprì ciò che il professor Gruner disse proprio nella sua prolusione inaugurale come rettore, e cioè che i nostri concetti non avrebbero più senso, se non vi fossero corpi solidi, ma solo fluidi. Immaginando tutto il mondo come un corpo fluido, i concetti non avrebbero più alcun significato, bisognerebbe pensare in maniera del tutto diversa; così egli disse.

Di certo dovremmo pensare in un altro modo se non ci fosse più alcun corpo solido! Tutti i concetti appresi a scuola non servirebbero più. Se fossi un pesce e diventassi tanto intelligente da voler frequentare un'università umana, dovrei studiare qualcosa che non esiste affatto per il pesce, perché vive nell'acqua. Esso trova corpi solidi solo ai confini del suo mondo: li sfiora appena e subito se ne allontana. Così, se il pesce iniziasse a pensare, avrebbe pensieri completamente diversi da quelli umani. L'uomo di oggi ha bisogno di simili pensieri perché gli altri gli sfuggono, tanto che deve dire a se stesso: « Se dunque tutto fosse fluido, dovremmo avere pensieri differenti ».

Ho già descritto* un'era della terra durante la quale non esistevano corpi solidi, dove tutto era fluido, dove gli animali stessi erano fluidi. È facile comprendere come mai il pensiero odierno non possa giungere fino a quelle epoche lontane: perché non riesce a pensarle. Per questo le concezioni odierne sugli inizi del mondo non significano nulla. Così alcuni cominciano a pensare che se il mondo fosse fluido si dovrebbero avere concetti diversi! Nel mondo spirituale non vi sono corpi solidi. Con tutti quei concetti che la lingua latina ha a poco a poco inculcato nell'uomo non si può quindi entrare nel mondo dello spirito; ci si deve prima liberare di tali concetti.

Vi è qui un grande mistero: la conoscenza dello spirito era ancora presente nella civiltà greca che precedette quella latina (la quale è molto più recente: nacque cinque o sei secoli prima di Cristo). Allora si poteva ancora guardare nel mondo spirituale. Con l'avvento della civiltà romana, e quindi del latino, lo spirito venne a poco a poco eliminato. Devo aggiungere qualcosa che sembrerà strano, ma non incomprensibile. Chi si è servito per secoli della lingua latina, utilizzando solo quella? La Chiesa, che ha maggiormente favorito tale stato di cose. La Chiesa, che ha la presunzione di avvicinare gli uomini allo spirito, ha avuto la parte più rilevante nell'eliminare lo spirito. Nel medioevo tutte le università erano ecclesiastiche. Certo si deve essere riconoscenti verso la Chiesa

per aver fondato le università nel tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo secolo, le fondò tuttavia partendo dalla civiltà latina, che non avrà mai la possibilità di raggiungere lo spirito. Avvenne così che gli uomini gradualmente ebbero concetti solo per i corpi solidi. Lo possiamo vedere studiando i Romani: essi introdussero nel mondo concetti asciutti, prosaici, privi di spirito. Come risultato si ottenne che tutto venisse rappresentato a livello materiale. Proviamo a immaginare se fossero stati i Greci a descrivere l'ultima cena: non avrebbero certo dato una descrizione dell'elemento materiale come se fosse sangue e carne. Una tale descrizione nasce dal materialismo. Addirittura la visione dell'ultima cena è diventata materialistica, perché tutto è legato alla lingua latina.

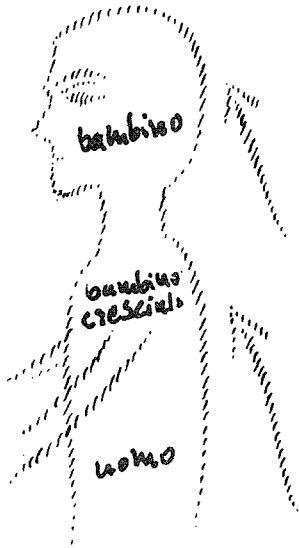
La lingua latina è solo logica. Ho lavorato con tante persone che possedevano una cultura prettamente latina nonostante parlassero tedesco. Se si voleva chiarire qualcosa lo si traduceva al volo in latino, perché nella lingua latina ai tempi moderni si pensa solo in modo logico. Il pensare logico comunque fa riferimento solo a corpi solidi. Se si vuol entrare nel mondo spirituale sono necessari concetti fluidi.

Esiste per esempio la Società Teosofica. Anche essa voleva entrare nel mondo spirituale. La Società Teosofica ne parla espressamente quando dice che l'uomo ha un corpo fisico, un corpo eterico e così via; rimangono tuttavia materialistici poiché pensano: il corpo fisico è grosso, il corpo eterico è un po' più sottile e il corpo astrale ancora più sottile. Rimane tutto una faccenda di corpi, non diventa mai spirito; si deve arrivare a concetti che mutano in continuazione, se si vuol entrare nello spirito. Anche nel disegno si nota che si tiene conto di quello che è stato detto. Disegnando per esempio il corpo fisico io cerco di imitare l'uomo com'è, come persona fisica. Cercando di disegnare il corpo eterico non mi verrebbe mai in mente di disegnare una figura del genere. Cerco di esprimere nel disegno che l'uomo ha anche un corpo eterico che si espande oltre i limiti del corpo fisico (vedi il disegno). Comunque sia chiaro che non è il corpo eterico di per sé,

non è la sua immagine, ciò che disegno è solo la sua rappresentazione in un preciso momento. Nell'istante successivo è già diversa. Se volessi disegnare un corpo eterico lo dovrei disegnare, cancellare in gran fretta, disegnare ancora, cancellare ancora, ridisegnare, ricancellare. Esso si muove in continuazione. L'uomo con i concetti attuali non riesce a seguirne i movimenti. Si deve soprattutto fare attenzione che i concetti diventino mobili. Gli uomini devono abituarsi al movimento. Per questo motivo è necessario che si arrivi oggi ad un pensare del tutto autonomo.

Tutto ciò comunque non basta. L'uomo, come si sa, si evolve. In genere non si presta molta attenzione allo sviluppo dell'uomo, lo si fa solo quando l'uomo è molto giovane. Si sa con precisione che un bambino di quattro anni non sa ancora scrivere, fare calcoli e leggere, ma che il bambino di otto anni forse lo sa fare. Così è lo sviluppo. Più avanti nella vita, quando siamo adulti, diventiamo talmente presuntuosi

da non ammettere di evolverci. Invece ci evolviamo durante tutta la vita ed è molto curioso come questo avvenga. Il nostro sviluppo segue il seguente percorso: consideriamo l'essere umano, lo disegno in modo schematico: finché il bambino è piccolo ogni sviluppo parte dalla testa. Quando è avvenuta la seconda dentizione e il bambino è più cresciuto, ogni sviluppo parte dal torace. In effetti si deve fare attenzione a come respirano i bambini dal settimo al quattordicesimo anno, cioè che respirino a sufficienza e così via. Giungiamo così ai bambini più grandi (oggi si dovrebbe dire altrimenti, perché ai ragazzi non piace essere chiamati così: ci si dovrebbe rivolgere loro come a signorine e a giovanotti). Comunque sia, noi la definiamo la fascia d'età del bambino più grande. Solo quando l'uomo raggiunge la maturità sessuale ha inizio lo sviluppo nell'intero uomo, negli arti. Solo con la maturità sessuale, l'uomo stesso compie per intero il suo sviluppo. Tutto rimane definitivo. Lo sviluppo prosegue dopo i vent'anni



e i trenta. D'altra parte l'invecchiare comporta anche la regressione in certe cose, come alcuni presenti possono notare su se stessi. Alcune cose tornano davvero indietro. Non è per forza così se si è coltivata una vita spirituale, però comunemente quando l'età avanza avviene questo. Compito dell'antroposofia è fare in modo che l'uomo in futuro non regredisca con l'avanzare dell'età; ma è un risultato che si conseguirà lentamente e per gradi.

Vi sono persone le cui forze spirituali regrediscono in modo spaventoso. Lo spirito non può regredire, regredisce solo il corpo. Interessante è notare che proprio uomini con uno spirito molto vivace regrediscono in modo spaventoso nella vecchiaia. Kant per esempio fu sempre ammirato per il suo enorme sapere, eppure in vecchiaia divenne demente. Il suo corpo regredì a tal punto da non poter più utilizzare il suo spirito sapiente. Succede a molte persone intelligenti, proprio loro diventano dementi nella vecchiaia. È la manifestazione più forte, più intensa di ciò che avviene comunque in ogni essere umano. Con l'avanzare dell'età non si riesce più ad utilizzare il corpo fisico e la causa è che nel frattempo si è depositato parecchio calcare in particolare nelle arterie. Più calcare si deposita nelle arterie e meno si riesce ad utilizzare il corpo. Nella stessa misura in cui per esempio sino ai quarant'anni lo sviluppo scende dalla testa nell'intero corpo, si ha il processo inverso. Passando dai quaranta ai cinquant'anni si deve usare di nuovo di più il torace e nella vecchiaia di più la testa. Quando si è molto anziani si deve utilizzare di nuovo tanto la testa. In vecchiaia però non si dovrebbe utilizzare la testa fisica, ma quella più fine, la testa eterica. Ma questo le persone non l'imparano con l'educazione latina. Proprio quelli che negli ultimi decenni hanno ricevuto un'educazione latina materialistica sono diventati alla fine vittime della demenza senile.

Nella vecchiaia si ritorna al livello dell'infanzia. In alcune persone avviene in modo molto accentuato; diventano intellettualmente sempre più deboli, come si usa dire. Lo spirito invece si mantiene integro, è il corpo a diventare sempre più debole. Alla fine sono incapaci di fare ciò che facevano un tempo. Cose che accadono tutti i giorni. Un uomo per esempio invecchia. Quel che faceva fino a poco tempo fa gli diviene impossibile. Riesce a fare solo ciò che faceva da ragazzo. Infine non riesce a fare neanche più quello, è solo in grado di giocare e comprende soltanto i concetti appresi durante il gioco. Ci furono addirittura persone che in età avanzatissima capivano solo ciò che era loro stato detto dai genitori o dalla balia nei primissimi anni di vita. L'espressione: nella vecchiaia si ridiventa bambini, si basa su dei fondamenti ben saldi. In effetti si ritorna all'infanzia.

Quando si abbia una vita spirituale dentro di sé questa non è una sventura ma una fortuna, perché da bambini si può usare il corpo eterico. Quando i bambini saltano e urlano e fanno di tutto, non lo fa il loro corpo fisico (anche nel caso di un mal di pancia, il dolore deve prima essere trasmesso al corpo eterico e al corpo astrale perché possa determinare un'azione nel bambino); non è il corpo fisico che fa tutti quei salti. Con l'età avanzata si ritorna al livello dell'infanzia; nel frattempo ci si è gradualmente abituati a non saltare più e nella vecchiaia si utilizza con più saggezza quello stesso corpo eterico che da bambini ci serviva per saltare. Quindi può diventare una fortuna che si regredisca così.

Due fattori sono importanti. Per poter entrare nel mondo spirituale, si deve apprendere per prima cosa un pensare corretto. Parleremo più avanti di come sia possibile raggiungere tale fine, si tratta infatti di una questione assai complessa. Oggi dovremmo almeno iniziare ad esaminarla. La prima cosa è un pensare del tutto autonomo. Ci si deve staccare da molte cose che fanno parte dell'educazione odierna, perché è essa stessa un pensare non autonomo proveniente dal latino. Non si creda che il pensare sviluppato oggi nelle teorie socialiste sia libero! Hanno imparato tutto grazie all'insegnamento fondato sul latino, ma non ne sono consapevoli. Un operaio può avere la volontà di prefiggersi questo o quello,

quando però inizia a pensare, pensa con termini borghesi, nati a loro volta dal pensare latino. La prima cosa necessaria allora è il pensare autonomo.

Il secondo fattore consiste nell'imparare a vivere non solo il presente, ma riuscire a ripercorrere la vita che è stata vissuta sin dall'infanzia. Chi vuol penetrare il mondo spirituale deve spesso imporsi di ricordare com'era la sua vita a dodici anni. Cosa facevo allora? Non lo si deve immaginare a grandi linee vedendolo solo dall'esterno, ma lo si deve immaginare in ogni particolare. Niente è così utile per esempio come ricordarsi: sì, quando avevo dodici anni — lo rammento benissimo — c'era un mucchio di sassi lungo la via e io vi salivo sopra. Una volta sono rotolato giù. C'era un arbusto di nocciolo, ho preso il mio coltello, ho tagliato i rami, ferendomi un dito. Vedere bene ciò che noi stessi abbiamo fatto tanti anni prima fa sì che entriamo in uno stato dove in effetti non si vive solo nel presente. Pensare come ci viene insegnato oggi significa pensare con l'attuale corpo fisico. Ricordando la propria vita all'età di dodici anni, non si può riviverla con il corpo fisico di allora, in quanto non esiste più — è stato detto che il corpo fisico si rinnova ogni sette anni — si è perciò obbligati a pensare col proprio corpo eterico. Nel momento in cui si rievoca qualcosa che accadde all'età di dodici, quattordici anni, viene chiamato in causa il corpo eterico. Si intraprende così l'attività interiore.

Ci si può esercitare a pensare in modo del tutto diverso da quanto si fa di solito. Come pensiamo? Ricordando la giornata di oggi rammentiamo che ci siamo incontrati alle nove. All'inizio ho letto i biglietti con le domande. Poi ho fatto diverse considerazioni e siamo così arrivati al punto di dire: dobbiamo ripercorrere col pensiero la vita antecedente, cioè rammentare quando avevamo dodici, quattordici anni. Forse potete ripercorrere questi pensieri più tardi quando arrivate a casa, se vi sembrano particolarmente interessanti. Lo si può fare. Infatti la gran parte della gente lo fa: ripercorre nuovamente le cose. Si può però fare anche qualcos'altro. Ci si può

porre la domanda: quale è stata l'ultima cosa detta? Come ultima cosa ho detto che si dovrebbe ritornare col pensiero sino all'età di dodici, quattordici anni. Prima ho parlato dell'uso di un pensare libero. Prima ancora ho parlato di come sia subentrato nel tempo l'elemento latino nel pensare. Proprio all'inizio invece ho parlato di malati mentali che, riacquistata la salute, ricordavano e dicevano d'aver vissuto qualcosa di particolare. Ho esposto come l'uomo interiore non si possa ammalare nello spirito, ma solo nel corpo. Giungendo sino a questo punto la conferenza verrebbe ripercorsa a ritroso. Gli eventi attorno a noi non si svolgono a ritroso! Tutt'al più potrei tenere la conferenza iniziando dalla fine e concludendo con l'inizio; non si capirebbe il senso di quanto viene detto poiché un discorso parte da un inizio e viene costruito in modo che per gli altri il contenuto divenga sempre più comprensibile. Una volta afferrato il discorso lo si può anche pensare all'indietro. I fatti, comunque sia, non avvengono all'indietro. Mi libero dai fatti. Penso in modo tale da dire: non penso nell'ordine in cui avvengono intorno a me i fatti, ma penso a ritroso. Il pensare all'indietro richiede una certa forza. Devo diventare attivo a livello interiore, quando penso all'indietro. Come chi guarda attraverso un telescopio deve imparare ad usarlo, così chi vuol studiare il mondo spirituale deve spesso pensare a ritroso. Verrà il giorno in cui egli saprà di essere entrato nel mondo spirituale.

Per tutta la vita abbiamo addestrato il corpo fisico a pensare in avanti, e quando si inizia a pensare a ritroso esso non partecipa. La reazione è molto singolare. Alle persone che chiedono come possano entrare nel mondo spirituale viene dato come primo consiglio, tra l'altro lo si ritrova anche nel mio libro *L'iniziazione**, d'imparare almeno all'inizio a ripercorrere gli eventi della giornata. Naturalmente hanno imparato a pensare solo col corpo fisico, e se ne accorgono. Tentano di pensare all'indietro, ma sanno usare solo il corpo fisico e non utilizzano il corpo eterico. A questo punto subentra lo sciopero generale del corpo eterico. Un vero e proprio

sciopero generale. Se le persone non si addormentassero così facilmente pensando a ritroso, saprebbero che in quel modo si arriva al mondo spirituale. Proprio nell'istante in cui inizia l'osservazione la gente s'addormenta, perché lo sforzo è grande. Si deve avere buona volontà e forze integre per non addormentarsi. Si deve avere pazienza. Talvolta passano anni; ciò nonostante si deve avere pazienza.

Se un altro potesse raccontarvi ciò che avete vissuto inconsciamente dopo esservi addormentati, cioè dopo aver pensato all'indietro, si vedrebbe che è qualcosa di molto intelligente. Anche gli uomini più sciocchi iniziano ad avere pensieri intelligentissimi, ma non lo sanno.

Per prima cosa ho detto che si deve imparare a pensare in modo autonomo. Lo si può fare. Siccome non sono un megalomane, non voglio dire che solo il mio libro *Filosofia della libertà* sia utile, ma l'intenzione era proprio di avvicinare il lettore ad un pensare autonomo. Concludendo: pensare autonomo; ripercorrere gli eventi dell'età tra i dieci, dodici anni o le cose in genere che si sono vissute, all'indietro. Così almeno una volta abbiamo rivolto la nostra attenzione su come ci si libera del corpo fisico e si entra nel mondo spirituale. Sabato ne riparleremo cosicché alla fine avremo una risposta a tutte quattro le domande.

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 30 giugno 1923

Continuerò a rispondere alle domande poste. Voglio ribadire che una delle risposte è tra le più difficili da dare. Cercherò di semplificare al massimo. Come ho già detto, ci si deve anzitutto abituare a un pensare autonomo, per trovare la strada che porta alla visione spirituale. Occorre in secondo luogo avere la possibilità di pensare a ritroso. Si deve cercare di pensare ai fatti della vita che avvengono in successione come primo, secondo, terzo e via di seguito nell'ordine inverso. Ho detto la volta scorsa che occorre cercare d'iniziare dalla fine della conferenza per poi risalire col pensiero al suo inizio. Sono condizioni che direi fondamentali.

Oggi vorrei soffermarmi su un tema legato alla seconda domanda. È noto che l'uomo può vivere solo a una certa temperatura; riesce a sopportare in certe condizioni parecchio calore: se l'estate è caldissima, suda molto, però lo sopporta ancora; se la temperatura si alzasse ancora non potrebbe più vivere. In egual modo sopporta il freddo; se però il freddo aumenta, congela. Interessante è che proprio tra queste due temperature, tra il freddo che ci fa congelare e il caldo che appena sopportiamo, tra le due temperature tra le quali vive il corpo umano, non si vedono entità spirituali. Così non ci si deve meravigliare che l'uomo non percepisca col suo corpo alcuna entità spirituale. Come è stato detto la scorsa volta, sarebbe come se, nel momento in cui si iniziasse a pensare a ritroso, si cominciassero a vedere entità spirituali. Tuttavia ci si addormenta. La gran parte degli uomini si addormenta perché non si è educata a rimanere sveglia. Ma vediamo dell'altro. Se riuscissimo a salire oltre la temperatura che appena sopportiamo, potremmo percepire entità spirituali, ma non la sopportiamo. Nello stesso modo potremmo percepire entità spirituali, se potessimo coprirci di un manto di neve, se ci potessimo infilare del tutto nella neve e non congelassimo. Ciò che appare impossibile è un dato di fatto: le entità spiri-

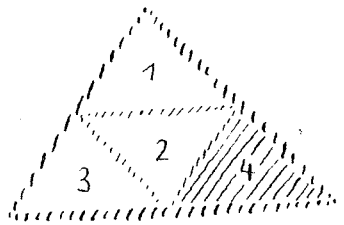
tuali si ritirano dalle temperature che l'uomo riesce a sopportare quando è nel suo corpo fisico. Non riusciamo a sopportare tali temperature col corpo bensì con la nostra anima. L'anima però allora si addormenta. Essa non si congela e tanto meno brucia; ma si addormenta.

Vi sono due situazioni nelle quali si possono avere presagi di che cosa accada raggiungendo temperature alte che non si riesce a sopportare e raggiungendo temperature basse. Voglio fare un esempio. Si raggiungono temperature interne più alte di quelle che si sopportano quando non si ha la febbre. Non si raggiungono temperature altissime che potrebbero essere subito fatali; raggiungendo comunque le temperature febbrili a causa di un calore interno, si è esposti a una temperatura più alta di quella che si raggiunge quando non si ha la febbre. Nello stato febbrile si inizia a parlare come se non fossimo sulla terra. Le chiacchiere che la gente fa nello stato febbrile non si riferiscono alla terra. Un materialista potrebbe forse dire: sono pensieri che vengono prodotti dal calore febbrile, anche se non sono veritieri.

Abbiamo comunque uno stato di temperatura elevata, uno stato febbrile nel quale si delira. L'anima non può delirare. La febbre può essere alta quanto si vuole, ma l'anima non delira. L'anima delira perché a temperatura rialzata il corpo è in disordine. Ci si può immaginare uno specchio sferico, come quelli che vengono qualche volta messi nei giardini, uno specchio cioè nel quale si rispecchia l'ambiente. Specchiandosi si vede un viso che nessuno vorrebbe avere. Tuttavia non si dirà neanche: caspita, che viso ho adesso! Si stenta a credere che il viso rispecchiato sia il proprio perché nello specchio appare così diverso. Se per la febbre l'anima inizia a delirare, non va detto che essa delira, ma che si straparla, perché le parole escono da un cervello malato, proprio come il viso sembra una caricatura se i suoi tratti sono riprodotti da uno specchio irregolare. Va quindi detto che avendo la febbre e dicendo sciocchezze, l'anima si esprime attraverso un cervello malato. Non si ha un viso diverso quando ci si guarda in

quello specchio, eppure appare distorto. Così appare distorto ciò che dice il febbricitante perché deriva da un corpo malato e da un cervello che funziona in modo errato. Da dove viene l'errato funzionamento del cervello? La causa è che l'intera circolazione è troppo veloce. Basta sentire il polso per apprezzarlo. Il calore febbrile nella testa viene provocato dalla circolazione troppo veloce. La circolazione produce calore che sale alla testa e quindi si ha la febbre. L'anima appare in uno specchio distorto.

Capita anche il caso contrario, ma non perché ci si corica sulla neve e ci si lascia congelare, altrimenti si congelerebbe veramente. Il caso contrario subentra solo attraverso lo spirito. Si deve fare qualcosa partendo dallo spirito. Succede qualcosa di molto curioso. Immaginiamo d'iniziare a pensare tantissimo, a riflettere sui minimi particolari. È meglio riflettere sui particolari che non su cose importanti, appunto sui cosiddetti particolari che dalla maggior parte della gente non vengono considerati. Voglio fare un disegno, un triangolo che divido in quattro parti uguali: si ottengono quattro triangoli e si può dire: l'intero triangolo è più grande di ognuno dei



quattro piccoli così ottenuti. Posso stabilirlo in generale e sostenere che esiste una regola che dice: l'intero è più grande delle sue parti. (La frase viene scritta sulla lavagna.)

Se però arriva un sazio agente di borsa e gli si dice di pensare un momento che l'intero é più grande delle sue parti,

troverà la cosa molto noiosa. Se poi gli si dice: la lavagna è un corpo con determinate dimensioni d'ingombro, anche la tavola è un corpo con determinate dimensioni d'ingombro, e quindi detto in una frase: tutti i corpi hanno un ingombro (la frase viene scritta sulla lavagna) sarebbe sempre più annoiato; ci si immagini che venga tenuta una conferenza nella quale si parli tutto il tempo solo della frase: tutti i corpi hanno un ingombro; si andrebbe via e si direbbe che era un discorso insipido e noioso.

Se a questo punto si continuasse e si dicesse: il prato è verde, la rosa è rossa, e quindi entrambi hanno un colore; ieri però in un'udienza del tribunale il giudice ha emesso una sentenza che non è colorata. Anche in un altro tribunale c'era un processo e anche lì il giudice ha emesso una sentenza, anch'essa non colorata. Abbiamo cioè una terza frase: le sentenze non hanno colore. (La frase viene scritta alla lavagna.) Se per un'ora si parlasse in una conferenza delle sentenze che non hanno colore, si direbbe: mi hanno raccontato per un'ora che le sentenze non hanno colore, ma è stato terribilmente noioso, di una noia infinita!

Come mai questi giudizi sono noiosi? Lo sarebbero se non li scrivessi solo alla lavagna e non li dicessi con un tono scherzoso, ma se entrassi composto e risoluto come un professore affermando: « Signori miei, oggi parleremo della frase: le sentenze non hanno colore », e per un'ora dimostrassi che la frase è giusta. Come l'ho fatto oggi può essere abbastanza divertente. Non lo è più se parlo per un'ora intera della frase: le sentenze non hanno colore, oppure: tutti i corpi hanno un ingombro. Si potrebbe anche disegnare una retta per arrivare da un punto all'altro e diverse linee curve (viene disegnato). All'osservazione, si constata subito che la retta è la via più corta, mentre tutte le altre sono più lunghe. Ora posso scrivere sulla lavagna anche questa frase: la retta è la via più corta tra due punti. Se volessi ora parlare un'ora intera su questa frase, sarebbe di nuovo noioso.

L'intero è più grande delle sue parti
Tutti i corpi hanno un ingombro

Le sentenze non hanno colore
La retta è la via più breve tra due punti

Comunque un professore tedesco sostiene che si può conoscere qualcosa del mondo spirituale, ma solo ciò che vi è in frasi del genere. Egli elenca ai suoi studenti le frasi che servono per conoscere qualcosa del mondo spirituale: L'intero è più grande delle sue parti. Le sentenze non hanno colore. I corpi hanno un ingombro. La retta è la via più corta tra due punti, e così via. È l'unica cosa che si può sapere del mondo spirituale. Gli studenti si annoiano terribilmente alle sue lezioni. Oggi siamo già al punto che la gente crede che, occupandosi della scienza, ci si debba annoiare. Di conseguenza gli studenti sono entusiasmati dal professore che lo dice. L'affermazione comunque è solo per inciso.

La realtà è che recependo concetti, emettendo giudizi come ad esempio le frasi citate, la parte posteriore della testa si raffredda. Singolare è che la parte posteriore della testa diventa fredda. Iniziando a raffreddarsi la testa, si inizia a gelare e ci si vuole allontanare subito da frasi del genere, risultano noiose. È poi strano che con la noia la parte posteriore della testa diventa fredda. Non si raffredda l'intero organismo, ma solo la parte posteriore della testa che inizia a gelare e non a causa della neve o del ghiaccio, ma attraverso l'anima, pensando a cose che non hanno interesse.

Si può ridere di frasi del genere, ma proprio attraverso di esse, pensandole ripetutamente con pazienza, ci si immerge in una terribile noia, e si è sulla giusta strada per raggiungere la veggenza spirituale. È curioso: quel che non si vuole, va proprio esercitato. Posso dire che la matematica è noiosa per alcuni appunto perché è difficile e ci si deve applicare; la matematica raffredda proprio la parte posteriore della testa, e le persone che dovettero studiarla, nonostante essa sia fredda e ci si debba applicare, intraprendono con più facilità la strada spirituale. Le persone che si sforzano e rivivono di frequente tali frasi, che alimentano artificialmente la noia, penetrano con più facilità nel mondo spirituale.

Ho detto prima che con la febbre il battito del polso si accelera. Ci si riscalda, e il calore sale alla testa, al cervello. Ci si riscalda e si straparla. Se ci si tormenta con frasi del genere, volendo smettere del tutto di pensare, il sangue non diventa più attivo, ma si blocca nella parte posteriore della testa. Il blocco comporta l'accumulo di sali. I sali possono avere due diversi effetti. Uno è che le persone iniziano ad avere mal di pancia. Accorgendosene in fretta (hanno strane sensazioni quando devono pensare frasi del genere) lasciano perdere. Nietzsche invece, uomo famoso che visse alla fine del secolo scorso, si tormentò di continuo con tali frasi in gioventù, e pensandoci in continuazione permise che si depositassero tanti sali nella sua testa e soffrì sempre di emicrania. Si deve arrivare a pensare tali frasi senza essere esposti a emicranie, senza che si depositino i sali con la conseguenza di avere poi mal di pancia. Occorre rimanere sani e saper provocare artificialmente la noia. Chi dice la verità su come si può entrare nel mondo spirituale, deve anche dire: occorre saper provocare in sé noia artificiale, altrimenti non si riesce per niente a entrare nel mondo spirituale.

Osserviamo ora il mondo di oggi. Che cosa si desidera oggi? Si vuole di continuo evitare la noia. Dove non va oggi la gente per non annoiarsi! Si vuol sempre divertire. Che cosa significa volersi sempre divertire? Significa allontanarsi dallo spirito e nient'altro. Oggi ci si vuol sempre divertire, e si scappa quando potrebbe esserci qualcosa di spirituale. Non lo si sa, ma accade inconsciamente. Questo volersi divertire è un fuggire dallo spirito. È proprio così. Solo chi è disposto a tralasciare il divertimento e a vivere in modo artificiale in frasi come quelle citate raggiunge il mondo spirituale. Arrivati a poter vivere in tali frasi in modo artificiale senza soffrire d'emicrania o di mal di pancia, ma riuscendo a sopportare il vivere per tante ore con tali frasi, si ha la possibilità di arrivare col tempo alla veggenza spirituale.

Deve comunque avvenire anche un cambiamento. Da un certo punto ci si accorge, avendo vissuto in tali frasi, che esse

iniziano a capovolgersi. Riflettendo parecchio sul grande triangolo che è più grande delle sue parti, la frase si capovolge; inizia ad essere interessante, varia la visione: se ho un triangolo piccolo all'interno di quello grande e tolgo un quarto dall'intero, quello piccolo inizia a crescere (viene disegnato) e non è più vero che l'intero è più grande delle sue parti. La quarta parte è ad un tratto più grande. Vedo che è più grande e devo dire: l'intero è più piccolo delle sue parti. (La frase è scritta alla lavagna.)

Ora sono inserito nel mondo spirituale e vedo che aspetto ha: ha una prospettiva opposta a quella del mondo fisico. In questo l'intero è sempre maggiore delle sue parti; nel mondo spirituale è più grande la parte dell'intero. Non si potrebbe ad esempio riconoscere nessun essere umano se non si sapesse che la parte è più grande dell'intero. La scienza moderna vuol vedere le cose sempre più piccole. Così sul piano fisico il fegato risulta di certo più piccolo dell'intero organismo. All'osservazione spirituale il fegato cresce e cresce sino a raggiungere proporzioni gigantesche, fino a diventare un intero universo. Non tenendone conto non lo si può riconoscere a livello spirituale.

Si deve proprio arrivare alla frase: l'intero è più piccolo della sua parte, e la parte è più grande dell'intero. Lo stesso vale per la frase: tutti i corpi hanno un ingombro; avendola pensata per tanto tempo, tanto da essere vicini al pericolo terribile che il cervello geli, tutti i corpi si restringono, cessano di avere un ingombro e alla fine si dice: i corpi non hanno un ingombro. (La frase viene scritta sulla lavagna.)

Ora dirò qualcosa di molto divertente, divertente per il mondo fisico, ma della massima serietà per quello spirituale. Si può pensare che nulla è più sciocco che dire: in un posto qualsiasi ha avuto luogo un processo, è stata emessa una sentenza che non aveva colore. Anche in un altro posto è stata emessa una sentenza e anch'essa non aveva colore. Pensando a lungo la frase, le sentenze si colorano. Come si può dire: la rosa è rossa, così si può dire: la sentenza di un posto è giallo

sporco e quella dell'altro è rossa. Ve ne sono anche di un bel rosso, ma succede di rado. A poco a poco si forma la frase: tutti i giudizi emessi dagli uomini sono colorati. Solo adesso si è capaci di pensare sul mondo spirituale, perché esso ha caratteristiche opposte del mondo fisico: i giudizi hanno un colore. (La frase viene scritta alla lavagna.)

La retta è la via più breve tra due punti: è talmente giusto che viene insegnato come una delle primissime regole della geometria. Per il mondo fisico è giusto come null'altro. Se si riflette a lungo si vede che se un essere non fisico, ma spirituale, vuol raggiungere dal paese A il paese B, la strada gli sembra molto corta se percorre un semicerchio (viene disegnato). Si arriva così al giudizio: la retta è la via più lunga tra due punti. (La frase viene scritta sulla lavagna.)

L'intero è più piccolo della sua parte
I corpi non hanno ingombro
I giudizi hanno colori
La retta è la via più lunga tra due punti

Sono ragionamenti che stupiscono. Il mondo comunque non si occupa di cose del genere. Si dice: chi asserisse che i giudizi hanno un colore o ha la febbre o è matto. Si tratta proprio di arrivare alle cose senza il corpo, con lucidità mentale, poiché il mondo spirituale ha caratteristiche opposte a quelle del mondo fisico, e ci si arriva grazie alle frasi più semplici perché esse sono le più incredibili. Se uno inizia a parlare in modo interessante del mondo spirituale, la gente ascolta, come se si raccontasse una storia di fantasmi. Non ascolta però se uno dice: ti devi abituare a creare in te artificialmente la noia.

Lo si deve fare artificialmente. Se ci si annoia con la scienza non serve. Si dev'essere in grado di creare la noia artificialmente con uno sforzo interiore, senza essere soggetti a emicranie o mal di pancia, senza che il corpo venga coinvolto. Coinvolgendo il corpo si ha subito un'emicrania o mal di pancia. Osserviamo che cosa dice la gente: non serve farsi annoiare dal professore per diventare veggenti spirituali; dovete invece

superare a poco a poco l'emicrania e il mal di pancia. Lo studente è seduto, e il professore lo annoia; dovrebbe avere un'emicrania o mal di pancia, ma non accade. Il tutto si riversa su altri organi che sono meno dolenti. In genere la gente si ammala perché il corpo fisico partecipa. Provocando la noia, come avviene nella scienza odierna, si fa solo ammalare la gente. Dando agli uomini le istruzioni di come creare la noia da sé con la loro forza interiore, a poco a poco, quando essi la vivono, entrano nel mondo spirituale che tuttavia va compreso, perché in esso già i primissimi giudizi sono capovolti. Esiste un mezzo straordinario che ci aiuta a lavorare su noi stessi: consiste nel vivere qualcosa di molto noioso, tanto da fuggirlo, da non sopportarlo più o da esser contenti quando finisce, e poi nell'iniziare pian piano a pensarci su.

Io stesso, lo posso confessare, ho imparato tanto in questo modo. Nella mia vita, quand'ero giovane, ho ascoltato tantissime lezioni universitarie davvero noiose. Devo dire addirittura che prima della lezione, ero contento che iniziasse la lezione noiosa, perché mi allontanava come il sonno dalla vita. Ero proprio contento di seguire per un paio d'ore lezioni noiose. Quando la lezione era già iniziata, e il professore parlava, avevo l'impressione che egli parlasse di continuo e che disturbasse la mia noia. Invece poi riflettevo sempre parecchio su quanto aveva detto. Non mi interessava per niente, ma ripassavo, ripetevo proprio una lezione in modo da impiegarci anche due ore per farlo; creavo artificialmente questa noia naturale. In tal modo si fa una curiosa scoperta. Una in particolare poteva essere fatta soprattutto alla fine del secolo diciannovesimo. Ci si immagini d'aver appena ascoltato una lezione tenuta da qualcuno proprio noioso, ne esistono, e di essersi annoiati molto. A questo punto, era proprio il caso alla fine del secolo scorso, si poteva come si suol dire meditare sulla lezione noiosa. Tutto quanto ci aveva annoiato a morte veniva richiamato nell'anima. Appariva allora d'improvviso, al di là di chi durante la lezione aveva detto cose noiosissime, un uomo superiore, un uomo spirituale. Anche le aule cam-

biavano aspetto, e si capiva tutto con chiarezza. Alla fine del secolo scorso conoscevo molti professori che erano così, ma non intendo parlarne perché non si pensi che tutto era male. Dietro a loro appariva sempre l'immagine di uomini spirituali molto geniali. Che cosa succedeva?

Non è vero che nella sfera interiore, inconscia, gli uomini siano sciocchi come dànno a vedere. Sono spesso molto più intelligenti e i più sciocchi a volte hanno tanto buon senso. Anche questa situazione si capovolge, ed essi non riescono ad afferrare la propria ragionevolezza. È un grande mistero perché dietro di loro vi è la loro parte animica che non riescono ad afferrare.

Così si entra infatti nei mondi spirituali. Com'è noto, alla fine del secolo diciannovesimo dominava una scienza materialistica. La gente continua ancora oggi a osannare quel tipo di scienza. Devo dire che fu molto utile conoscerla. Dall'inizio sino alla fine essa proponeva senza interruzione le frasi più noiose. Se ci si lecca le dita perché ci si crede tanto furbi e si sa infine che l'uomo discende dalla scimmia, come sostiene la scienza, non si va avanti. Pensando invece di continuo le frasi con intima energia, le si trasforma infine in frasi giuste spiritualmente e si nota che l'uomo non discende dalla scimmia ma da un essere spirituale.

Vi sono però alcune differenze. Accadde che un ragazzino andasse a scuola e sentisse per la prima volta che l'uomo discende dalla scimmia, ed era troppo presto per lui. A casa disse al padre: « Ho sentito qualcosa oggi; pensa un po': l'uomo discende dalla scimmia! » « Figuriamoci! — disse il padre sdegnato — sei uno sciocco! Nel tuo caso è possibile! Nel mio comunque non lo è! » Per il padre la storia era troppo incredibile. Egli si riferiva solo alla parte animica.

Da tutto quanto ho detto si comprende che ci si può avvicinare alla scienza in due modi. Posso dire che imparando la scienza senza ripeterla soltanto, ma meditando, sempre di nuovo e poi ancora, pensando per ore e per ore, tutto si capovolge e ne esce quel che è giusto spiritualmente. Dopo aver riflettu-

to a lungo sulle piante e i minerali, e ritornando col pensiero semplicemente su come questi vengono definiti oggi dalla gente in modo materialistico, si arriva a comprendere il significato dello zodiaco e delle stelle, e tutti i segreti delle stelle. La via comunque più sicura è quella di partire da frasi del genere: la parte è più grande dell'intero. I corpi non hanno ingombro. Le sentenze hanno un colore. La retta è la via più lunga tra due punti. Ci si libera così dal corpo fisico. Sperimentando tutto questo si arriva a utilizzare al posto del corpo fisico il corpo eterico. Si inizia a pensare col corpo eterico, ed esso pensa tutto in modo capovolto rispetto al mondo fisico. Grazie al corpo eterico si entra col tempo nel mondo spirituale. Poi tutto si blocca e ci si deve abituare a qualcosa di nuovo.

Leggendo può succedere qualcosa di strano. Una volta, in una città meridionale dell'Austria (oggi non ne fa più parte) mi capitò fra le mani l'edizione pomeridiana di un giornale che aveva un articolo di fondo, come si dice. Vi si raccontava una storia interessantissima, ricca di tutti i particolari, una grande storia politica: si leggeva la prima colonna poi la seconda e la terza con interesse. Sulla stessa pagina c'era però un trafiletto che diceva: purtroppo dobbiamo comunicare che tutto quanto oggi è scritto nel nostro articolo di fondo si basa su un'informazione errata, e quindi neanche una parola è vera.

Oggi può succedere! L'esempio citato è un caso limite, ma a chi legge oggi i giornali, può capitare spesso di leggere su ogni pagina qualcosa che non è vero. Più tardi verrà a sapere che non era vero. In queste cose la gran parte della gente oggi è piuttosto ottusa; recepisce come niente fosse verità e bugia, una dopo l'altra. Se si è tanto ottusi da recepire verità e bugia nello stesso modo, non si può entrare nel mondo spirituale.

Ho detto la volta scorsa che quando uno impazzisce si ammala solo il corpo. L'anima non si ammala, rimane sana. Oggi ho detto che se uno straparla nella febbre, i suoi pensieri diventano una caricatura, ma l'anima rimane giusta. Ci si deve abituare, volendo entrare nel mondo spirituale, a provare un dolore animico quando succedono cose ingiuste e a provare

gioia animica in caso di eventi giusti, a essere felici come se ci venisse regalato un milione, intendo di franchi e non di marchi. Occorre gioire quando si sente una verità e saper soffrire interiormente nell'animico per una menzogna; non deve saper soffrire il corpo, ma l'anima scoprendo in qualche modo una menzogna, esattamente come il corpo soffre quando ha una terribile malattia. Non che si ammali l'anima, ma essa deve sentire dolore e gioia, come quando il corpo è malato e quando sta bene, o quando prova esteriormente dolore e gioia nel mondo fisico. Si deve arrivare a sentire la verità, come si percepiscono i sentimenti di gioia, beatitudine e desiderio nella vita fisica, e percepire la menzogna in modo tanto doloroso da ammalarsi nell'anima a causa appunto della menzogna, come di solito ci si ammala nel caso di disturbi del corpo. Significa che se ci hanno raccontato un sacco e una sporta di bugie, rendendocene conto dobbiamo poter dire: caspita, mi ha dato da mangiare del veleno!

Occorre esserne convinti interiormente. Se oggi osserviamo ad esempio i giornali, essi ci dànno sempre da mangiare veleni. In quel caso si deve di continuo sputare spiritualmente, affinché l'anima rimanga sana. Non potendo vivere senza giornali e volendo entrare nel mondo spirituale, occorre abituarsi ad avere un cattivo sapore in bocca provocato dai giornali e a sentire gioia leggendo qualcosa di buono quando qualcuno impegna la propria interiorità, ma gioia come la si prova mangiando qualcosa di buono. Dev'essere buona la verità e il desiderarla, mentre la menzogna, quando la si scopre, deve avere un gusto amaro, velenoso. Non basta solo imparare che i giudizi hanno un colore, ma anche imparare che l'inchiostro da stampa oggi è velenoso. Va percepito con tutta onestà e franchezza. Si è così arrivati a quella che si chiama trasformazione spirituale.

La gente oggi parla di alchimia e crede che con essa si possa trasformare il rame in oro. Ciarlatani lo raccontano ancora oggi in tutte le versioni; la gente superstiziosa lo credette a lungo. Nello spirito sono possibili molte cose; soltanto

si deve credere alla verità dello spirito. Occorre dirsi: l'inchiostro da stampa che si usa è sempre lo stesso, sia per la stampa di un libro veritiero, sia per un giornale pieno di menzogne. In un caso l'inchiostro da stampa è vero succo velenoso, nell'altro caso diventa oro colato. Nello spirito le cose, uguali per il mondo fisico, assumono aspetti molto diversi.

Se a persone intelligenti oggi si dice che l'inchiostro da stampa può essere oro colato o succo velenoso, partono dal presupposto che siano solo immagini. L'immagine deve però essere spirituale e occorre capire come le cose diventino spirituali.

Voglio fare un esempio tratto dalla storia del partito socialdemocratico. Forse qui lo si è vissuto di meno, comunque da un po' di tempo il partito socialdemocratico si è suddiviso in due correnti. Una seguiva Bernstein* e i suoi amici. Era la corrente che faceva volentieri compromessi con la borghesia. L'altra corrente era composta da radicali, e sino alla sua morte il loro rappresentante era Bebel*. Dovrebbe essere noto qualcosa di Bebel. Una volta vi fu un convegno di partito a Dresda, e Bebel si scagliò contro gli altri e disse che avrebbe fatto ordine nel partito. Fece un discorso impressionante e disse che se l'altra corrente avesse fatto una certa cosa gli sarebbe passato un pidocchio per il fegato! Naturalmente ognuno può dire che l'espressione era intesa in senso figurato, perché in realtà un pidocchio non passa per il fegato. Perché usò tale espressione? Di certo Bebel non la usò perché davvero un pidocchio gli passava per il fegato, ma l'aveva sentita e l'applicò per esprimere che qualcosa lo infastidiva in modo particolare. Ma perché l'espressione dice che passa un « pidocchio » per il fegato? perché si dice così?

Non a tutti avviene quel che accadde all'ebreo Itzigsohn che si toglieva di continuo i pidocchi dal capo e quando uno gli chiese: come mai sei così abile da prendere sempre un pidocchio? rispose: non è un'arte, perché ovunque poso la mano ne prendo comunque uno. Non a tutti succede volendo prendere un pidocchio e non mirando giusto, di riuscire a pren-

derne uno. Di solito è abbastanza fastidioso avere i pidocchi, è una sensazione brutta. Quando avevo dei ragazzi da educare, ne rientrò a casa uno che era uscito e si era seduto qui e là sulle panchine nella città; dopo qualche tempo gli venne mal d'occhi, un dolore forte. Non si sapeva quale specialista chiamare, perché il ragazzo aveva dolori terribili agli occhi. Suggerii di provare con una pomata contro i pidocchi e di ungere anche le sopracciglia. Quando lo si guardò bene si vide che era pieno di pidocchi e grazie all'effetto della pomata a poco a poco cessarono di lacrimargli gli occhi. Fu uno spettacolo vedere i visi della madre e della zia quando si resero conto a un tratto che il ragazzo aveva i pidocchi. Avevano sensazioni che penetravano sino al loro fegato. Si ha una sensazione sgradevole nella pancia quando si constata: il nostro ragazzo ha i pidocchi! È una cosa terribile! L'effetto è così forte che ci sembra che il pidocchio passi per il fegato. L'espressione «un pidocchio passa per il fegato» deriva dalla sensazione che si ha quando la gente inizia ad avere i pidocchi. In un convegno o in un partito la gente non s'infesta con i pidocchi, ma fa qualcosa che provoca un ribrezzo simile a quello che in passato veniva provocato o che viene provocato in certe classi sociali quando, si fa per dire, passano i pidocchi per il fegato. Quando l'espressione fu coniata, corrispondeva a una realtà. In un secondo tempo tali espressioni sono applicate solo per la sfera spirituale o animica.

Lo si deve ricreare comunque in modo artificiale. Si deve percepire in effetti e non solo per modo di dire: ho un giornale davanti a me e so che gran parte del suo inchiostro da stampa è succo velenoso. Vorrei sapere che cosa farebbe oggi la gente se lo sentisse seriamente! Si pensi solo a quanto succo velenoso è stato consumato per parlare della colpa e dell'innocenza della guerra, e come la gente per il solo fatto d'appartenere a questo o a quell'altro popolo, e non perché i fatti siano veri, ma solo per dichiarare innocente il proprio popolo, si dichiara innocente elencando tutte le immaginabili falsità per avere la coscienza a posto. Come possono entrare oggi gli uomini

nella sfera spirituale? Occorre prendere una decisione coraggiosa, la decisione risoluta di essere del tutto diversi dai contemporanei e di intendersi comunque con la gente. Salire infatti su un piedistallo e iniziare a inveire contro la gente, non serve a niente. Si deve trovare per la verità una via d'accesso, ed è molto difficile, come l'ho illustrato oggi.

Oggi ho dovuto parlare di cose difficili per far capire che non è una cosa da niente entrare nel mondo spirituale. Ritorneremo anche a cose meno impegnative. Comunque si vedrà che è bene aver parlato anche di cose ostiche. La prossima volta illustrerò tutta la strada per raggiungere il mondo spirituale.

TERZA CONFERENZA

Dornach, 7 luglio 1923

Nell'ultima conferenza ho detto che oggi l'uomo non arriva a conoscere niente, perché il pensare attuale è inutile. In passato, solo mille, millecinquecento anni fa, chi voleva imparare qualcosa, doveva educare il suo pensare. Non si credeva che col pensare comune, di cui si disponeva, si arrivasse a comprendere in qualche modo il mondo spirituale, ed esisteva una specie di addestramento al pensare. Oggi con tutta l'istruzione che abbiamo a nostra disposizione, non si viene incoraggiati in alcun modo a sviluppare il proprio pensare. Di conseguenza non si sa in realtà neanche pensare.

Voglio spiegarlo citando un articolo che si è letto in questi giorni sui giornali:

«Un sogno che si ripete sovente è il sogno di volare. Sogniamo di volare o di cadere, e spesso poco dopo esserci coricati».

Tutti abbiamo volato prima o poi nel sogno. Chi è abituato al pensare in modo scientifico, vuole spiegarlo. Si vedrà subito che quel tipo di pensare non serve in questo genere di cose.

Nel suo articolo su «Natur» il dottor Richard Traugott spiega che il sogno è causato dal trasalimento che in realtà avviene all'addormentarsi.

Che cosa crede Traugott? Egli crede che il corpo trasalisca nel momento in cui ci si addormenta. Lo si fa spesso anche quando si è svegli, e ora domando: quando si trasale? Penso che avvenga quando ci si spaventa, quando si vive qualcosa che ci spaventa o impaurisce, qualcosa che ci coglie di sorpresa; allora si trasale. Si può trasalire per esempio se, passeggiando, si vede a un tratto un uomo che si credeva fosse in America; quando lo si vede si trasale perché ci si stupisce. Non si penserà però mai che trasalendo sembri di volare. Non ci si immaginerà mai d'iniziare a volare quando

si trasale. In effetti non viene in mente di volare, non ci si sogna nemmeno di volare, quando si trasale. Si parte da pensieri confusi immaginando di volare quando si trasale con il corpo. Come si vede, si formano pensieri, ma nel momento in cui li si vuol utilizzare per spiegare qualcosa essi non calzano. Sono invece adatti finché si fanno esperimenti in laboratorio con sostanze inanimate, ma nel momento in cui si vuol dare qualche spiegazione non calzano più.

L'articolo continua:

«La causa del trasalire sta nel comportamento diverso delle tensioni muscolari nello stato di veglia e in quello di sonno: nella veglia i muscoli del corpo ricevono di continuo correnti magnetiche dal sistema nervoso centrale.»

Il dott. Traugott presuppone che durante la veglia i muscoli ricevano sempre dai nervi correnti elettriche, correnti energetiche

«che provocano nei muscoli una tensione e che sono opportune per il mantenimento dell'equilibrio corporeo, per il coordinamento necessario e regolare della muscolatura; nel sonno la tensione muscolare viene in gran parte meno, e nel primo sonno ...»

quindi subito dopo essersi addormentati,

«...la sensibilità dei riflessi del midollo spinale è talmente elevata che il processo di rilassamento muscolare, o meglio lo stimolo da esso causato, provoca con facilità il trasalimento.»

A quanto dice viene esercitato uno stimolo sul sistema nervoso nel midollo; questo continua ad agire finché i muscoli si tendono in modo più accentuato.

«Questo è il significato del trasalire del corpo. Altre effettive sensazioni organiche presenti agiscono ancora di più e in modo più diretto nel provocare il senso di volare, di galleggiare nell'aria, di nuotare; tra le sensazioni organiche soprattutto i movimenti ritmici che innalzano e abbassano la muscolatura respiratoria e della gabbia toracica,»

Quando si tossisce e si ha il torace teso, si è mai avuta la sensazione di volare? Ci si sente anzi particolarmente pesanti.

« vi è anche la mancanza delle percezioni di pressione e di resistenza della base; allo stato di veglia le sentiamo in tutti i punti del corpo che poggiano sulla base. »

Quando si cammina da svegli si ha solo una piccola base; si cammina sulle piante dei piedi. Stando seduti da svegli si ha una base più grande delle sole piante dei piedi. Anche la somma della seconda base con quella della pianta dei piedi rimane comunque piccola rispetto allo spazio impiegato come base quando si dorme. Ora Traugott dice che viene a mancare la pressione della base. Vi è invece una base maggiore quando ci si corica e ci si addormenta di quando si cammina o si sta seduti da svegli. Si vede chiaramente come l'attuale modo di pensare arrivi al punto di sostenere delle assurdità. E questa è l'attuale scienza riguardante gli esseri umani.

Traugott è dell'opinione che correnti elettriche percorrano i nervi. Esse sono più forti quando si dorme, i muscoli scattano e si ha l'impressione di volare, cioè si crede di volare; o si pensa che vengono a mancare tutti gli appoggi nel sonno. È incredibile quanto vien detto.

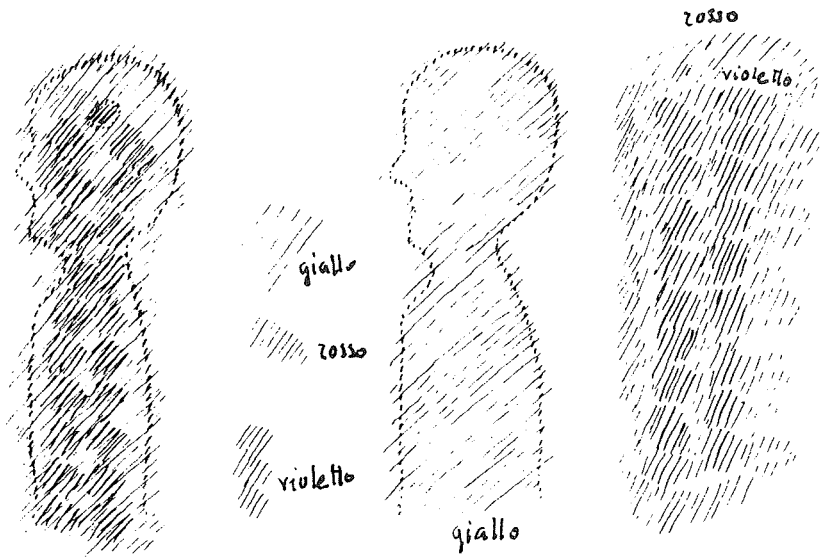
« Viene anche a mancare la sensazione di pressione e di resistenza della base che abbiamo in tutti i punti del corpo e che poggiano su una base. »

Non è da credere che l'uomo non si renda conto che nel sonno ci si appoggia su una base molto più ampia. Non se ne rende conto perché il pensare attuale, quando non sostiene tali assurdità, non arriva comunque a dare spiegazioni.

Ora vogliamo chiarire alcuni punti che fanno vedere come si arrivi alla conoscenza di un mondo spirituale superiore, in modo da capire che cosa in effetti succede quando ci si addormenta.

Anzitutto vorrei illustrare il problema con un disegno che

comunque è solo un'immagine. Immaginiamo di avere il corpo fisico umano (a sinistra nel disegno). Nel corpo fisico vi è l'eterico, cioè il corpo soprasensibile che disegniamo in giallo. Il corpo eterico è nel corpo fisico, lo riempie ed è invisibile.



I due corpi, quello fisico e quello eterico, rimangono nel letto durante il sonno. Nello stato di veglia ai due corpi si aggiunge un terzo corpo, cioè quello astrale (lo disegno ripassando il rosso sul giallo) e infine vi è ancora l'io, cioè la quarta parte costitutiva. Lo disegno in modo non ben definito col viola. L'uomo da sveglio è corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io; tutti si compenetrano tra loro.

Osserviamo ora l'uomo che dorme. Di lui rimangono nel letto solo il corpo fisico e quello eterico (al centro nel disegno). Fuori del letto vi sono il corpo astrale che è uscito, e l'io, il corpo dell'io (a destra). Le parti rimaste nel letto sono come una pianta, perché anch'essa ha un corpo fisico e un

corpo eterico. Se la pianta non avesse un corpo eterico, sarebbe un sasso, non vivrebbe, non crescerebbe. Ciò che rimane nel letto è come una pianta. La pianta non pensa. Anche quel che è rimasto nel letto (lo si sa benissimo) non pensa, nel senso che il pensare è un atto cosciente. I pensieri esistono, come ho detto di recente, sono addirittura più luminosi di quelli che abbiamo quando pensiamo in modo cosciente, ma ora non sono coscienti. La situazione è uguale a quella della pianta.

Si è nella condizione di non sentire più alcuna limitazione. Si può anche spiegare perché, uscendo dal corpo, scompare subito anche la coscienza. Quando si è nel corpo si deve adeguare il corpo astrale al corpo fisico. Uscendo dal corpo fisico, il corpo astrale inizia a ingrandirsi, oltrepassa tutti i limiti, poiché il corpo fisico non lo lega più a sé, non lo limita più. Così nel momento in cui ci si addormenta, si esce dal corpo fisico, si diventa sempre più grandi.

Ci si immagini di bere un bicchiere (per evitare che venga detto che ora parlo in favore dell'alcool, che come si sa è un argomento ostico) diciamo di bere un bicchiere d'acqua con del succo di lampone. Aggiungendo succo di lampone a un bicchiere d'acqua, si ottiene un sapore di lampone. Ora si immagini di prendere al posto del bicchiere un grosso recipiente che contiene cinque bottiglie d'acqua e di aggiungere solo il quantitativo di succo di lampone che si era messo prima nel bicchiere d'acqua; il tutto viene mescolato bene, e quindi il succo si diluisce con tantissima acqua e perde di sapore. Da bambino ero cresciuto vicino a una cantina vinicola nella quale c'era un tino che teneva quattrocento secchi di vino. Riempiendolo d'acqua, si sarebbe avuto un tino da quattrocento secchi d'acqua e non di vino; aggiungendovi alcune gocce di succo di lampone e bevendone un po' dopo aver mescolato il tutto, si sarebbe scoperto che il liquido non aveva per niente il gusto di lampone. È ovvio. Finché il corpo astrale è piccolo come il corpo fisico, è paragonabile al succo di lampone in un bicchiere d'acqua: il corpo astrale ha solo le dimensioni del corpo fisico. Quando l'astrale esce nel sonno, il corpo fisico non lo costringe più, ed esso si espande come il succo di lampone nei quattrocento secchi d'acqua. Così non si ha più coscienza nel corpo astrale, perché la coscienza si forma quando il corpo astrale si restringe.

Ora si avrà anche l'esatta spiegazione di che cosa avviene quando ci si addormenta. Quando si è svegli, il corpo astrale è fin nelle dita delle mani e dei piedi; ovunque nei muscoli è diffuso il corpo astrale. Percependo il corpo astrale nei muscoli si ha la sensazione di essere dipendenti dal corpo fisico. Il corpo fisico è pesante e ne sentiamo la pesantezza. Nell'istante in cui lasciamo il corpo fisico, lo abbandoniamo con la sua pesantezza. In quel momento, prima che la coscienza scompaia nel sonno, non ci si sente più pesanti. Non ci sentiamo cadere, anzi ci sentiamo sollevare; abbiamo piuttosto la sensazione di galleggiare. Questo ingrandirsi, questo non essere più legati al corpo fisico, è percepito come volare o nuotare. Ci muoviamo con libertà, finché la coscienza scompare e ci si addormenta del tutto.

Che cosa dice invece lo scienziato? Egli dice: i muscoli si contraggono. Quando però i muscoli si contraggono, li si percepisce di più del solito. Non ci si immagina di volare, ci si sente anzi ancora più legati al corpo fisico. Quando ci si meraviglia, si apre la bocca. Perché la si apre? Perché si è talmente inseriti nei propri muscoli che non si riesce più a controllarsi. Proprio il trasalire e il vivere nei muscoli è il contrario di quel che avviene mentre ci si addormenta. Nell'addormentarci abbandoniamo i muscoli. Non è un tendere i muscoli, ma rilassarli. Quando ci si corica su una base più ampia, non è necessario tenere insieme i muscoli col corpo astrale; essi si rilassano. Non perché si è più tesi, ma perché non dovendo esercitare forze sui muscoli si è rilassati e si crede di essere liberi dai muscoli e di volare con il leggero corpo astrale.

Ricordiamo che cosa ho detto l'ultima volta: di imparare a pensare le cose capovolte. Si vede benissimo che chi pensa

secondo il modo di pensare valido oggi, volendo spiegare qualcosa dell'uomo ottiene come risultato l'opposto di ciò che è vero. Occorre abituarsi a un pensare corretto che comporti la capacità di pensare anche l'opposto di quanto vi è nel mondo fisico. La gente ha perso l'abitudine di pensare in modo corretto, di pensare in modo da poter entrare col pensare nella sfera dello spirito.

Oggi sono in molti a usare un linguaggio che comprende anche la parola « spirito », ma la gente non riesce a immaginare niente dietro quella parola; riesce solo a immaginare qualcosa di fisico. Abbiamo invece visto che, per immaginare lo spirito, si deve arrivare a un elemento che non abbia caratteristiche fisiche, che non si veda nel mondo fisico. Il pensare umano è oggi così guasto che vuol vedere anche lo spirito a livello fisico. Gli uomini diventano allora spiritisti. Il corpo fisico può muovere un tavolo, e allora si dice: se posso muovere un tavolino, esisto; se uno spirito esiste, può muovere anche il tavolino. Si inizia così a spostare i tavolini e si prende lo spostamento del tavolino come dimostrazione dell'esistenza del mondo spirituale. Tutto ciò succede perché il pensare è deformato, contorto. Il pensare è materialistico e pretende di avere lo spirito in modo fisico. Lo spiritismo è quanto di più materialistico esista. Occorre solo capirlo.

Qualcuno sarà stato presente quando persone si siedono attorno a un tavolino formando con le mani una catena: il tavolino si muove e salta, e capita di tutto. Il lato apparente è vero: ci si può sedere attorno a un tavolino, formare una catena, e in certi casi esso si muove. È come evocare con un piccolo movimento, uno grande. Immaginiamo di avere un treno con davanti una locomotiva e dentro il macchinista. Il macchinista non scende dalla locomotiva e da dietro inizia a spingere. Non riuscirebbe certo a mettere il treno in movimento. Egli fa solo un movimento piccolissimo, il treno corre veloce, e la locomotiva tira tanti vagoni. Come mai? Perché l'azionamento era giusto, con un piccolo movimento sul piano fisico se ne ottiene uno grande.

Allo stesso modo è un processo puramente fisico se si forma una catena attorno a un tavolino e si inizia a sussultare lievemente e a fare cose simili. Proprio i piccoli movimenti si traducono nella materia in grandi movimenti. Si ha anzitutto un ordinario processo fisico.

Se tra le persone riunite attorno al tavolo ve ne è una che ha pensieri qualsiasi nel subconscio, questi si trasmettono alle dita malferme. Si ottengono così risposte che si possono decifrare. Il risultato, cioè le risposte ottenute, è comunque presente nel subconscio di qualcuno dei presenti anche nel caso di risposte ricchissime di spirito. Come ho già ricordato, non appena ci si addentra nel subconscio, l'uomo è molto più ricco spiritualmente che nello stato usuale di coscienza, e questo traspare anche nei movimenti del tavolino. Che la gente sia diventata spiritista è appunto una prova che oggi il materialismo è grande.

Con il pensare comune non si ottengono spiegazioni che si riferiscono in qualche modo all'uomo. Così uno, nell'articolo che è stato menzionato in precedenza, tenta di spiegare un sogno, il sogno di volare, ma lo spiega in modo contrario a come il fenomeno richiederebbe. La gente purtroppo non riesce più a studiare un fenomeno così interessante. Parlai qui diverse volte dei sogni; oggi desidero sottolineare alcuni dati importanti.

Immaginiamo che qualcuno sogni di attraversare a Basilea una piazza. A un tratto si trova davanti a un recinto, nel sogno è possibile. Il recinto è fatto di tavole e in un punto ne manca una, e più avanti un'altra. Ora sogna di voler scavalcare il recinto, ma rimane impigliato in una tavola e sente dolore. Poi si sveglia e nota di non essersi fatto male con la tavola, ma di aver un terribile mal di denti. Ha mal di denti e il dolore lo sveglia. In effetti la sua dentatura ha diversi vuoti. Ciò corrisponde all'immagine del recinto con le tavole mancanti. Ora tocca il suo dente tra i vuoti e scopre che gli fa male proprio quello. Il dente ha una carie e duole. Càpita di fare un sogno del genere*.

Che cosa è successo? Il processo si è svolto allo stato di veglia. Si può dire: finché dormivo ero felice, non sentivo il mio folle mal di denti. Perché non si sente il mal di denti nel sonno? Perché si è fuori col proprio corpo astrale. Il corpo fisico e quello eterico non sentono il mal di denti. Un sasso può essere battuto come si vuole, lo si può spezzare: il singolo sasso non sente nulla. Si può strappare anche una pianta: la pianta non se ne accorge perché non ha ancora un corpo astrale, ha solo un corpo eterico. Tanti eviterebbero di strappare rose e altri fiori sui prati, se le piante soffiassero come fanno i serpenti quando sentono dolore. La pianta invece non sente dolore. L'uomo, quando dorme, è come una pianta. Finché dorme non gli duole il dente. Quando il corpo astrale si inserisce in quello fisico, raggiunge anche la dentatura. Solo quando si è del tutto nel corpo si percepisce che cosa duole nel corpo. Quando non si è ancora del tutto nel corpo, quel che fa male ci appare come un oggetto esterno.

Immaginiamo ora di accendere un fiammifero e di vederlo bruciare. Se anche mi scotto, col corpo astrale non solo lo vedrei, ma percepirei anche dolore. Fino a quando non è del tutto presente il corpo astrale nel corpo fisico, ma sta soltanto entrando, la dentatura è come un corpo esterno e ci se ne fa un'immagine corrispondente. Come si creano immagini per gli oggetti esterni, così si crea, quando il corpo astrale non è del tutto presente, un'immagine, per esempio della dentatura. E poiché non si è in grado di farsene un'immagine corretta (che può essere creata soltanto con la scienza dello spirito) si crea l'immagine del recinto invece che dei denti. Siccome poi nella dentatura ci sono dei vuoti, anche nel recinto vengono tralasciate delle tavole. Nasce così un errore quando il corpo astrale si inserisce nel corpo fisico e non è ancora del tutto presente. La parte interna diventa esterna appunto perché nel sonno si è fuori. L'interno diventa esterno.

Nei bambini piccoli in effetti si osserva ciò che accade. Insegnando loro ci si accorge che non hanno un senso per

il parlare corretto e confondono spesso parole simili quando anche la loro immagine è simile. Se gli si dice che è un errore, il bambino si spaventa perché confonde l'entrare con l'uscire del corpo astrale nel corpo fisico. Non si ha un sogno in cui si vola, ma un sogno di paura. Nell'incubo il bambino ha paura e la traduce nel dente che diventa recinto. Si potrà sempre vedere come da tali nessi tra le parole nascano le immagini del sogno. Qualche nesso verbale è sempre presente, e così si vedrà ciò che accade nel caso specifico.

Se uno parla come Richard Traugott (egli ha scritto già tanto in merito ai sogni* ed è alquanto insensato ciò che scrive ora del sogno di volare) disponendo solo delle comuni conoscenze del presente, va a finire che dice il contrario di come è la realtà. Egli infatti non comprende che, poiché il corpo astrale è grande quando esce, ritiene di volare, e poiché viene di nuovo costretto quando rientra, ha la sensazione di doversi comprimere. I muscoli si contraggono e si ha un sogno di paura. Il sogno di paura si ha quando chi ha scritto l'articolo pensa che dovrebbe esserci il sogno di volare. Quando ci si addormenta si hanno sogni di paura solo se l'addormentarsi non avviene nel modo giusto. Immaginiamo di coricarci da qualche parte e di avere la sensazione che qualcuno ci stia strangolando. Si ha quella sensazione perché ci si sta addormentando e da qualche parte c'è dell'inquietudine e non ci si riesce ad addormentare bene. Se comunque si tenta di prendere sonno, un po' si esce e un po' si entra. Cercando d'entrare si fallisce perché si è stanchi e ci si sente strangolati, perché il corpo astrale vuol entrare, cerca di inserirsi ma non riesce a farlo. Sapendo queste cose si possono spiegare i fenomeni molto meglio.

Questo mostra anche che occorre ancora qualcos'altro se si vuol conoscere il mondo spirituale. Deve essere ben chiaro che il corpo fisico non ha alcuna influenza. Si deve poter vivere nel corpo astrale. Per conoscere il mondo spirituale si deve compiere qualcosa di cui di norma non si è coscienti. Nella vita corrente uscendo col corpo astrale dal corpo fisico ci

si addormenta. Ciò che accade si può paragonare all'esempio del tino di vino che ho fatto prima. Il corpo astrale diventa immenso. Volendolo conoscere lo si deve saper tener insieme per forza interiore. Ci si immagini per un istante di avere al posto del corpo astrale e dell'io una goccia di succo di lampone. Facciamocene un'immagine figurata. Abbiamo il bicchiere d'acqua con una goccia di succo di lampone. La goccia di succo si diluisce: se è nel bicchiere se ne vede il colore e se ne sente il gusto. Avendo però qualcosa centomila volte più grande, non si vedrebbe più il colore e altrettanto poco si sentirebbe qualcosa. Se la goccia invece fosse un tipo forzuto e aggiungendola nel tino, che contiene quattrocento secchi d'acqua, dicesse: non mi faccio mischiare, rimango una goccia di succo di lampone, si avrebbe allora una botte di vino o d'acqua con la goccia di succo di lampone rimasta piccola. Riuscendo a raggiungere con la lingua attraverso l'acqua il punto nel quale la goccia di succo di lampone è rimasta integra se ne sentirebbe il sapore. La goccia ha bisogno di difendersi.

Ho detto che la goccia è forzuta solo per usare una espressione forte. Gli avversari dell'antroposofia sono a volte molto divertenti. In un giornale di Amburgo, dopo aver insultato in tutti i modi l'antroposofia, si scriveva che io sarei il diavolo. Sul serio intendevano che il diavolo fosse venuto nel mondo. Ora dico soltanto che la goccia di succo di lampone è diabolica perché riesce a mantenersi piccola sebbene la si aggiunga all'acqua. La situazione è un po' diversa per il corpo astrale se, uscendo dal corpo fisico, riesce a mantenersi piccolo com'era quando era dentro. Occorre ora sviluppare la forza di mantenere il corpo astrale piccolo. Lo si può fare con l'aiuto di un pensare acuto. Ho detto che va sviluppato un pensare autonomo. Il pensare autonomo è un pensare più forte del debole pensare di questa gente. Il primo presupposto è un pensare forte. Il secondo è un saper pensare a ritroso. I fatti fisici si svolgono in avanti. Imparando a pensare a ritroso, il pensare diventa più forte. Usando poi le conoscenze acquisite l'ultima volta, cioè che ogni parte è più grande dell'insieme (cosa che contraddice il piano fisico) s'impara ad entrare nel mondo che non corrisponde a quello fisico, ma ne è l'opposto. Si impara così a entrare nel mondo spirituale.

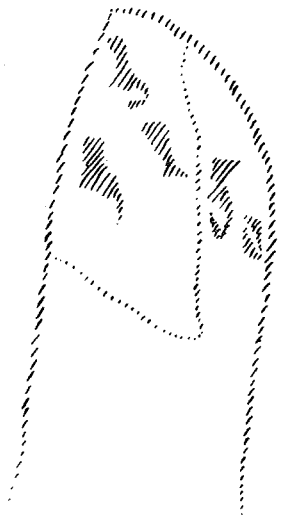
Tutte queste cose servono a mantenere più piccolo il corpo astrale sebbene esso esca dal corpo fisico, affinché il corpo astrale non si diffonda nel mare comune astrale.

Tutto questo quadra. Comunque tutte queste cose vanno viste con la stessa obiettività e scientificità con la quale si studiano le cose della vita fisica. Appena s'inizia a fantasticare non si è più nel campo della scienza dello spirito. Non si deve fantasticare.

Immaginiamo ad esempio di avere un dolore a un alluce che si percepisce solo attraverso il corpo astrale. Avendo solo il corpo fisico non si sentirebbe il dolore, e neppure solo col corpo eterico; altrimenti anche la pianta o un fiore strillerebbero a toccarli. Sentendo un dolore all'alluce noi invece strilliamo, forse non alla lettera ma penso d'aver reso l'idea. Perché strilliamo dunque? Il nostro corpo astrale è diffuso nell'intero corpo fisico. Raggiungendo col corpo astrale il punto nel quale nell'alluce qualcosa è in disordine, trasferiamo la percezione attraverso il corpo astrale sino al cervello, e ci facciamo un'idea del nostro dolore.

Pensiamo ora che qualcuno abbia il cervello malato. In un cervello sano vi è un punto nel quale si percepisce il dolore all'alluce. Occorre un punto sano nel cervello per poter percepire il dolore all'alluce. Immaginiamo ora che quel punto nel cervello sia malato. Avevo detto che l'anima non può ammalarsi, il corpo astrale nemmeno, ma il cervello fisico sì. Se dunque quel punto nel cervello è malato non si percepisce il dolore all'alluce. Che cosa avviene allora? Un pezzetto del cervello fisico è malato, ma in quel punto è comunque presente il corpo eterico del cervello. La parte eterica del cervello che è in quel punto non viene sorretta dalla parte fisica. Che cosa fa la parte eterica? Fa diventare l'alluce una

montagna. Non percepisce solo l'alluce, ma ne fa una montagna, e il dolore viene trasformato in tanti spiritelli della montagna, che si trovano in profondità. Così (vedi disegno) l'alluce è nello spazio perché il cervello è malato. Ora però l'interessato giura che vi sia una montagna. Non è altro però che l'alluce. È una fissazione.



Bisogna guardarsi bene dall'avere fissazioni, volendo penetrare nel mondo spirituale, per non finire in fantasticherie. Come lo si può evitare? Anzitutto e di nuovo con degli esercizi. Occorre sapere che cosa può causare il corpo fisico quando è malato da qualche parte. Così poi non si confonderà più che cosa appare come reale spirito con quanto viene provocato solo dal corpo fisico.

Al pensare attivo, al pensare a ritroso, al pensare descritto l'ultima volta che si svolge in modo del tutto diverso da come lo si applica nel mondo fisico, si aggiunge la conoscenza

di che cosa è provocato dal proprio corpo fisico. Questa preparazione è indispensabile.

Nella preparazione che si utilizzava un tempo facendo in modo che si potesse entrare un po' nel mondo spirituale alla maniera antica, vi era una certa arte. La si chiamava dialettica. Significa che si doveva imparare a pensare. Se oggi si pretendesse che qualcuno dovesse anzitutto imparare a pensare, l'interessato ci caverebbe gli occhi perché tutti stimano di saper già pensare. Rimane comunque che risalendo nel tempo la gente doveva per prima cosa apprendere un determinato modo di pensare. L'imparare a pensare era chiamato dialettica. Si doveva imparare a pensare in avanti e a ritroso, anche i concetti andavano configurati nel modo corretto.

Come lo si attuava? Imparando a pensare dal linguaggio. Ho anche già detto che il bambino impara prima a parlare e poi a pensare, anche se in modo infantile. Oggi si mantiene il modo di pensare infantile per tutta la vita, il che non serve a niente per la vita a venire. Se s'impara a pensare per mezzo del parlare, a ogni espirazione e inspirazione l'aria entra ed esce in modo corretto. Il parlare dipende infatti dal corretto respiro. L'aria entra ed esce nel modo giusto. Dipende molto dallo sforzo di parlare in modo corretto, in quanto il parlare in modo corretto comporta una respirazione corretta. Chi sa respirare in modo giusto riesce a parlare a lungo; chi non sa respirare bene si stanca molto presto, se parla a lungo e di continuo.

Con la dialettica, con quest'arte, s'imparava a parlare in modo corretto e anche a pensare in modo corretto. Oggi la gente non pensa in modo corretto perché urta di continuo col respiro contro l'organo del respiro stesso. Si ascolti un qualunque studioso di oggi quando parla. Anzitutto non parla quasi nessuno, ma tutti leggono; inoltre utilizzano altri mezzi come gli occhi o altro per aiutarsi. Li si ascolti poi quando parlano: si ha l'impressione che siano senza fiato e che urtino sempre contro il proprio corpo fisico.

Si ottiene così un'immagine del corpo fisico. È indifferen-

te se si ha un punto malato nel cervello che porta a vedere il proprio alluce come una montagna con tutti i tipi di spiriti di montagna, o se si urta il respiro di continuo quando si pensa in modo da rimanere imprigionati: l'intero mondo appare come un elemento fisico perché si urta di continuo il corpo fisico con il respiro. Da dove nasce tutto questo, cioè il materialismo? Nasce dall'incapacità della gente di pensare in modo corretto, dall'espirare urtando. La gente crede quindi che il mondo consista solo di urti e pressioni. Urto e pressione sono in loro perché non si sono in precedenza preparati a un pensare corretto. Si direbbe che se qualcuno oggi è materialista, lo è perché non riesce ad andare oltre se stesso, ma urta ovunque interiormente.

Rivolgiamo di nuovo l'attenzione al signor Traugott. Egli avrebbe dovuto dire: il sogno di volare nasce perché usciamo da noi stessi, e il corpo astrale inizia ad ingrandirsi. Non arriva però a questa conclusione perché riflette, riflette molto! Ci si chieda che cosa faccia una persona che inizi a riflettere pur non sapendo in realtà pensare? Prima aggrotta la fronte, e se non arriva al pensare si batte sulla fronte. Che cosa intende fare? Vuol provocare la tensione dei muscoli, tende i muscoli e se non sono abbastanza tesi li picchia perché lo siano. Che cosa fa il signor Traugott quando riflette sul sogno? Anziché prendere le cose come sono, tende i muscoli e scopre solo ciò che lui stesso provoca: tensione muscolare. Il sogno corrisponde alla tensione muscolare. Scambia i suoi pensieri sul sogno con la realtà. Si può imparare qualcosa dal signor Traugott, leggendo la storia di che cosa succede a chi riflette sulle cose. In genere oggi la situazione è tale che leggendo ciò che viene pubblicato si scopre che cosa la gente immagini di pensare. Leggendo oggi un giornale si deve concludere: su che cosa succede nel mondo il giornale ti dice ben poco, ma vieni a sapere molto su cosa desiderano che succeda nel mondo i signori redattori.

Lo stesso vale per la scienza materialistica. Attraverso di essa non si viene a sapere che cosa è il mondo, ma che

cosa ne pensano i professori materialisti. Una volta capito questo concetto, si vedrà che l'antroposofia non intende allontanarsi dal mondo, ma porre appunto onestà al posto della furbizia, dell'illusione e di quanto a volte è di proposito falso.

Si vede così che l'onestà, l'onestà interiore, è il quarto presupposto necessario per entrare nel mondo spirituale. Studiando il mondo in questo modo si noterà che in effetti non vi è molta onestà nel mondo. Non c'è da stupirsi che non ve ne sia neanche nella scienza.

Abbiamo esaminato adesso quattro caratteristiche del pensare: pensare in modo chiaro e autonomo, indipendente dal mondo esterno, in modo del tutto diverso dal mondo fisico, e infine pensare onestamente. Esamineremo la prossima volta altre caratteristiche.

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 18 luglio 1923

Sono rimaste in sospeso ancora alcune domande che erano state poste di recente. Come feci riferimento l'ultima volta a un'osservazione relativa al sogno fatta da uno studioso, così voglio fare oggi riferimento a un argomento che dà tanti pensieri a uno studioso contemporaneo (anche così arriveremo al nostro discorso): l'argomento è la coda delle lucertole. È noto che prendendo una grande lucertola per la coda, questa si stacca. Si dice: la lucertola è fragile. In effetti è molto difficile catturare lucertole grandi per la coda perché la loro coda è fragile e si stacca; la lucertola invece continua a correre senza coda. Le ricerche degli studiosi mirano a chiarire se la coda dell'animale viene in effetti strappata o se viene abbandonata dall'animale. La scienza attuale basata sul materialismo pensa che siano deboli i muscoli dell'animale che collegano le parti della coda, e che i muscoli non riescano a trattenere la coda quando viene catturata la lucertola.

Vi è però un dato curioso poco considerato dalla gente. Le lucertole che vivono per un lungo periodo in cattività, dopo essere state catturate perdono la capacità di abbandonare con facilità la coda. La coda si rinforza e non la si può strappare con facilità; tiene di più. Che le lucertole in libertà perdano con facilità la coda è un fenomeno singolare; se sono in cattività la coda tiene meglio. Come mai? La gente ora pensa molto come mai i piccoli muscoli della coda provochino una cosa del genere, mentre in cattività la coda dell'animale non si stacca con facilità. La causa risiede nella paura che di certo prova l'animale quando è in libertà e si cerca di catturarlo. Non è un avvenimento ordinario essere catturati. Accade per la prima volta che un uomo gli si avvicini, l'animale ha paura e diventa tanto fragile da perdere la coda. Abituandosi durante la cattività agli uomini che l'avvicinano spesso non ha più paura e non perde più la coda.

Anche a un esame superficiale, vediamo che la paura ha

un grande ruolo nella lucertola. Dobbiamo però fare un passo in avanti e dire: la paura della lucertola, quando l'uomo è nelle vicinanze e la vuol catturare, è qualcosa che si presenta nell'animale solo quando l'uomo la cattura; è tuttavia sempre nella lucertola e tiene insieme la sostanza dell'animale, rafforzandola.

Come paragone porterò un fenomeno molto strano della vita umana. Avviene che persone, molto dipendenti dalla propria vita animica, quando provano paura soffrano di diarrea. La paura produce diarrea. Che cosa significa? Significa che il contenuto dell'intestino non viene più trattenuto. Che cosa lo tratteneva nell'intestino? Se la paura si diffonde nell'anima non trattiene più la sostanza dell'intestino; se tuttavia la paura è nell'intestino, trattiene la materia.

Lo stesso succede nella lucertola. Osservando una lucertola, si vede come sia sempre compenetrata di paura come il nostro addome, contiene cioè qualcosa di animico. La paura si accumula soprattutto nella coda. Quando l'animale spinge fuori la sua paura, la coda si spezza, e tuttavia la paura rimane nell'animale. L'animale non sente la paura se è in cattività, perché si abitua all'uomo e come risultato riesce a trattenere la coda. Si nota una determinata caratteristica animica che ha un certo significato nella conformazione corporea.

Anche noi uomini abbiamo la paura in noi. Nell'alluce, nelle gambe, nella pancia ovunque c'è la paura. Solo oltre il diaframma non passa, sale soltanto quando abbiamo incubi. La paura è comunque in noi. La paura è però utile: tiene insieme il nostro organismo. Nelle ossa si ha il maggiore accumulo di paura. Le ossa sono così solide perché in esse vi è una paura fortissima. La paura tiene solide le ossa. Quando si sentono le ossa si è soggetti a rammollimento delle ossa. L'ipotesi è confermata perché persone paurose, che erano già tali da giovani, cioè quando le ossa non erano ancora indurite, in effetti si possono curare per via animica, scacciando in qualche modo la paura, ad esempio in soggetti rachitici. Sarebbe comunque un errore dire: in noi la paura è qualcosa di animico. Basta far salire un po' la paura per raggiungere

conoscenze superiori. Non è salubre perché ci ammaleremmo nell'anima e nel corpo. Occorre piuttosto fare qualcosa d'altro.

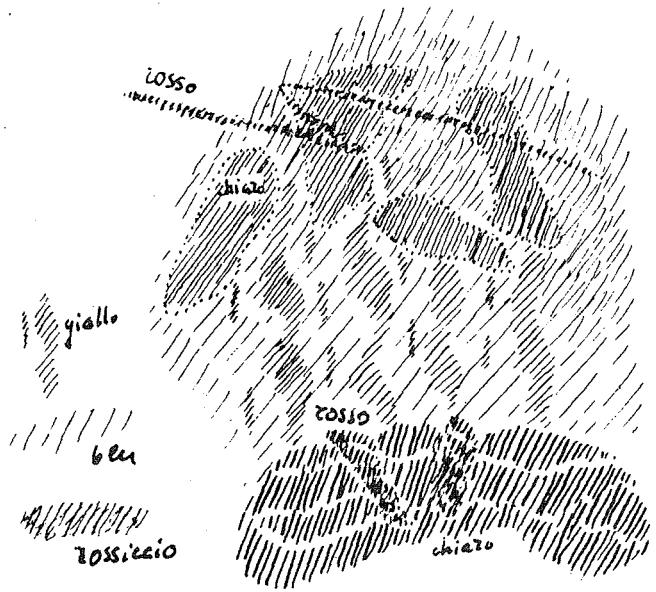
Se vogliamo acquisire conoscenze del mondo spirituale (ho già elencato altri mezzi) dobbiamo vivere pienamente nel mondo esterno. Come vive la gente nel mondo esterno? Lo si è potuto vedere benissimo nelle ultime settimane. In un primo momento a causa del clima siamo ben gelati, e in un secondo momento abbiamo invece sudato. La gran parte degli uomini non fa altro per vivere pienamente nel mondo che percepire una volta un gran caldo e l'altra un gran freddo. Non è il solo mezzo con il quale ci si inserisce nel mondo esterno; si può anche sviluppare in se stessi una determinata capacità che non permette solo di soffrire il freddo quando fa freddo, ma anche d'individuare l'elemento freddo e di sentire una specie di paura che rende consapevoli che col caldo passa la paura. Sviluppando in noi una certa sensazione di paura di fronte alla neve e una determinata sensazione di benessere di fronte ai caldi raggi solari, si fa semplicemente un altro passo, da inserire tra quelli già da me descritti, verso la conoscenza superiore. In effetti è così: chi vuol acquisire conoscenze superiori, deve percepire qualcosa avvicinandosi al ferro rovente e percepire qualcos'altro avvicinandosi a un ciottolo. Accanto al ferro rovente deve avere interiormente la sensazione: è qualcosa di imparentato col tuo calore, ti fa bene. Prendendo in mano un ciottolo deve avere una sensazione di disagio, deve causargli paura.

Come si vede, chi intende acquisire conoscenze superiori non può essere nervoso, come si direbbe oggi, ma prendendo in mano un ciottolo non lo deve lasciar subito cadere perché gli produce paura. Occorre essere coraggiosi e sopportare la paura. D'altronde non ci si deve comportare come il moscerino che trova così tanto piacere nella luce da buttarsi contro di essa, trovando così la morte. Proprio l'insetto che si butta nella fiamma lascia intravedere come la fiamma sia imparentata con l'elemento spirituale-animico.

Possiamo dire che bisogna acquisire una sensazione interiore, un sentimento interiore per le cose che esistono nella

natura. Cosa ne segue? La terra ha una superficie rocciosa (vedi nel disegno seguente la parte chiara in basso). I materialisti credono al suolo roccioso, perché su di esso possono camminare; toccandolo si nota che è duro. I materialisti credono nella solida roccia. Tuttavia chi vuol acquisire conoscenze superiori ha un certo timore proprio di fronte alla roccia solida.

Il timore non si manifesta quando si è nell'aria riscaldata. Ora la disegno sopra il suolo roccioso. Osservandola, il timore non c'è più perché l'aria riscaldata non rende timorosi (nel disegno la evidenzio colorandola in rosa). Si può tuttavia arrivare anche ad aver paura dell'aria riscaldata. Ciò avviene quando si cerca di stabilire che cosa provoca in noi l'aria riscaldata, percependolo con sempre più piacere. Immaginiamo qualcuno che si sente sempre meglio nell'aria riscaldata. Ora anch'essa inizia a fargli paura. Più ci si sente bene e più l'aria calda fa paura.



Quando ci si abitui a sentirsi proprio bene nell'aria riscaldata, quando ci si abitui per così dire sempre più al calore (è un particolare necessario, perché ci si deve inserire nell'intera natura volendo acquisire la conoscenza spirituale) la cosa inizia a diventare strana. Cercherò di renderlo più chiaro. La gran parte degli uomini cerca di rinfrescarsi quando ha caldo. Importante è allora il desiderio di rinfrescarsi. Resistendo al calore, adattandovisi, percependolo come benessere, inizia a prendere forma quel che vi è nell'aria riscaldata (giallo nel disegno), si creano immagini di tutti i tipi (nel disegno in alto, chiaro) e inizia a comparire proprio il mondo spirituale: il mondo spirituale che è sempre nell'aria, ma che non si sente, non si percepisce nell'aria, perché non si vuol sopportare il calore dell'aria.

Abituandosi a percepire tutte le entità spirituali che sono nell'aria e che non si vedono perché non si vuol sopportare il calore dell'aria, appunto abituandosi a vederle, allora si inizia a poco a poco a percepire qualcosa di strano anche nei confronti della roccia solida. Si arriva a dirsi: se prendo con la mano maldestra un sasso, esso è duro. Iniziando a percepire sempre più lo spirito, penetrando sempre più lo spirito, vedendo intorno a me non solo il mondo sensibile, ma anche quello spirituale, di certo non posso immettermi col corpo fatto di carne e sangue nel suolo terrestre, ma posso farlo col corpo astrale, del quale ho parlato. È molto interessante: quando si inizia a percepire nell'aria l'elemento spirituale, grazie ai mezzi da me indicati, si esce dal proprio corpo e non si considerano più i sassi come un intralcio e ci si immerge, come fanno i nuotatori nell'acqua, nel solido suolo terrestre. Ci si immerge (nel disegno, rosso in basso). Il processo è molto interessante. Non è possibile immergersi nell'aria in forma di spirito, perché ci appaiono altri spiriti. Viceversa nel suolo terrestre ci si può immergere con facilità (non ha infatti in sé l'elemento spirituale), ci si può immergere come un nuotatore.

Lo stato intermedio è l'acqua (blu). L'acqua evapora verso

l'alto e ridiscende come pioggia. In alto nel cielo (certo, abbiamo tutti visto) si formano di frequente fulmini (rosso in alto). L'acqua è tra il solido suolo e l'aria, ed è più rarefatta del suolo e comunque più densa dell'aria. Che cosa significa? Significa qualcosa che si vede al meglio guardando il fulmine. Nel fulmine, come dicono gli studiosi vi è una scintilla elettrica. Perché lo dicono? È certo noto che se un bastoncino di ceralacca si sfrega con un pezzo di pelle, il bastoncino si carica d'elettricità, e pezzetti di carta in vicinanza ne vengono attirati. Sfregando altri corpi in questo o in altro modo, li si rende elettrici. A scuola già lo fanno vedere ai bambini.

È comunque indispensabile un particolare. In un'aula piena di vapori, nessun bastoncino di ceralacca si carica d'elettricità, e neanche altri oggetti; si deve prima pulire tutto con un panno ben asciutto, in quanto l'umidità non crea elettricità. Dopo aver asciugato tutto si produce elettricità. Gli studiosi dicono: nel cielo vi sono nuvole che urtando una contro l'altra sprigionano la scintilla elettrica, il fulmine. Ogni bambino potrebbe obiettare: si deve proprio evitare l'umidità, perché con l'umidità nello strumento impiegato non si forma elettricità! L'obiezione può essere fatta da chiunque. Sciocchezze del genere comunque vengono dette. Naturalmente non è il caso di parlare di nuvole che si urtano.

Quando l'acqua evapora e sale, si avvicina sempre più alla regione della spiritualità; si allontana dalla materia priva di spirito in basso e penetra nella spiritualità in alto; in realtà lo spirito provoca la scintilla elettrica, il fulmine. Salendo sempre più in alto, raggiungiamo la regione dell'elemento spirituale. La terra ha solo materia nelle sue vicinanze. Più in alto è attorniata dall'elemento spirituale. Arriviamo veramente nel mondo spirituale. Nel momento in cui il vapore acqueo sale ed entra nella regione dello spirito, dallo spirito stesso può formarsi il fulmine. L'acqua si spiritualizza verso l'alto e ridiscende addensata. Studiando la natura si deve arrivare allo spirito. Si sostengono cose assurde, come quelle ricordate relative al sogno di volare, alla coda della lucertola o al

fulmine, solo non tenendo conto dell'elemento spirituale. Ovunque si vede che non si arriva a spiegare la natura tralasciando l'elemento spirituale.

Ora si può anche chiarire che quando si è sulla terra, lo si è sempre in modo che partendo dal basso verso l'alto si è imparentati con l'elemento spirituale nel quale ci si può immergere in basso come un nuotatore. Uscendo di notte col corpo astrale e con l'io dal corpo fisico e da quello eterico, si entra ovunque sempre in un ambiente solido. Leghiamo con quanto è solido perché non possiamo entrare nell'elemento dell'aria e quindi ci muoviamo nell'elemento solido.

Il muoversi nell'elemento solido è molto importante. Se ci comportiamo come ho detto nei confronti del calore, riusciamo a vedere le entità spirituali dell'aria. Se di notte però usciamo dal corpo e come spirito ci uniamo con l'elemento terrestre, può succedere che, svegliandoci, abbiamo in noi ancora qualcosa di ciò che abbiamo sperimentato nella materia solida della terra. Abbiamo ancora qualcosa in noi; nell'anima abbiamo ancora qualcosa.

È interessantissimo. Tutti si saranno già accorti che svegliandosi si odono lievi suoni. Facendo tanta attenzione al risveglio si potrà provare una cosa curiosa che indurrà a pensare: qualcuno ha bussato alla mia porta. È molto curioso: inserendosi nella vita dell'aria con la propria anima, si vede qualcosa, si formano immagini. Inserendosi con la propria anima nella vita dell'elemento solido, nella materia, come il nuotatore s'immerge nell'acqua, si odono suoni. Importantissimo è che tutte le materie solide emettono di continuo suoni che non si odono perché non si è in esse. Ogni sostanza solida ha di continuo suoni in sé che si odono al risveglio, perché in quel momento si è per metà ancora in essa.

I suoni possono avere un significato. Se al risveglio si ode per esempio un rumore simile al bussare alla porta, quando molto distante è morto qualcuno, è del tutto corretto supporre un nesso tra la percezione e il defunto. Naturalmente non si è in grado d'interpretare queste cose in modo corretto. Se

qualcuno non avesse imparato a leggere, non saprebbe interpretare i segni sulla carta. Altrettanto poco si sa interpretare quanto di meraviglioso è attivo al risveglio quando si sentono dei suoni. Non occorre credere che il defunto sia davanti alla porta e bussi con la mano. Il defunto però, che per alcuni giorni dopo la morte è ancora presente sulla terra, vive nei corpi solidi. I suoni nati dal legame col solido non devono sembrare un miracolo, in quanto nei tempi in cui si teneva conto di queste cose, se ne parlava sempre. Che si abbia una percezione alla morte di qualcuno che si trova molto distante, ha la sua buona ragione. Qualcuno muore ed è ancora legato con la sua anima al solido regno della terra. Si formano così i suoni che partono da lui. Egli abbandona l'esistenza terrena emettendo quei suoni. Lo si sente anche da lontano altrettanto bene come si riesce a leggere, quando si spedisce un telegramma in America, dove poi lo si legge. Effetti del genere a lunga distanza, che passano attraverso la materia terrestre, sono presenti sulla terra, sono sempre presenti. In tempi in cui se ne teneva conto, si sapeva del nesso tra la sfera spirituale e quella terrestre. Non è solo una favola, ma qualcosa che in tempi remoti veniva percepito. Si vanno così a toccare cose che oggi sono considerate superstizioni, sebbene si possano dimostrare scientificamente come altre cose scientifiche. Comunque si devono conoscere bene queste cose. Se infatti si arrivasse a percepire nell'aria il mondo spirituale, se gli uomini non fossero piagnucolosi come lo sono oggi, non sfuggirebbe loro il mondo spirituale. Si sa che in un certo senso più civilizzati sono gli uomini, più piagnucolosi diventano, e quelli che devono vivere in un calore terribile non hanno il tempo di percepire il mondo spirituale mentre lavorano. Vedere nell'aria entità spirituali sarebbe una cosa abbastanza innocua. Potrebbe percepirlo chiunque senza che sia pericoloso per lui.

Se l'udire ci afferrasse troppo e se di conseguenza si arrivasse in uno stato nel quale si ode di tutto, la cosa potrebbe essere pericolosa. Vi sono persone che a poco a poco si trova-

no in uno stato nel quale sentono le parole più diverse. Vien detto loro di tutto. Stanno avviandosi alla follia. In effetti non si è mai minacciati da un pericolo, cercando le entità spirituali nell'aria. Perché? Lo posso chiarire con un esempio: andando in barca e cadendo in acqua, si può annegare. Se qualcuno ci tira verso l'alto si arriva a sperimentare tante cose, ma non si annega. Lo stesso vale per l'anima che si dirige verso l'alto e vede tante cose. Non le può succedere niente. Se scende in basso nella materia solida, allora può per così dire annegare spiritualmente. L'annegare spirituale subentra quando si perde la coscienza, e vengono dette tante cose nell'interiorità; questo è grave. Quando invece si vede esteriormente la sfera spirituale, è come se, girando per il mondo non ci si impaurisce vedendo una sedia; allo stesso modo non si teme la sfera spirituale esterna, anzi addirittura la si gradisce. Ci si fa invece rapire da ciò che si ode interiormente immergendosi nella solida terra con tutta la parte spirituale e animica. Si annega, si cessa di essere uomo. Di conseguenza occorre essere cauti nei confronti di chi dice di ricevere comunicazioni interiori. È sempre pericoloso. Solo chi è ben inserito nel mondo spirituale e lo conosce bene, sa che cosa in realtà viene detto, sa che non parlano entità elevate, ma in effetti sono entità inferiori. Ho parlato con libertà per far capire che l'uomo deve arrivare a una concezione del mondo ben diversa da quella attuale, se intende entrare nel mondo spirituale.

Qualcuno si chiederà: perché gli spiriti ci rendono così scomoda la via per conoscerli? Immaginiamo solo che essere sarebbe l'uomo se non si dovesse impegnare per entrare nel mondo spirituale, se vivesse in esso. Sarebbe un semplice automa spirituale. Si raggiunge un rapporto adeguato con le entità spirituali grazie a un impegno, e studiare il mondo spirituale richiede il massimo impegno interiore.

È facile lavorare al tavolo del laboratorio e fare esperimenti, è facile sezionare cadaveri e conoscere tante cose, ma richiede proprio molto lavoro interiore entrare veramente nel

mondo spirituale. Il mondo istruito di oggi è troppo pigro per farlo. La stessa pigrizia fa sì che la gente dica: ho fatto gli esercizi indicati nel libro *L'iniziazione*, ma non ho visto niente. La gente pensa che la conoscenza debba essere data esteriormente, che non vada elaborata nell'interiorità. La gente oggi vuole che venga mostrato tutto. Ho già detto in precedenza: oggi si vuole fotografare tutto, di tutto si vuol fare fotografia, affinché tutto sia disponibile esteriormente.

Volendo però progredire nella conoscenza spirituale, occorre stare attenti a elaborare quanto si accoglie dal mondo. Di conseguenza chi vorrà arrivare allo spirito dovrà in avvenire evitare per quanto possibile di fotografare tutto, ma dovrà riflettere molto su quanto gli dice il mondo. Io per esempio non mostro fotografie. Ora non ve ne sarebbe il tempo, ma anche avendolo non tenterei di presentare l'argomento con fotografie; ho fatto invece dei disegni nati col discorso, in cui si vedesse che cosa intendevo con ogni tratto, affinché fosse possibile seguirmi col pensiero. Quest'attività dovrebbe oggi essere presente anche nell'insegnamento scolastico: pochi disegni pronti, tanti che nascono nell'istante in cui il bambino vede il tratto che si forma. Così egli collabora interiormente e così si viene sollecitati a essere attivi interiormente; ciò comporta a sua volta che ci si inserisca di più nella vita spirituale facendo anche nascere una comprensione per lo spirito. Ai bambini non dovrebbero neanche essere presentate teorie definitive, affinché non diventino dogmatici. Lo scopo è di guidarli verso un'attività autonoma. Anche il loro intero corpo diventa così più libero.

Ora vorrei parlare ancora di un argomento toccato dalle domande. È noto che la patata venne importata in Europa a partire da una certa data. I popoli in Europa non furono sempre consumatori di patate.

Una volta successe una cosa strana. Esiste un'enciclopedia* alla quale anch'io collaborai, ma non alla voce di cui adesso parlerò. In quella voce si dice che un certo Drake aveva introdotto la patata in Europa, che aveva questo grande merito.

A Offenburg, che ora è occupata dai Francesi, vi è anche un monumento a Drake. Ebbi una sensazione molto strana leggendo nell'enciclopedia che a Drake era stato eretto a Offenburg un monumento perché egli aveva erroneamente la fama di aver introdotto la patata in Europa. Se vengono fatte illazioni su chiunque, in Europa gli viene dedicato un monumento. Comunque sia non voglio parlarne ora, ma piuttosto dire che a un certo punto venne introdotta la patata in Europa.

Osserviamo un momento la patata. In effetti non ne mangiamo le radici. Le radici sono i rametti che entrano nel terreno. Attaccate alla patata si trovano le piccole radici che vengono tolte con la buccia. La patata di per sé è un gambo un po' più spesso. Una pianta comune ha in basso la radice e da essa nasce il gambo. Quando il gambo s'ispessisce, come succede per la patata, si forma il cosiddetto bulbo. In realtà è un gambo più spesso, cosicché la patata non è una radice, ma un gambo ingrossato. Si tenga ben presente che mangiando una patata, si mangia un gambo ingrossato. L'alimento viene preso soprattutto dal gambo ingrossato. Dobbiamo ora chiederci: che significato ha per noi che con l'importazione della patata in Europa si sia imparato a mangiare soprattutto il gambo ingrossato? Osservando l'intera pianta, si vede che consiste di radici, gambo, foglie e fiore (vedi disegno). La pianta ha una caratteristica curiosa: la radice in basso è molto simile al suolo e contiene di fatto tantissimi sali, il fiore in alto è invece molto simile all'aria calda. È come se attorno al fiore col calore solare si cucinasse di continuo. Il fiore contiene olii e grassi, soprattutto olii. Nella pianta abbiamo in basso i sali che si depongono. La radice è ricca di sale, il fiore è ricco di olii.

Di conseguenza si introducono tanti sali nell'intestino mangiando radici. I sali trovano la strada fino al cervello e lo sollecitano. I sali attivano il cervello. Così fa bene per esempio mangiare radici a chi soffre di mal di testa, non di emicrania, ma di quel tipo di mal di testa che riempie la testa. Si vede in modo abbastanza chiaro che molte radici hanno un

certo sapore salino. Lo si sente al gusto. Mangiando invece fiori, si sente che la pianta in realtà è già cotta per metà. Gli olii sono all'esterno; sono qualcosa che lubrifica di preferenza lo stomaco e l'intestino; hanno un effetto sull'addome. Anche il medico ne deve tener conto quando prescrive una tisana. Per nessuno la tisana a base di fiori avrà un grande effetto sulla testa; al contrario un decotto di radici dato al malato avrà un forte effetto sulla testa. Mentre si passa nell'uomo dalla pancia alla testa, cioè dal basso verso l'alto, nella pianta si fa il percorso inverso, dal fiore alle radici. La radice della pianta è affine alla testa. Il fiore della pianta è imparentato con l'intestino e così via. Tenendo conto di tutto questo, riusciremo a comprendere qualcosa del significato della patata. La patata ha dei bulbi che sono qualcosa non ancora del tutto radice. Mangiando tante patate, si mangiano piante che non sono diventate del tutto radici. Mangiando solo patate e mangiandone troppe, la testa non ne ha molto.

Il nutrimento rimane nell'atto della digestione. Le popolazioni europee, mangiando patate, trascurarono così la loro testa, il loro cervello. Questo nesso diventa evidente solo occupandosi di scienza dello spirito. Si constata che da quando l'alimentazione a base di patate prese in Europa il sopravvento, la testa degli uomini è diventata meno capace.

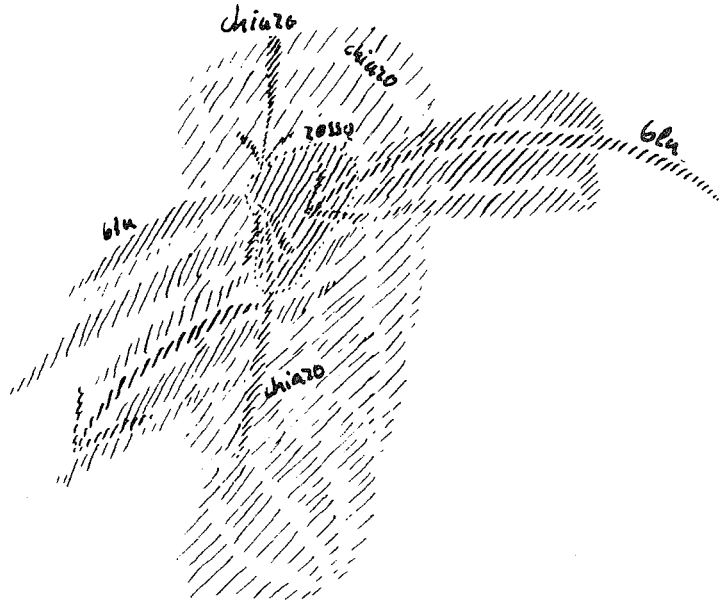
Le patate sollecitano soprattutto la lingua e la gola. Scendendo lungo la pianta di patata non si arriva sino alla radice. Lo stesso vale per l'uomo: salendo sino alla testa e fermandoci alla lingua e alla gola, veniamo sollecitati dalla patata; la patata è perciò un contorno molto gustoso, in quanto sollecita ciò che è al di sotto della testa e lascia la testa libera.

Mangiando invece barbabietole si tende a pensare tantissimo, e lo si fa in modo del tutto inconscio. Dopo aver mangiato patate si ha il desiderio di mangiare presto di nuovo. La patata rende presto di nuovo affamati, perché non sale sino alla testa. La barbabietola toglie presto la fame perché, ed è la cosa più importante, sale velocemente alla testa che è la parte più importante; essa sollecita l'attività della testa, se entra bene in essa. La gente è a disagio se deve pensare e così preferisce la patata alla barbabietola, perché la patata non sollecita il pensare, fa diventare pigri; non sollecita il pensare e si diventa pigri nel pensare. La barbabietola al contrario sollecita molto il pensare, perché è una vera radice. Sollecita molto il pensare, però in modo che si vuol pensare e quando non lo si vorrebbe fare, allora non si amano le barbabietole. Se è opportuna una spinta per pensare si deve utilizzare soprattutto l'impulso salino, per esempio dei rafani. Se qualcuno non è molto attivo con la testa, gli fa bene aggiungere del rafano al cibo, perché fa smuovere un po' i pensieri. Si arriva così alla curiosa conclusione che i rafani stimolano il pensare. Non occorre essere noi stessi molto attivi nel pensare: i pensieri arrivano mangiando rafano, pensieri così forti da provocare grandi sogni. Chi mangia tante patate, non ha forti pensieri, ma ha sogni che gli pesano. Chi dunque mangia di continuo patate, è anche di continuo stanco e vuol

sempre dormire e sognare. È di grandissima importanza storica quali alimenti si assumano.

A questo punto si potrebbe dire che allora si vive del tutto di materia, ma non è vero. Ho detto spesso che abbiamo all'incirca ogni sette anni un nuovo corpo. Il corpo si rinnova di continuo. Le sostanze che avevamo otto o dieci anni fa nel nostro corpo ora non vi sono più. Tutto è uscito. Le abbiamo eliminate tagliando le unghie e i capelli, sono uscite col sudore. Esce tutto. Alcune cose escono subito, altre richiedono più tempo, comunque escono tutte.

Come ci si immagina dunque la situazione dell'uomo? La si immagina all'incirca come in un disegno schematico (vedi disegno): abbiamo un uomo (chiaro nel disegno) che secerne di continuo materia e introduce sempre nuova materia (frecce blu). Dalla bocca entrano dunque le sostanze, dall'ano e



con l'urina escono di nuovo sostanze; siamo come un tubo. Assumiamo sostanze col cibo, le tratteniamo per un certo tempo e poi le eliminiamo. Si pensa che l'uomo sia fatto più o meno così.

Nell'uomo reale non entra e non esce però niente della sostanza terrestre, proprio niente. È solo un'illusione. Succede che quando si mangiano ad esempio patate, il punto non è che si assuma qualcosa della patata, ma la patata è solo qualcosa che ci stimola, che stimola le mascelle, la gola e via dicendo. La patata ha un suo effetto ovunque. Nasce così la forza di eliminare di nuovo la patata, e quando lo si fa, viene incontro dall'etere, e non dalla materia solida, ciò che costruisce il nostro corpo nel corso di sette anni (frecce chiare). Non costruiamo con le sostanze della terra. Quel che mangiamo è solo per ottenere un impulso. In realtà siamo costruiti da ciò che vi è in alto. Non è vero tutto quello che pensiamo, che cioè da una parte entri il cibo e da un'altra esca di nuovo, mentre nel frattempo qualcosa rimane: il cibo dà solo un impulso. Ci viene incontro una forza opposta dall'etere, e noi costruiamo il nostro intero corpo dall'etere. Tutto quel che abbiamo in noi non è costruito con le sostanze della terra. Se diamo una spinta ed essa si ripercuote, non dobbiamo confondere la seconda spinta con la prima. Il fatto che abbiamo bisogno di cibo, per poter ricostruire il nostro corpo, non va confuso con l'assunzione del cibo.

Di certo vi sono sregolatezze. Assumendo troppo cibo, esso rimane comunque a lungo nell'organismo. Accumuliamo sostanze non giuste, diventiamo corpulenti, grassi e così via. Assumendo troppo poco cibo, non si hanno sufficienti impulsi e si afferra troppo poco del mondo spirituale, del mondo eterico. È importantissimo che non ci costruiamo con le sostanze della terra, ma con ciò che è fuori della terra. Se nel giro di sette anni si rinnova l'intero corpo, si rinnova anche il cuore (rosso nel disegno). Il cuore che avevamo otto anni fa non è più in noi, ma è stato rinnovato, non rinnovato con le sostanze della terra, ma con ciò che nella luce avvolge la

terra. Il cuore è luce compressa, in effetti lo si è avuto dalla luce compressa del sole. Il cibo che è stato assunto stimolava solo a comprimere la luce solare. Tutti gli organi vengono costruiti dalla luce che ci circonda, e il cibo che si mangia, che viene assunto, è solo un impulso.

L'unica cosa che ci vien data dal cibo è una specie di poltrona interiore. Ci percepiamo, riusciamo nella vita quotidiana ad avere una sensazione dell'io perché abbiamo in noi sostanza fisica. Ci sentiamo proprio come se fossimo seduti su una poltrona. Sentiamo anche la poltrona che ci preme contro. Si sente il corpo nello stesso modo: esso preme su ciò che noi abbiamo fatto dell'universo, preme di continuo. Nel sonno non sentiamo il corpo, perché ne siamo usciti. Il corpo lo si sente: è una specie di divano preparato per noi, per qualcuno più duro, se è ossuto, per qualche altro più morbido. Una specie di divano sul quale ci si corica e nel quale si sente la differenza tra un morbido letto di piume e una panca di legno. Così percepiamo in noi che cosa è morbido e che cosa è duro. Questo comunque non siamo noi; il vero uomo è quello che in noi risiede.

La prossima volta chiarirò quale nesso vi sia tra tutto questo e la conoscenza superiore. Gli uomini che oggi vogliono conoscere non si occupano affatto dell'attività umana, ma soltanto di ciò che presenta loro la poltrona.

QUINTA CONFERENZA

Dornach, 20 luglio 1923

Si possono proseguire i pensieri esposti l'ultima volta: quando ero giovane, molto giovane, aveva grande successo un ipnotizzatore viaggiante che si esibiva agendo sugli spettatori. Quelli che portano in mezzo al pubblico cose molto serie in modo teatrale non sono da lodare, e tanto meno voglio tessere le lodi di Hansen* che negli anni Settanta, Ottanta, soprattutto Ottanta del secolo scorso, si esibiva in rappresentazioni teatrali che riguardavano un argomento di cui la scienza di allora non si era ancora occupata e di cui non sapeva niente. Da allora la scienza si è occupata dell'argomento, proprio sotto l'influsso delle rappresentazioni teatrali di Hansen.

Vorrei anzitutto raccontare un esperimento, ormai da tempo dimenticato, che Hansen presentava al pubblico meravigliato. Prendeva due sedie, le collocava a una certa distanza l'una dell'altra, ipnotizzava poi un uomo, usando soltanto l'influenza della sua personalità, portandolo in uno stato simile al sonno (simile al sonno, ma comunque molto più profondo del sonno); lo faceva poi coricare in modo che appoggiasse la testa su una sedia e i piedi sull'altra. È chiaro che se la stessa cosa vien fatta con qualcuno cosciente, egli cade tra le due sedie. L'ipnotizzato non cadeva però in mezzo alle sedie, ma rimaneva steso dov'era, rigido come un manico di scopa. Ma non bastava. Hansen, che era un uomo abbastanza corpulento e pesante, si avvicinava e saliva sulla pancia dell'ipnotizzato, restandovi dritto in piedi. Quello non si muoveva e rimaneva steso come un'asse, nonostante su di lui ci fosse Hansen.

È una cosa fattibile che da allora è stata ripetuta tante volte e nei confronti della quale la scienza non nutre più dubbi, mentre in precedenza non ne sapeva niente, finché il non molto simpatico Hansen non glielo mostrò. Di qualcuno che è in quello stato, si dice che è in catalessi. Se la situazione si limita a una persona che sta stesa come un'asse di legno

e a un'altra che le sale sopra, e il tutto accade solo per un tempo ridotto, grazie all'influenza esercitata da un altro, limitando il tutto solo a un esperimento, la cosa non è molto grave. Si può tuttavia dire che lo stato descritto si ritrova in piccolo nella vita. Qualche volta compare. Di certo si presenta solo a chi è in grado di fare osservazioni mediche. Si presenta quando qualcuno è soggetto a una ben determinata malattia, considerata malattia psichica.

Vi sono ad esempio individui che a un tratto si sentono come se tutti i loro pensieri fossero congelati, mentre prima erano uomini molto decisi, utili nel loro mestiere. Può succedere che qualcuno vada regolarmente tutte le mattine a lavorare, diciamo alle otto. Si alza all'ora giusta e così via. Ad un tratto gli piace stare a letto, vuole alzarsi ma non ha la volontà di farlo. Se poi continua a predominare la paura (ha la sveglia vicino a sé e ormai è una certa ora) e lui infine si è alzato, non riesce a trovare la volontà per fare colazione, e poi di nuovo non riesce ad uscire. Arriva al punto di dirsi: non riesco a farlo, non riesco a farlo, e si comporta alla fine come un bastone, incapace di decidersi per qualcosa. Va avanti sino a finire in uno stato che si nota nel corpo: è diventato rigido. Mentre prima muoveva velocemente le braccia, ora le muove lente; mentre prima correva come una trottola, ha ora difficoltà a fare un passo dopo l'altro. Tutto il corpo diventa rigido e pesante. La malattia descritta può comparire già durante la prima gioventù.

È lo stesso stato descritto prima, solo meno forte e che non compare d'improvviso, ma a poco a poco. Non lo si può coricare su due sedie, come chi entra in catalessi, e restare in piedi o sedercisi sopra, ma cambia in modo da non riuscire più a utilizzare il proprio corpo. Questo era uno degli esperimenti. Hansen ne presentava però altri che in passato erano stati sempre condotti, ai quali però solo allora la scienza prestò attenzione. Prima che il dilettante e attore Hansen li mostrasse, la scienza non s'interessava a quegli esperimenti. Uno era questo: Hansen invitava qualcuno del pubblico. Gente scioc-

ca sostiene che lui si mettesse prima d'accordo, ma è di certo assurdo. Egli riconosceva in mezzo al pubblico senza difficoltà le persone idonee, quelle che erano adatte. Non lo si fa bene in modo uguale con tutti; egli sapeva riconoscere a prima vista chi fosse idoneo. Invitava quindi qualcuno del pubblico e di nuovo esercitava la sua influenza personale. Stava in piedi appoggiando bene per terra le sue gambe che erano molto grosse. Aveva uno sguardo che dava l'impressione di passare da parte a parte, uno sguardo penetrante, come si suol dire. Teneva l'occhio in modo che, guardando un uomo, il bianco rimaneva visibile sia sotto sia sopra l'iride. Mentre di solito la palpebra copre la parte bianca, e quindi il bianco sopra e sotto l'iride non è visibile, egli aveva uno sguardo fisso, come si dice. Lo sguardo penetrante faceva molta impressione sul soggetto da lui scelto come vittima che iniziava già a perdere coscienza. La coscienza gli veniva a mancare, però succedeva qualcosa di strano: Hansen gli diceva che non sarebbe più riuscito a muoversi dal pavimento, che i suoi piedi si sarebbero come inchiodati al pavimento. La vittima provava, ma non riusciva a muoversi, a fare un solo passo. Proprio non poteva, rimaneva fermo. Poi Hansen gli diceva di inginocchiarsi e lui si inginocchiava. Gli imponeva di guardare in alto per veder apparire un Angelo, ed egli giungeva le mani, assumeva un'espressione rapita e guardava in alto verso l'Angelo. Hansen faceva tutte queste cose con le vittime da lui scelte. Naturalmente sceglieva soggetti non molto coscienti, con i quali poteva condurre gli esperimenti davanti a tutto il pubblico. Non si trattava d'imbrogli, anche se tanti sostenevano che lui fosse un impostore, ma sono cose che d'allora in poi sono state ripetute negli istituti scientifici e perciò sono valide.

Faceva anche dell'altro. Prendeva una sedia e la poneva davanti alla persona priva ormai di pensieri propri, che aveva in sé solo i pensieri trasmessigli da Hansen. Gli si metteva davanti e diceva: qui ho una mela; le mele sono buonissime, gustose. Hansen però prendeva una patata, gliela porgeva e

l'uomo l'addentava con grande soddisfazione e mangiava la patata come se fosse una mela. Hansen non sapeva solo convincere la gente di vedere un Angelo, riusciva anche a convincerla che una patata era una mela e a fargliela mangiare come una mela. Prendeva per esempio dell'acqua e diceva: ora ti do un vino molto dolce, e si vedeva proprio come quello ne gustasse la dolcezza. Questo era l'altro tipo di esperimenti che conduceva Hansen.

Che cosa faceva col soggetto sul quale stava dritto in piedi? Gli faceva morire la volontà. Nelle persone che trattava nel modo che ho appena descritto influenzava solo i pensieri. Dovevano solo pensare come pensava Hansen; quando diceva: questa è una mela o altro del genere, dovevano pensare secondo il suo gusto; se diceva: questo è un Angelo, loro seguivano il pensiero di Hansen e vedevano l'Angelo.

Hansen era capace di fare anche ben altre cose. Per esempio invitava qualcuno del pubblico, che riteneva la vittima adatta, e anzitutto lo ipnotizzava, cioè portava la sua vittima a non avere una propria coscienza, a percepire tutti i pensieri che Hansen gli trasmetteva. Le diceva: fra dieci minuti io ti sveglierò e poi tu andrai da quel signore seduto nell'angolo e gli toglierai l'orologio dalla tasca come un ladro. Passato il tempo che Hansen impiegava per fare un po' di tutto con gli altri, egli svegliava la vittima che diventava irrequieta, si alzava, andava da quel tale seduto nell'angolo e gli toglieva l'orologio dalla tasca.

Si utilizzano spesso termini latini. Il latino, come ho già detto, è abbinato alla logica; i primi esperimenti descritti vengono definiti esperimenti ipnotici, mentre gli esperimenti in cui la vittima è già sveglia ed esegue il compito a distanza, si definiscono esperimenti post-ipnotici (post significa dopo). Si parla quindi di ipnosi e post-ipnosi, e si sa che si possono raggiungere quegli stati.

I fatti descritti mostrano la profondità della natura umana, e solo più tardi si è arrivati ad ampliare il campo specifico della post-ipnosi. Ipnotizzando abbastanza a fondo una perso-

na e dicendole che fra tre giorni dovrà fare qualcosa, la persona lo fa, se è idonea. Esperimenti in merito sono stati condotti.

Nella vita questi fenomeni non appaiono così nitidi. Comunque in forma indebolita accadono, come è stato illustrato nel caso di chi non riusciva più a muoversi. Anche l'altro stato si ritrova nella vita. Non solo si conoscono persone che sono del tutto paralizzate e non sanno più che cosa fare, che sono in un certo senso catalettiche, ma se ne conoscono altre che a un tratto iniziano, mentre prima erano in sostanza molto equilibrate, ad essere dei chiacchieroni. Non si riesce più a seguirli; i pensieri sono effervescenti e loro parlano, parlano, parlano a ruota libera. Si ha la stessa situazione come in chi mangiava una patata al posto di una mela; solo che in un caso il soggetto subiva l'influenza di Hansen, mentre chi lascia sgorgare a tale velocità i suoi pensieri, è influenzato dalla sua pancia. Molto interessante è che la pancia (ho raccontato molto su come nella pancia il fegato pensa) pensa in modo molto più veloce della testa. Se ora uno diventa debole nella testa e non contrappone più la resistenza necessaria ai pensieri che salgono dalla pancia, i suoi pensieri traboccano. Si è ipnotizzati dalla propria pancia.

Notevole della vita è che si hanno due organi contrapposti: la testa e la pancia, e che entrambi pensano. Però è anche vero che la testa pensa lentamente e la pancia pensa alla svelta. La testa pensa troppo lentamente e la pancia troppo alla svelta. Comunque è noto che mischiando qualcosa di molto denso con qualcosa di molto fluido, si ottiene una via di mezzo. Ciò accade anche nell'uomo: gli stati della testa rendono lenti gli stati della pancia, gli stati della pancia rendono veloci gli stati della testa, e così si forma un equilibrio.

Sul principio descritto si basano in assoluto gli avvenimenti del mondo che sono contrapposti e attivi uno nell'altro. Sotto quest'aspetto quella che oggi si chiama scienza deve apprendere ancora tantissimo. In proposito voglio dire subito qualcosa. Ci s'immagini di avere un uomo mediamente normale. Quando avrà 72 anni, a conti fatti, come feci notare

già una volta, avrà vissuto 25.920 giorni. Sono appunto 72 anni. In genere si vive sino a quell'età. Se si contano i respiri di un uomo, si scoprirà che in un giorno respira altrettante volte. In una vita normale, se l'organismo non viene distrutto prima (in tal caso non raggiungerà l'età di 72 anni, e se non ne vive 72 qualcosa lo ha distrutto) si vive tanti giorni quanti respiri si fanno in una giornata. Così vive l'uomo. Vive in modo da respirare tutti i giorni da un'alba alla successiva 25.920 volte, e in una vita normale vive 25.920 giorni.

Che cosa significa vivere una vita normale di 25.920 giorni? Significa che siamo sulla terra 25.920 volte di giorno e di notte. Partecipiamo, possiamo parteciparvi per 25.920 volte. Che cosa fa la terra nell'alternarsi di giorno e notte? È la cosa più importante che già Goethe intuì e che oggi si può affermare senza dubbi: quando inizia a fare giorno, la terra attira le forze della luce, le forze universali verso il punto dove ci troviamo. Nell'altro emisfero la situazione è diversa, esattamente opposta, ma il processo è lo stesso. La terra e tutto quanto è in essa inspira luce e di notte la espira. Quel che noi facciamo con l'aria nel breve momento tra l'inspirazione e l'espirazione, la terra lo fa in un giorno.

La terra è molto più lenta di noi, molto più lenta. Si vede dunque che noi facciamo in un giorno tanti respiri quanti la terra in una nostra vita intera. A un esame più approfondito, risulta nell'uomo qualcosa di speciale. Respiriamo in modo che il sangue dipenda dal respiro. Il sangue viene prodotto nell'addome, vale a dire nella pancia; l'addome vuol respirare in modo veloce. Si può dire: vi è un nesso tra il respiro umano e l'addome, la pancia.

Esaminando ora in modo del tutto scientifico la testa, come in effetti la scienza fa per la pancia, si vede che la testa è impegnata a respingere un po' la respirazione. La respirazione va fino alla testa. La testa vuol respirare in modo da fare solo un respiro al giorno e rallenta sempre il nostro respiro. La testa vuol respirare in modo da inspirare ed espirare solo una volta al giorno, mentre noi respiriamo all'incirca

ogni quattro secondi. La testa vuole rallentare il respiro, rallentarlo molto. Si può allora dire: il respiro cosmico viene effettuato dalla testa; solo che il respiro del corpo corre sempre veloce in alto verso la testa, e di nuovo si muove lento dalla testa verso il corpo. Che cosa avviene in un uomo la cui volontà è bloccata e che quindi diventa rigido? Il respiro nella pancia non è in ordine, e l'intero respiro lento della testa tende ad allargarsi in tutto il corpo. Si ha allora il tale coricato con Hansen che gli sta sopra. Il respiro della testa domina tutto il corpo, e questo diventa rigido. Se invece uno chiacchiera, chiacchiera e chiacchiera, il respiro della testa non funziona più bene, e il respiro veloce del corpo sale e lo fa parlare. Non si subisce in tal caso l'ipnosi, ma una fuga di idee, come si dice.

Ora si può veramente affermare: il mondo in fin dei conti non è fatto bene, se corriamo sempre il pericolo di diventare sciocchi, perché il respiro della testa non corrisponde al respiro del corpo, nel caso che l'uno o l'altro siano insufficienti. Il problema è grave. Sono queste le cose che ci espongono di continuo al pericolo di diventare sciocchi. Si può dire: caspita, com'è mal fatto il mondo! Devo comunque dire ancora una cosa.

Osserviamo la donna. In quanto essere umano è ovvio che in lei vi sia il respiro veloce del corpo e quello lento della testa. Il respiro lento corrisponde al respiro cosmico che però viene eseguito dalla donna solo con la testa. Col resto del corpo esegue il respiro veloce del corpo. I respiri si confondono. Si pensi quando la donna viene fecondata. Che cosa succede? Con la sostanza fecondatrice dell'uomo in un piccolissimo punto nel corpo, nell'utero, in mezzo al respiro del corpo, viene introdotto il respiro della testa. Così la donna durante la gravidanza ha un lento respiro di testa e anche un lento respiro nell'addome. Al respiro del corpo si mischia un respiro lento della testa, e così ora la donna ha due respiri di testa. Che cosa si forma? Anzitutto la testa. Che cosa è entrato con la fecondazione nel corpo? È entrato il respiro cosmico che altrimenti abbiamo solo nella testa, e viene accolto l'intero mondo nel processo di respirazione. La fecondazione consiste nell'accogliere l'intero mondo nel proprio processo di respirazione. Succede in effetti che con la fecondazione viene immesso nel corpo per nove mesi il respiro cosmico che si trova di norma solo nella testa, mentre di solito il corpo dispone solo del respiro corporeo umano.

Si vede qui un nesso tra l'essere umano e l'intero universo. Nel punto in cui il bambino si presenta nel corpo materno la madre vuol respirare in modo da utilizzare un solo respiro per giorno. La madre rallenta di conseguenza i processi in modo da riuscire non solo a vivere lei, ma a formare un nuovo essere. Attraverso infatti ciò che determina nella testa i processi lenti, viviamo grazie alla testa per tutta la nostra esistenza di 72 anni. Dicendo che in genere si vive 72 anni e vedendo che sono necessari nove mesi per creare un nuovo essere, non si dice niente di miracoloso affermando che un bambino si forma in nove mesi; poiché l'uomo vive 72 anni che a loro volta vengono compressi nella respirazione si forma il bambino. Ciò permette di vedere l'intera natura in profondità, dando la possibilità d'acquisire una base per l'altro pensare.

Osserviamo ora la terra e in essa le piante. In basso vi sono le radici, poi lo stelo con le foglie e in alto il fiore. Esaminando la radice, essa è attorniata nel terreno da sali. I sali sono dappertutto (vedi disegno) e sono pesanti. La radice si trova del tutto circondata dalla pesantezza, e questa comunque è alquanto strana. Essa viene superata. Se prendessimo teste umane decapitate, esse hanno un certo peso. La testa umana è pesante; anche soppesando la testa del maiale si sente che è pesante. Portando la testa sulle spalle non ci si accorge come essa sia collocata e quanto pesi, perché la pesantezza nella testa è superata. Così viene superata la pesantezza anche nella pianta. Se infatti la pianta avvertisse la pesantezza nelle foglie, non crescerebbe verso l'alto, ma si dirigerebbe sempre più verso il basso. La pianta comunque cresce verso l'alto, supera la pesantezza. Superando la pesantezza diventa accessibile alla luce. Agisce su di essa la luce che viene dall'alto verso il basso, nel senso opposto a quello della pesantezza. La pianta sale sempre più verso la luce e viene sempre più esposta al sole con la sua luce, sebbene la radice sia stata piantata nei sali del terreno. Essendo esposta al sole con la sua luce, nel fiore si ha la fecondazione (vedi disegno); si forma l'ovario col germoglio, e così nasce una nuova pianta dall'effetto della luce. Nella pianta lo si vede benissimo. Quella che è stata chiamata respirazione cosmica nell'essere umano, che viene immessa in lui con la fecondazione, alla pianta viene trasmessa tutti gli anni dalla luce, e così la pianta cresce dalla pesantezza verso la luce e verso la fecondazione.

Diremo quindi: ciò che l'uomo deve perseguire con i pensieri, in modo da sapere che ivi s'inserisce la respirazione cosmica e si forma un pezzetto di testa in un punto preciso all'interno del corpo, lo vediamo anche tutti gli anni guardando le piante. Il mondo esterno proveniente dall'infinito universo si avvicina in forma di luce e porta l'elemento cosmico nella pianta; così il mondo delle piante sulla terra viene fecondato dal cosmo. È molto interessante. Osservando un fiore di una pianta, ci si può dire: l'universo feconda il fiore. Il resto è solo un particolare secondario, cioè che il polline raggiunga il fiore e così via; è un particolare secondario perché nell'elemento fisico tutto deve seguire un iter fisico. In realtà la luce, che proviene dall'universo e che feconda il fiore della pianta, determina il germoglio per una nuova pianta. Spero che si veda che cosa in effetti avviene. Che cosa succede non lo si vede perché è piccolo. Lo si può tuttavia vedere. Esaminiamo che cosa succede nella pianta in tutt'altro modo. Abbiamo dunque il terreno (vedi disegno precedente). Non guardiamo più la pianta, ma il terreno da lontano, per esempio da una montagna: si vede bene la nebbia che sale, come si dice. Dal terreno sale la nebbia che consiste di acqua. Osservando la pianta, la situazione non sarebbe molto diversa, sarebbe un po' simile: ci si dovrebbe sedere e aspettare tutta la primavera senza perderla mai d'occhio; si vedrebbe qualcosa che prima è in basso, poi sale e dopo si divide nelle foglie. Anche le nebbie però si diradano salendo. Nella pianta salgono solo i sali solidi sino al fiore. Ora si osservi di nuovo il terreno: sale in alto solo acqua e non parti solide, come avviene nella pianta; comunque l'acqua sale. Quando la pianta raggiunge una certa altezza, viene fecondata dall'universo. Quando l'acqua, che sale sotto forma di nebbia, raggiunge una certa altezza, viene anch'essa fecondata dall'universo. Che cosa succede a questo punto? Scocca il lampo. Non avviene sempre, ma quando ha luogo la fecondazione, e tutto è così esplicito come in estate (altrimenti si ha ugualmente il lampo, ma rimane invisibile), l'acqua viene fecondata dall'universo con la luce e il calore. Quel che avviene nella pianta, avviene anche in alto e viene reso visibile dal lampo. Quando la nebbia viene fecondata in alto, ricade come pioggia feconda. Quando salgono masse di nebbia, si vede in realtà un'immensa pianta, anche se molto rarefatta; essa apre nell'universo il suo fiore, viene fecondata, si addensa e con l'acqua piovana ricadono le goccioline d'acqua fecondate.

Adesso abbiamo una spiegazione per il fulmine. La gente pensa che nel cielo vi siano immense bottiglie di Leiden o im-

mensi apparecchi elettrici, ma è un errore. In realtà viene fecondata l'acqua per far sì che possa svolgere i suoi compiti sulla terra. Quel che succede nella pianta avviene molto in profondità, perché la pianta è più solida; attorno al fiore nella stagione giusta si hanno sempre piccoli lampi invisibili. Essi portano comunque alla fecondazione; presentano lo stesso fenomeno di nebbia e pioggia che compare nella pianta con la fecondazione e si estende poi sino all'uomo nel quale la respirazione cosmica, di solito presente solo nella testa, compare nell'addome.

Ritorniamo al caso della catalessi. Che cosa succede in quel caso? Se si esaminasse il corpo catalettico si scoprirebbe che si è arricchito parecchio di sale. In particolare nella testa, è diventato simile alla radice della pianta. Se la testa fosse ricca di sali come la radice delle piante, rincretiniremmo a causa della rigidità della testa che poi si estende sul resto. Le persone perciò che non si sanno decidere a camminare, neanche a sollevare le mani o ad alzarsi al mattino dal letto, hanno troppo sale nella testa, sono diventate simili alla radice della pianta. Uomini invece che parlano di continuo sono simili al fiore della pianta. Quando si parla, si dice solo una parte di quanto si sa. Quelli che parlano e parlano, vorrebbero sempre dire tutto ciò che hanno in loro; vorrebbero formare sempre un uomo completo, perché parla la loro pancia. Attirando il mondo, accogliendolo, diventa testa. Tutto accade però troppo in fretta, come nella pancia, come nella respirazione umana.

Possiamo così dire: Hansen rendeva gli uomini, che coricava sulle sedie e sui quali saliva, troppo simili nella testa alla radice della pianta. Vediamo qui la parentela tra la testa umana e la radice della pianta. Si può considerare l'intera testa simile alla radice di una pianta. Rendeva invece simili a un fiore gli uomini che induceva a mangiare una patata come se fosse stata una mela. Vediamo qui l'affinità tra l'uomo-pancia, l'uomo-addome e il fiore. Ciò che Hansen faceva vedere agli scienziati vien fatto ancora oggi, ma la gente non è ancora arrivata alla spiegazione che porta subito all'intero universo. Ora arriviamo anche a dare una risposta al problema se la natura è in effetti tanto sciocca da farci rincretinire per l'errata respirazione della testa e della pancia, una volta catalettici per la respirazione della testa, un'altra volta chiacchieroni per la sconnessione delle idee, al punto da non poter utilizzare la nostra volontà. A chi ritiene queste cose molto sciocche e dice che lui, se fosse toccato a lui, avrebbe fatto il mondo in modo diverso, tanto da non esporci a rincretinire su due fronti, si può rispondere: se non fosse com'è, se non si potesse creare anche nella pancia la respirazione della testa, che si presenta quando si diventa rigidi, non potrebbe in assoluto nascere l'essere umano, la fecondazione non avrebbe luogo e non ci sarebbero uomini sulla terra.

Il pericolo di rincretinire è legato direttamente alla possibilità della nascita. Se nella natura ci fosse stata l'intenzione di non far apparire gli uomini, non sarebbe neanche necessaria la presenza degli sciocchi. Siccome dovevano esistere gli uomini, doveva esserci anche il pericolo che esistessero gli sciocchi. Una cosa è legata all'altra. Non vi è motivo di prendersela con la natura, vedendo come le cose sono collegate tra loro. Qualcuno potrebbe anche dire: caspita, come è sciocco che due per due faccia quattro! Vorrei che facesse sei, così avrei di più. Però non è possibile. Così non è possibile che l'uomo esista sulla terra senza che vi sia il pericolo che rincretinisca. Le cose vanno soltanto ben comprese, per arrivare anche a vederle ovunque in modo corretto.

Osservando un lampo ci si chiederà: è solo là in alto? No, per tutta l'estate è ovunque vengano fecondate piante; sopra i prati, sopra i boschi, ovunque si trovano piccoli lampi. In definitiva è sempre un lampo che è presente in noi. Interiormente siamo del tutto impregnati dagli stessi fenomeni che vediamo nei lampi; i nostri stessi pensieri lampeggiano in noi. Di certo un grande lampo che appare in cielo si svolge molto debole nel nostro pensare. Ora si può obiettare: ha senso, osservando un lampo, dire che mi appaiono i pensieri dell'universo, perché corrisponde a ciò che porto in me? Le cose non

devono essere viste in modo superstizioso, ma scientifico.

Interessante è che alla fine del secolo scorso la scienza era al punto di non considerare per nulla questi importanti argomenti; doveva apparire un ciarlatano, un imbroglione come Hansen, per far vedere alla gente queste cose che solo allora la scienza iniziò a considerare. Si vede che la scienza nell'ultimo terzo del secolo scorso non era tanto evoluta quanto dice sempre la gente. Di sicuro in certi settori si erano fatte grandi scoperte, come i raggi Roentgen e così via, ma nel campo interiore umano non si pensava di sapere qualcosa di concreto e del resto non ci si pensa neanche oggi. Così la nostra scienza non si applica all'elemento umano e non serve a niente per l'elemento umano. Si costruiscono tante università, le si frequentano, ma ciò che opera nell'uomo non viene chiarito. Nel contempo non viene neanche spiegato il processo della fecondazione delle piante. Nel caso della nebbia che sale e della pioggia che cade, la faccenda viene spiegata come se non ci fossero tante altre cose da considerare, come se si cucinasse sul fornello: salgono i vapori e poi ricadono. Non è così: salendo, i vapori raggiungono una regione nella quale vengono fecondati dall'universo, e una prova che vengono in effetti fecondati è appunto il lampo. Anche la fecondazione va vista allo stesso modo.

Tutto questo ha una grande importanza. Si osservi l'anno. In un anno si ha l'inverno e l'estate come si hanno giorno e notte nelle ventiquattro ore. In una vita umana vi sono 25.920 giorni. Considerando ora 25.920 anni, si ottiene un lasso di tempo all'inizio del quale la terra non c'era, e alla fine del quale di nuovo non ci sarà più. Noi ora siamo all'incirca un po' oltre la metà; la terra esiste cioè da circa 13.000 anni; poi scomparirà di nuovo tra circa 11.000 anni. Come l'uomo vive 25.920 giorni, così la terra vive per 25.920 anni, almeno nello stato in cui è adesso. Essa si modifica; una volta era giovane, ma diventa vecchia. È importantissimo sapere che ogni anno le acque devono essere esposte all'universo in un qualunque punto, in qualunque luogo della terra, altrimenti la terra non potrebbe vivere. La terra vive con l'universo come noi viviamo con l'aria. Se qualcuno togliesse l'aria dalla terra, non potremmo fare i nostri 25.920 respiri al giorno. Se qualcuno togliesse il sole, cioè la luce, la terra non potrebbe vivere. Così la terra vive grazie all'intero universo, come noi viviamo grazie all'aria intorno a noi. Si può così giustamente dire: noi passeggiamo sulla terra, e questa passeggia nell'universo; noi respiriamo sulla terra, e questa respira nell'universo.

Si potrebbe creare una curiosa scienza. Come si sa la testa umana è tonda e, se non si è vecchi, ha dei capelli. Non è desiderabile, ma succede che esseri vivano in questo bosco di capelli. Supponiamo che quegli esseri creino dalle squame un punto dove i più intelligenti s'incontrano sempre e istruiscono gli sciocchi; sarebbe un'università di pidocchi sulla testa umana. Lo si può immaginare. Che cosa insegnerebbero i pidocchi intelligenti a quelli sciocchi? Insegnerebbero: la testa è qualcosa d'inanimato, perché noi ci passeggiamo sopra. Vi si formano squame senza vita. Se si scava un po' si raggiunge la crosta inanimata. Tutto questo spiegherebbero i pidocchi intelligenti ai pidocchi sciocchi nell'università dei pidocchi. Presenterebbero la testa all'incirca come noi presentiamo la terra nelle nostre università. I professori-pidocchi (naturalmente intendo quelli sulla testa) non saprebbero per niente che la testa umana vive; esporrebbero una geologia della testa e la dichiarerebbero morta. Nelle nostre scuole lo si fa! La terra viene dichiarata morta. Nulla si sa della sua respirazione. Nell'università dei pidocchi non si verrebbe mai a sapere che l'uomo respira, nulla verrebbe detto della respirazione umana; verrebbe spiegato: l'uomo è morto, la testa umana è una sfera morta. Se i pidocchi della testa non stabilissero un contatto con quelli del corpo, i primi non verrebbero mai a sapere qualcosa del corpo.

Se gli uomini sulla terra non stabilissero un rapporto con esseri superiori, non verrebbero mai a sapere che la terra invia nell'universo le sue acque perché vengano fecondate, che respira e viene fecondata. Partendo dalla testa, dall'immagine

di quel che verrebbe insegnato come scienza nell'università della testa, ci si può immaginare in che cosa consista la scienza della terra. In effetti è proprio così. Si vede che è necessario oltrepassare ciò che si capisce derivare da un punto di vista limitato. Lo si deve superare.

Ne deriva una vera scienza dello spirito che procede in modo scientifico e che sa spiegare anche le cose che Hansen allora era riuscito a presentare alla scienza.

Non abbiamo ancora esaurito le domande relative all'ipnosi e ad altre cose. Ne parlerò ancora un po' la prossima volta, perché le si devono paragonare al comportamento che esse hanno rispetto al sonno normale. Va anche chiarito che cosa succede quando si dorme, quando si cade in catalessi (dato che nel sonno normale non ci si può stendere tra due sedie e lasciarsi calpestare); va chiarita la differenza tra sonno e ipnosi, la differenza tra catalessi e sconnessione di idee; lo spiegherò mercoledì prossimo alle nove.

SESTA CONFERENZA

Dornach, 25 luglio 1923

Prego di porre domande, se ve ne sono.

Domanda: Una cosa meravigliosa che possiede l'uomo è la coscienza. Quando si è fatto qualcosa, poi vi si riflette. Anche se non si pensa più alle cose passate, se ne ha coscienza. Sarebbe interessante chiedere se anche la coscienza può essere uccisa, in modo da dimenticarla. Nella situazione in cui si trova oggi l'umanità, si dovrebbe supporre che in una gran parte dell'umanità la coscienza sia stata uccisa.

Rudolf Steiner: È un problema serio, che è comunque legato a quanto avevamo detto nelle conferenze precedenti. Avevo cercato di spiegare nell'ordine come nell'uomo, che consiste di materia, vi sia anche un corpo eterico, un corpo cioè del tutto diverso, che non si può percepire con i sensi comuni e che non si può vedere, poi un corpo astrale e l'organizzazione dell'io, che potremmo anche chiamare corpo dell'io. L'uomo ha queste quattro parti costitutive.

Occorre ora immaginare come si diventa quando si muore. Ho detto diverse volte che quando dormiamo rimangono nel letto il corpo fisico e quello eterico. Il corpo astrale e l'io escono, non sono più nel corpo fisico e nell'eterico. Quando però si muore, quel che viene abbandonato è il corpo fisico. Esso diventa davvero un corpo fisico; le altre tre parti: il corpo eterico, quello astrale e l'io, escono. Ho detto anche che il corpo eterico rimane per qualche giorno legato all'io e al corpo astrale. Poi anch'esso si stacca, come ho già descritto, e l'uomo vive nell'io e nel corpo astrale. Continuiamo poi a vivere in quel mondo spirituale che viene studiato con la scienza dello spirito durante la vita sulla terra. Diciamo dunque che adesso sulla terra sappiamo qualcosa di un mondo spirituale; poi saremo in quel mondo.

Dopo un certo tempo ritorniamo sulla terra. Come dalla nascita alla morte ci moviamo durante la vita terrena, così attraversiamo il mondo spirituale per poi ridiscendere sulla

terra e prendere il corpo fisico datoci dai nostri genitori e così via. Ridiscendiamo dunque dal mondo spirituale. Eravamo perciò esseri spirituali prima di arrivare sulla terra. Siamo discesi dal mondo spirituale. È importantissimo che si sappia di provenire dal mondo spirituale con l'io e il corpo astrale. Non si spiegherebbe altrimenti come mai, crescendo, si parli in qualche modo dello spirito. Se non fossimo mai stati nel mondo spirituale, non parleremmo certo dello spirito.

Una volta sulla terra gli uomini non parlavano tanto, come si fa oggi, della vita dopo la morte; la gente parlava molto della vita prima di scendere sulla terra. In tempi remoti si parlava in genere molto di più di ciò che succedeva prima di assumere le forme di carne e sangue, che non del dopo. Nei tempi antichi gli uomini davano più importanza al pensiero di essere stati anime, prima di essere uomini terreni. Dell'evoluzione dell'umanità sulla terra ho parlato poco e in questa conferenza ne parleremo un po'.

Risalendo nel tempo da otto a diecimila anni, troveremmo in Europa una vita molto selvaggia. In Europa regnava ancora una vita selvaggia. In Asia invece, ottomila anni fa, si svolgeva una vita molto evoluta. In Asia esiste un paese che si chiama India. A sud del paese vi è l'isola di Ceylon, e a nord la pianura è percorsa dal grande fiume Gange; più a nord ancora il paese è delimitato dalle montagne dell'Himalaia. In India, che si trova in Asia, e anche un po' più a settentrione dell'India, abitavano uomini che ottomila anni fa svolgevano una vita spirituale molto evoluta. Oggi si chiamano Indiani. Allora non esisteva la parola «indiano», ma siccome oggi chiamiamo India quella regione, userò questa espressione. Se si fosse chiesto a quegli uomini come si chiamavano, avrebbero risposto: «Siamo i figli degli dèi», perché si riferivano a dove erano stati prima di scendere sulla terra. Erano loro stessi dèi, perché a quei tempi gli uomini, essendo spirituali, si definivano dèi. Alla domanda: che cosa diventate quando dormite? avrebbero anche risposto: quando siamo svegli, siamo uomini, quando ci addormentiamo siamo dèi. Essere

dèi significava soltanto essere diversi dallo stato di veglia, essere più spirituali.

Questi uomini avevano una civiltà molto alta, e non interessava loro parlare della vita dopo la morte, ma parlare invece della vita prima della nascita, della vita tra gli dèi, come dicevano.

Non si hanno documenti storici di quegli uomini. Vivono però ancora (gli Indiani esistono ancora oggi) e in tempi molto più recenti scrissero grandi opere poetiche, chiamate *Veda*. Veda significa la «parola». Si diceva: la parola è un dono dello spirito e ciò che era scritto nei *Veda* era quel che si sapeva ancora dell'altro mondo. In quei tempi antichi sapevano molto di più, ma ciò che oggi si può studiare corrisponde al contenuto dei *Veda*, scritti però molto più tardi. In quanto è scritto nei *Veda*, redatti molto più tardi, s'intravede come quegli uomini sapessero con certezza che prima di discendere sulla terra erano in un mondo spirituale.

Risalendo di circa seimila anni, incontriamo già una civiltà meno evoluta. La civiltà in India è regredita. Quella che viene oggi descritta dagli studiosi come antica civiltà indiana è già qualcosa di regredito rispetto a quella originaria. L'evoluzione si sposta verso nord, al nord dell'Arabia, nel settentrione dove più tardi ci sarà la Persia; ivi si forma una nuova civiltà. La chiamo perciò civiltà paleopersiana. Ivi si sviluppa una civiltà molto diversa. È molto curioso. Ritornando agli antichi Indiani, che erano vissuti duemila anni prima, si vede che non apprezzavano molto il mondo terreno. Pensavano sempre di essere venuti dal mondo spirituale in quello terreno. Lo sapevano benissimo. Il mondo terreno non veniva apprezzato; apprezzavano il mondo spirituale. Dicevano di sentirsi come espulsi, e quanto vi era in terra non era molto importante per loro. Invece seimila anni fa, nel paese oggi denominato Persia, si diede per la prima volta un certo valore alla terra. Si rispettava la vita terrena. La si rispettava dicendosi: la luce è molto preziosa, ma la terra è anche molto preziosa con la sua oscurità. Così nacque col tempo l'opinione che an-

che la terra era preziosa e che combatteva con il cielo. Per due o tremila anni la lotta del cielo con la terra fu considerata di speciale importanza per quegli uomini.

Risalendo nel tempo di tre o quattromila anni e passando dall'Asia all'Africa, si arriva in un paese nel quale scorre il Nilo: l'Egitto. Gli Egizi e anche gli altri popoli che in Asia erano più vicini all'occidente, cioè verso l'Europa, amavano di più la terra. Risalendo così di tre o quattromila anni troviamo gli Egizi, che erano in un certo senso il terzo tipo umano dopo Indiani e Persiani, e che costruirono immense piramidi. Più di ogni altra cosa si occuparono del Nilo che tutti gli anni inondava il suolo col suo fertile limo; venne incanalato e quindi le inondazioni portarono vantaggi in tutto il paese. Allo scopo svilupparono la cosiddetta geometria. Ne avevano bisogno. Vennero sviluppate la geometria e l'agrimensura. La gente amava sempre di più la terra. Nella stessa misura in cui la gente amava di più la terra, dimenticava di provenire da un mondo spirituale. Vorrei dire che lo si dimenticava sempre più, perché si amava sempre più la terra e nella stessa misura era più importante per loro dirsi: si vive dopo la morte.

Abbiamo già visto che la vita dopo la morte ci è assicurata, ma un tempo gli uomini, prima che arrivassero gli Egizi, non pensavano molto all'immortalità. Perché? Perché era ovvia per loro. Sapendo di essere scesi dal mondo spirituale, di avere soltanto assunto il corpo fisico, non dubitavano per nulla di arrivare dopo la morte in un mondo spirituale. In Egitto però dove si rifletteva già di meno sulla permanenza nel mondo spirituale prima della vita terrena, gli uomini vennero afferrati da un timore profondo riguardo alla morte. Tale paura non risale in effetti a più di tre o quattromila anni fa. Gli Indiani e i Persiani non avevano paura della morte. Si può dimostrare che gli Egizi provavano una paura terribile di fronte alla morte. Se non ne avessero avuto una paura terribile, oggi gli Inglesi e gli altri non andrebbero in Egitto per poi presentare le mummie nei loro musei. Ai tempi degli

Egizi la gente veniva imbalsamata con vari tipi di pomate e di altre sostanze. L'uomo veniva coricato nella bara e conservato nell'aspetto che aveva durante la vita. La gente veniva imbalsamata e conservata come mummia, perché si pensava: conservando il corpo, si trattiene anche l'anima perché ha ancora un corpo sulla terra. Si conservava il corpo perché l'anima non subisse alcun danno. Così si manifestava la paura di fronte alla morte. Gli Egizi volevano a tutti i costi creare l'immortalità con la materia terrena. Nonostante questo essi sapevano ancora molte cose che più tardi andarono perse.

Il successivo popolo che incontriamo viveva a nord dell'Egitto, in Grecia, nell'odierna Grecia. L'antica Grecia era molto diversa. I Greci avevano quasi dimenticato del tutto la vita precedente la nascita. Solo singole persone che frequentavano scuole particolarmente evolute, denominate misteri, ne sapevano ancora qualcosa. In generale però la vita spirituale prima della nascita era del tutto dimenticata nella civiltà greca, e i Greci amavano soprattutto la vita terrena. Così apparve nel secolo quarto prima dell'era cristiana in Grecia un filosofo che si chiamava Aristotele*. Ci avviciniamo già all'era cristiana. Aristotele formulò un'idea che prima non esisteva. Egli disse: quando nasce un bambino non viene solo partorito il corpo, ma anche l'anima. In Grecia appare per la prima volta l'idea che l'anima umana nasce con il corpo, ma è immortale, cioè continua a vivere oltre la morte nel mondo spirituale. Aristotele ebbe cioè quella strana idea, perché aveva dimenticato la saggezza dei tempi antichi, e propose l'idea: l'anima nasce col corpo. Quando si muore l'anima si ritrova perciò solo con l'esperienza di una vita terrena. L'anima rivede in eterno solo ciò che fu nella sua unica vita terrena.

Che idea sgradevole! Se qualcuno fece del male sulla terra, è condannato per l'eternità a non poter fare niente per migliorare la situazione, ma deve guardare indietro, e vedere sempre l'immagine del male che fece. Questa era l'opinione di Aristotele.

Poi arrivò il cristianesimo. Nei primi secoli lo si è un po' capito. Quando l'impero romano accettò il cristianesimo che si stabilì a Roma, non ne venne più compreso il significato. All'interno del cristianesimo si tennero sempre concilii. Si riunivano i grandi dignitari della Chiesa e stabilivano che cosa dovesse credere il grande gregge dei credenti. Nacque l'opinione che esistano pastori e pecore, e i pastori stabilivano nei concilii che cosa dovevano credere le pecore. Durante l'ottavo concilio i pastori stabilirono per le pecore che fosse eretico credere che l'uomo avesse vissuto nel mondo spirituale prima della sua nascita. Le vecchie idee di Aristotele divennero così un dogma della Chiesa cristiana. L'umanità venne così quasi costretta a non sapere, a non pensare che l'uomo fosse sceso dal mondo spirituale con un'anima. Le venne proibito.

Oggi quando i materialisti affermano: l'anima nasce col corpo ed è solo ad esso legata, dicono ciò che la gente aveva imparato dalla Chiesa. La gente pensa però di aver superato la Chiesa quando è materialista. Gli uomini non sarebbero mai diventati materialisti, se la Chiesa non avesse abolito la conoscenza dello spirito. Proprio durante l'ottavo concilio ecumenico a Costantinopoli venne abolito lo spirito dalla Chiesa, e così fu per tutto il medioevo. Ora, con l'aiuto della scienza dello spirito si deve acquisire di nuovo la conoscenza che l'uomo esisteva come anima già prima di scendere sulla terra. È importante, importantissimo. Chi segue l'evoluzione dell'umanità sulla terra, vede molto chiaramente che in origine si sapeva che gli uomini, prima di scendere sulla terra, vivevano un'esistenza spirituale. Col passare del tempo ciò venne dimenticato e più tardi addirittura proibito da una decisione conciliare.

È opportuno chiarire il significato di tutto ciò. Pensiamo un momento che gli uomini che vissero sino ai tempi degli Egizi, cioè nei millenni antichi, sapevano che prima di muoversi sulla terra erano nel mondo spirituale. Non portavano con sé dal mondo spirituale solo un sapere generico, sfuocato, ma la coscienza di aver vissuto in quel mondo con altri esseri. Portavano con sé anche impulsi morali. Che cosa devo fare sulla Terra, lo vedo da come sono le cose terrene, dicevano gli antichi; per che cosa devo fare altrimenti basta che ricordi il mondo prima della nascita. Gli uomini portavano con sé gli impulsi morali dal mondo spirituale. Se si fosse chiesto agli uomini nei tempi antichi: che cosa è bene? che cosa è male? essi avrebbero detto: bene è ciò che vogliono gli esseri tra i quali vivevo prima di scendere sulla terra; male è ciò che non vogliono. Se lo diceva ognuno per conto suo. Ora lo si è dimenticato.

In Grecia vi era qualcosa di molto curioso. Si era dimenticato tutto, tanto che Aristotele disse: l'anima nasce con il corpo fisico. La gente non aveva la minima idea di aver vissuto prima della nascita. Ne percepivano però qualcosa in sé. Sapere o non sapere qualcosa, non influisce molto sulla realtà. Posso dire di continuo: dietro a me non c'è una tavola, non vedo nessuna tavola (il conferenziere fa un passo indietro e urta la tavola), invece la tavola c'è, anche se non la vedo. La vita prima della nascita era presente, e gli uomini la percepivano in sé. In Grecia s'iniziò a definirla coscienza. Per la prima volta, all'incirca nel secolo quinto prima dell'era cristiana, in Grecia compare la parola coscienza. Prima la parola non esisteva. La parola coscienza nasce perché la gente, avendo dimenticato la vita prenatale, la vita preterrena, la percepisce in sé e le dà un nome. Da allora è rimasto così. Gli uomini sentono in sé la vita prenatale, ma dicono soltanto: da qualche parte in basso nasce qualcosa che poi viene proiettato in alto, e non se ne occupano più di tanto.

La situazione era comoda per la Chiesa. Che cosa poteva infatti accadere per la Chiesa? Un tempo ognuno sapeva di esser vissuto come anima, prima di scendere sulla terra, la gente diceva: morale è quel che sappiamo dalla nostra vita precedente, dalla vita preterrena. I Greci percepivano solo la coscienza. Poi venne la Chiesa che amministrò la coscienza e che colse l'occasione al volo dicendo: voi non sapete che

cosa dovete fare. Le pecore non lo sanno, lo sanno solo i pastori! La Chiesa stabilì regole e amministrò la coscienza.

Era necessario che da un concilio venisse abolito lo spirito, perché si potesse amministrare ciò che dello spirito era rimasto all'uomo sotto forma di coscienza. Così la Chiesa disse: no, niente dell'uomo era presente, prima che egli comparisse sulla terra. L'anima nasce col corpo. Chi non ci crede è preda del diavolo. Noi, in quanto Chiesa, sappiamo che aspetto ha il mondo spirituale e che cosa deve fare l'uomo sulla terra. Così la Chiesa si è impossessata della coscienza.

Lo si può anche dimostrare nei particolari. Tutto ciò operò ancora sino nel secolo diciannovesimo, e in modo a volte terribile. Per esempio negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso esisteva a Praga un uomo che si chiamava Smetana*. Era il figlio di un sacrestano che ovviamente era un pio cattolico e sentiva che si doveva solo credere quel che prescrive la Chiesa; essa lo sa dal mondo spirituale. Il sacrestano aveva un figlio. La gente allora era un po' ambiziosa e mandava i figli al ginnasio. Nel secolo scorso a Praga nei ginnasi non s'imparava molto, in fondo ben poco. Il giovane Smetana venne educato nel ginnasio. Allora la situazione era che chi imparava qualcosa diventava poi sacerdote, e così il giovane Smetana diventò sacerdote. Allora a Praga e anche nel resto dell'Austria i sacerdoti insegnavano anche nelle scuole superiori. Così Smetana ebbe l'occasione, dovendo egli stesso insegnare, di leggere libri un po' diversi da quelli che, in quanto sacerdote, erano prescritti dalla Chiesa. Cominciò ad avere dei dubbi, in particolare su un dogma. Si disse che era in fin dei conti terribile che l'uomo nascesse, trascorresse la sua vita terrena, passasse attraverso la morte, e se era stato un tipo malvagio dovesse solo vedere (la Chiesa arricchiva tutto con delle immagini appropriate) ciò che di malvagio aveva fatto sulla Terra, senza mai la possibilità di migliorarsi.

Smetana abitava in un convento. Diventato insegnante, il convento divenne ormai un ambiente troppo angusto per lui, e quindi andò a vivere in un'appartamento qualunque e

lesse sempre più libri di Hegel, Schelling e di altri (allora non esistevano libri antroposofici) che almeno contenevano un principio di qualcosa di ragionevole. Dubitò sempre più della cosiddetta eternità del castigo infernale, conseguente all'idea di Aristotele secondo la quale un tipo malvagio passa attraverso la morte e deve in eterno vivere nella sua malvagità. La teoria di Aristotele aveva portato alla dottrina dell'eternità del castigo infernale che poi la Chiesa aveva sancito con il concilio. La dottrina naturalmente non è cristiana, ma di Aristotele. Non è un insegnamento cristiano quello del castigo infernale, ma di Aristotele. Tuttavia alla gente non era chiaro.

Smetana lo comprese. Iniziò a insegnare qualcosa che non corrispondeva all'insegnamento della Chiesa. Nel 1848 insegnò qualcosa che non vi corrispondeva affatto. Anzitutto ricevette un terribile monito, una lettera lunghissima in latino, nella quale gli si intimava di ritornare pentito nel grembo della Chiesa, perché aveva provocato tantissimo dispiacere tra i pastori, avendo insegnato alle pecore ciò che non era stato prescritto dai pastori. A questa prima lettera in latino rispose di ritenere un'ipocrisia sostenere qualcosa che non era la propria convinzione. Arrivò una seconda lettera in latino, che lo riprendeva ancora di più. Poiché egli non rispose alla lettera, in quanto non aveva senso, un giorno a Praga venne annunciato in tutte le chiese che si doveva fare una festa molto importante, perché una delle pecore smarrite, diventata addirittura pastore, doveva essere espulsa dalla Chiesa.

Tra quelli che dovevano distribuire gli avvisi nei quali si annunciava l'importante festa, c'era anche il sacrestano, il vecchio Smetana padre che era rimasto un pio cattolico. Ora ci si immagini che cosa abbia significato convocare tutta Praga per condannare il figlio di Smetana ed espellerlo per sempre dalla Chiesa, facendo distribuire al padre stesso gli avvisi. A Praga le chiese non erano mai state tanto piene come in quel giorno. Tutte le chiese a Praga erano pienissime. Da tutti i pulpiti si annunciò che l'infedele Smetana era stato espulso dalla Chiesa.

La conseguenza fu (di certo vi era il seme della tubercolosi nella famiglia degli Smetana) che prima morì di dolore la sorella, poi il vecchio padre e poco tempo dopo Smetana stesso per il dispiacere e la sofferenza. Alle conseguenze non si diede importanza; importante era che Smetana non raccontasse più la storia dell'eternità del castigo infernale, come egli la intendeva. Tutto è collegato con l'evoluzione dell'idea della coscienza dell'umanità, perché quanto conserviamo della vita preterrena vive in noi e ci parla come coscienza. Della coscienza si può dire che non consiste di materia terrestre. Immaginiamo che un goloso abbia un forte desiderio di qualcosa. Succede! In tal caso le sostanze nel suo corpo, le sostanze terrestri, lo spingono e lo pungolano ad avere quel desiderio. Qui la sua coscienza gli dice: devi combatterlo. Sarebbe come se la coscienza venisse anche dal corpo, come se qualcuno fosse sempre indeciso. Non è sensato dire che la coscienza viene dal corpo. È invece legata a ciò che noi portiamo nella vita terrena dal mondo spirituale, quando scendiamo verso la terra. Come ho già detto, la consapevolezza che la coscienza deriva dal mondo spirituale è andata persa per gli uomini terreni, mentre in altri come Smetana, di cui ho parlato prima, è affiorata nel secolo scorso a seguito del problema terribile del castigo infernale. La coscienza è parte dell'uomo stesso. La portiamo in noi. A che cosa servirebbe tutta la coscienza che si ha in sé se, passando attraverso la morte, si vedesse in eterno quanto si era stati malvagi? Non servirebbe a niente. Avere una coscienza non avrebbe alcun significato.

Nell'uomo vive dunque la coscienza che abbiamo portato con noi dal mondo spirituale nella vita terrena. La coscienza ci dice che qualcosa non avremmo dovuto farlo, ma noi rispondiamo di voler fare quel che ci fa piacere. La coscienza parla in modo diverso, perché deriva dall'uomo eterno. Quando poi deponiamo il corpo fisico, ci rendiamo conto: tu stesso sei quello che sempre parlava nella mia coscienza. Soltanto che durante la vita terrena non lo si notava. Ora, passati attraverso la morte, siamo diventati la nostra stessa coscienza.

La coscienza è ora il nostro corpo. Un tempo non avevamo la coscienza, ora la abbiamo e con essa continuiamo a vivere dopo la morte.

Alla coscienza va anche attribuita una volontà. Tutte le cose che sono state dette sono dunque avvenute. I Greci avevano dimenticato la vita preterrena. La Chiesa stabilì il dogma che non è lecito credere che esista una vita preterrena. La coscienza è stata del tutto male interpretata. Tutto converge. Sempre esistettero naturalmente grandi studiosi che tuttavia nel medioevo subivano l'idea che una vita preterrena non potesse esistere. La Chiesa proibiva di crederlo.

Di fronte a questo dubbio era anche Tommaso d'Aquino che visse dal 1225 al 1274. Si dovette adattare come sacerdote cattolico a quello che la Chiesa prescriveva. Era però un grande pensatore e riferendosi a ciò che oggi ho esposto dovette dirsi: quando l'uomo muore ha sempre, per tutta l'eternità, solo la visione della sua vita terrena sempre uguale, e la guarda. Che cosa fece Tommaso d'Aquino? Egli attribuì all'uomo solo la ragione per tutta l'eternità, ma non la volontà. L'uomo guarda la vita terrena dopo la morte, ma non può cambiare niente. Tommaso d'Aquino fu nel medioevo proprio uno dei più grandi seguaci di Aristotele e sostenne che avendo fatto qualcosa di male sulla terra, lo si deve vedere in eterno; avendo fatto qualcosa di bene, si vedrà in eterno il bene. Solo la conoscenza venne cioè attribuita all'anima, non la volontà.

La cosa non corrisponde però a verità. È vero invece che si vede dopo la morte che cosa si è fatto di buono e di male, ma si mantiene integra tutta la volontà, l'intera forza dell'anima, per cambiare la situazione. Si arriva così a osservare la propria vita e a vedere com'era; vivendo poi nel mondo spirituale si vede che cosa andava fatto in modo diverso. Viene poi da sé l'impulso a voler scendere di nuovo per migliorare la situazione. Certo che si faranno ancora errori, vi sono però le vite successive, e si raggiunge alla fine la mèta della completa evoluzione umana.

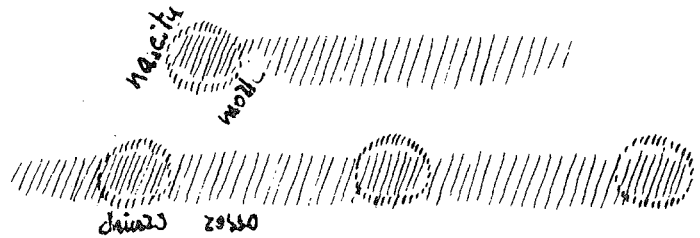
Per il motivo per cui Tommaso d'Aquino fu costretto nel

medioevo a credere solo nella conoscenza e non nella volontà, uomini come Smetana si afflissero ancora nel secolo diciannovesimo. Per lo stesso motivo altri pensatori se la presero nel secolo scorso con la conoscenza. Tutto derivava sempre dal dogma del castigo infernale, ma la gente non se ne rendeva conto. Schopenhauer* aveva ad esempio una decisa avversione per la conoscenza e attribuiva tutto alla volontà. Attribuendo però tutto alla volontà, essa diventa sciocca e insensata. Così Schopenhauer attribuì alla sciocca volontà l'intera creazione universale e tutto il resto. Gli uomini invece che riflettevano, finivano per essere soggetti a terribili conflitti interiori, come successe a Smetana a Praga, e ve ne furono molti. Smetana è solo un esempio tipico, e le sue difficoltà furono anche messe per iscritto. Furono comunque in molti in quella situazione.

Occorre sapere che la coscienza è come un'eredità della vita preterrena e che in essa parla lo spirito. Quel che eravamo prima di scendere sulla terra si è incarnato e parla nella coscienza. Quando avremo deposto il corpo, l'anima continuerà a parlare nella coscienza dopo la morte, non impotente, ma con una volontà e con il dovere di riparare e di essere sempre attivi.

La differenza tra l'antroposofia e tutto quanto oggi è contenuto per esempio nella dogmatica cristiana è che quest'ultima non conosce l'interiore forza creativa dell'anima umana; per essa l'uomo muore e può solo vedere in eterno che cosa fece in un'unica vita terrena, perché in essa l'anima nasce con il corpo. Volendolo illustrare in uno schema, si deve dire: se un cerchio (nel disegno, in alto) rappresenta una vita umana, essa inizia anche con l'anima, continua dalla nascita alla morte, e poi si estende uguale per tutta l'eternità. Ora non disegno l'estensione su una seconda lavagna per illustrare l'eternità, perché ne servirebbe ancora una terza, e il tutto verrebbe a costare troppo. La vita continua per l'eternità, ma solo la conoscenza, solo la ragione vedrebbe per tutta l'eternità la malvagità della vita terrena, perché la ragione nasce

con l'elemento fisico della vita terrena. Il primo materialista stabilì questo dogma, ed è lo stesso Aristotele.



L'antroposofia insegna che non esiste solo un'unica vita, ma vite terrene susseguentisi. Manteniamo sempre qualcosa della vita terrena precedente, non lo conosciamo di preciso, ma è in noi: è la coscienza. Poi deponiamo il corpo e continuiamo a vivere soltanto nella coscienza. Nell'intervallo e in sostanza fino alla prossima nascita, siamo nella coscienza (nel disegno, in basso, rosso). Poi (cerchio in mezzo) la coscienza rientra nel corpo ed è come una voce che parla, per ritornare a vivere nel mondo esterno (rosso a destra) e così via. Siamo cioè noi stessi a creare le nostre nuove vite sulla terra. Proprio questo dà naturalmente fastidio alla dottrina che non vuol concedere niente all'uomo, che lo vuol vedere come se fosse una creatura. Invece non è solo una creatura, ma in lui vi sono forze creatrici. La differenza tra l'antroposofia e le altre concezioni è che alla luce delle sue ricerche essa riconosce che nell'uomo vi sono forze creatrici, che egli è anche creativo. Non è solo creato, ma è anche creativo. La coscienza ha la massima creatività in lui, perché è ciò che gli è rimasto come sacra eredità della vita preterrena e che egli porta con sé passando per la morte.

La scienza moderna ha ricevuto questa particolare interpretazione dalla Chiesa, e proprio questo punto va visto con molta chiarezza. Il processo fu che Roma elaborava sempre solo ciò che era logico da un lato e materialistico dall'altro.

I popoli moderni lo assorbivano. Nel tedesco è comunque rimasto qualcosa dell'antica realtà per tutt'altre vie, anche se non lo si sa più. Qualcosa di curioso da cui si vede come l'uomo sia collegato con i grandi eventi del mondo.

Osservando oggi i paesi del nord asiatico, la Siberia, si nota che sono zone molto poco popolate; lo erano però molto tempo addietro. I fiumi erano molto più imponenti. La Siberia è una terra che col tempo si è asciugata, si è sollevata, e gli uomini sono emigrati verso ovest, verso l'Europa. Fu la conseguenza del sollevarsi della Siberia. Entrarono così in Europa tante idee dall'Asia per altre vie, e le idee continuano a vivere nelle lingue europee. Si deve quindi dire: più ci si sposta ad ovest, meno presente è l'immagine della coscienza. Tuttavia proprio la parola coscienza mostra che chi la creò, aveva la sensazione: nell'uomo vi è qualcosa.

Ma che cosa significa la parola coscienza? Nella sostanza lo abbiamo appena detto: è l'eredità della vita preterrena, di ciò che rimane nell'umanità. Ma la parola in sé che cosa significa? Osservando la vita terrena si conclude: gli eventi che avranno luogo tra due, tre anni sono incerti, ma è certo che portiamo in noi uno spirito che era presente prima dell'esistenza terrena e che rimarrà anche dopo l'esistenza terrena. Tra l'essere certi e l'espressione «voce della coscienza»[1] vi è un nesso ed è la cosa più certa che possa esistere. Con l'espressione voce della coscienza viene indicato ciò che è eterno nell'uomo. È molto significativo che la parola «coscienza» abbia un'altra derivazione, come appunto *conscience* in francese o coscienza in italiano, comunque in regioni più occidentali. *Conscience* o coscienza è ciò che è «saputo» sulla terra, che si è raccolto col proprio sapere. Quel che vive però come «voce della coscienza» nell'uomo e che in tedesco viene definito con la parola *Gewissen*, è quanto di più certo possa esistere, ciò che non è indefinito, che è del tutto certo. Del tutto certo è che l'uomo sulla Terra non crede solo a una vita dopo la morte (un'opinione che era di Aristotele ed è dei credenti delle chiese cristiane), ma che sviluppa anche una volontà per migliorare sempre di più la vita, per plasmare la terra sempre di più con lo spirito, migliorandola, e che dopo la morte vive anche la volontà e non solo la conoscenza. Per Tommaso d'Aquino viveva solo la conoscenza. Per noi oggi dev'essere ovvio che vive anche la volontà.

[1] Si tenga presente che in tedesco la parola «coscienza» nel senso di «voce della coscienza» si dice *Gewissen* e che la parola «certo» si dice *gewiss*, ed è quindi possibile stabilire una correlazione, come fa qui il testo tedesco, fra *gewiss* e *Gewissen*, cosa che non è possibile in francese, come dirà più avanti l'Autore, e ovviamente neppure in italiano.

Non si denigra qualcuno che fu un grande studioso tanti secoli prima dei nostri tempi, come lo fu Tommaso d'Aquino nel secolo tredicesimo, perché allora egli insegnò cose del genere. Se Tommaso d'Aquino fece nel secolo tredicesimo ciò che allora poteva soltanto insegnare, era cosa del tutto diversa che cercare di farlo oggi, insegnando quel che egli presentava allora, compito che per esempio si prefigge un'associazione costituita ora a Parigi, proprio come nel secolo diciannovesimo il papa Leone XIII* ordinò a tutti i sacerdoti e agli studiosi della chiesa cattolica di dire solo ciò che era stato insegnato da Tommaso d'Aquino ai suoi tempi. Certo oggi non direbbe le stesse cose. Due tendenze si fronteggiano nel mondo: da un lato a Parigi una «Associazione Tommaso d'Aquino» che vuol far regredire gli uomini e dall'altro l'antroposofia che insegna il presente, ciò che è oggi l'uomo. Soprattutto è importante, esaminando la voce della coscienza, trovare alla fine l'eterno nell'uomo. L'eterno non è tuttavia comprensibile, non considerando la vita preterrena, ma guardando solo ciò che comparve ai tempi degli Egizi: vita post-terrena, la cosiddetta immortalità.

Solo tre o quattromila anni fa la gente iniziò a dire di essere immortale, che l'anima non moriva come succedeva al corpo. Prima la gente diceva che neppure l'anima nasceva come fa il corpo. Esisteva una parola che noi oggi potremmo forse esprimere con «innatalità». Questo da un lato. L'immortalità è l'altro. Le lingue oggi hanno solo la parola immor-

talità. La «innatalità» deve di nuovo emergere. Allora si dirà: la voce della coscienza è ciò che nell'uomo non nasce e non muore. Solo allora si potrà valutare bene la voce della coscienza. Essa ha solo un significato, potendola valutare in modo adeguato.

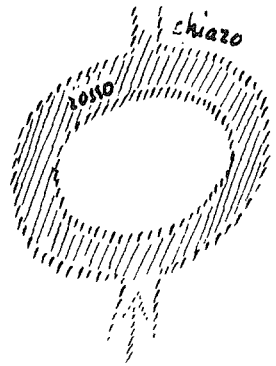
Ci rivedremo sabato alle nove.

SETTIMA CONFERENZA

Dornach, 28 luglio 1923

Buon giorno a tutti. Vi è qualche altra domanda? Se non ve ne sono vorrei aggiungere qualcosa all'argomento precedente, per far vedere come si trovino da ogni parte testimonianze che confermano come l'organismo fisico, il corpo fisico umano, sia impregnato dall'anima. Esamineremo oggi la circolazione sanguigna umana in una certa prospettiva. Si sa che nel corpo umano scorre il sangue che è nelle arterie. Il sangue va dai polmoni, nei quali ci sono delle arterie e dove raccoglie durante la respirazione l'ossigeno, al cuore, e dal cuore nel resto del corpo. Il sangue è rosso mentre percorre il corpo, e assume una tonalità bluastra quando ritorna al cuore e ai polmoni come sangue blu che viene reso rosso dall'ossigeno. Il sangue percorre così un giro, come si potrebbe dire; in tutto il corpo.

Per ora limitiamoci a vedere come il sangue circoli nel corpo, vi scorra. Facciamoci un'immagine molto semplice del liquido che scorre. Ci si immagini d'avere un tubo (vedi disegno) che forma un anello. Il tubo viene riempito, per rendere l'idea, con un liquido rosso. Per mettere in movimento il liquido contenuto nel tubo esterno, occorre avere una specie di



pompa. Immaginiamo quindi di avere una pompa (freccia), con la quale si muove il liquido rosso. Lasciando aperta l'altra estremità, in alto nel tubo, il liquido verrebbe spruzzato fuori. Siccome non è quello lo scopo, inserisco in alto un altro tubo. Poi metto in moto il liquido che continua a girare. È tutto ben immaginabile! Il liquido viene spinto in circolo. Ora si pensi che se il liquido viene spinto in circolo da una pompa, salirà un po' nel tubo verticale aperto (in alto). Se si spinge in circolo il liquido, esso sale solo poco. Potenziando la pompa, il liquido salirà più in alto, con una pressione ridotta salirà di meno. L'altezza raggiunta dal liquido nel tubo permette di misurare la pressione che si ha nel liquido in circolo.

Qualcosa di simile si può fare con il sangue umano. Applicando un tubicino a un'arteria il sangue salirà un po' in alto. Posso applicarlo a certe arterie, non a tutte. Ci si immagini di avere un'arteria, per esempio nel braccio, alla quale applico un tubicino fatto ad ampolla: allora il sangue scorre dall'arteria per un pezzetto del tubicino e finisce nell'ampolla. Il tubicino dà diversi risultati a seconda del soggetto che può avere un livello sanguigno più alto o più basso. Vi sono persone il cui sangue sale molto nel tubicino, altre il cui sangue sale di meno. Si conclude dicendo che ognuno ha una pressione arteriosa differente; nel tubicino viene resa visibile la pressione. Se il sangue preme di più nelle arterie, il sangue nel tubicino sale di più, se preme poco, sale di meno.

I materialisti immaginano che all'uomo occorra una pompa del genere per far circolare il sangue. Quello che ho disegnato è solo uno strumento esterno. In realtà l'uomo non ha all'interno del corpo una pompa del genere; anche il cuore non è una pompa. L'uomo non ha una pompa, ma il sangue si muove in tutt'altro modo. Oggi chiariremo come. Anzitutto chiariamo che la colonna di sangue, con la quale misuriamo la pressione, ha diverse altezze. Nell'individuo sano è sempre a una certa altezza: diciamo che tra i trenta e i cinquant'anni in un soggetto sano il liquido raggiunge l'altezza che va dai 120 ai 140 mm. Se in uno strumento applicato (lo si può definire un manometro) la colonna del liquido è per esempio solo di 110 mm, allora il soggetto è malato. Se fossero 160 mm, si avrebbe una pressione troppo alta, il sangue preme troppo nel corpo, e il soggetto è anche malato. Se il valore è solo 110 mm, la pressione è troppo bassa, il sangue preme troppo poco. Dunque nel nostro corpo ci dev'essere sempre una certa pressione sanguigna. Il sangue deve premere con una certa forza. Veniamo del tutto riempiti dalla pressione sanguigna. Salendo su una montagna molto alta, l'aria all'esterno si rarefà, e siccome l'aria esterna è più fine, la pressione all'interno diventa molto alta. Il sangue sprizza allora fuori dai pori. È il mal di montagna. Come si vede, si deve girare per il mondo con una pressione sanguigna ben precisa.

Osserviamo ora le persone che hanno una pressione bassa: sono molto deboli, stanche, pallide e la loro digestione ne soffre moltissimo; diventano fiacchi interiormente e non riescono a mantenere bene le funzioni corporee, cosicché col tempo deperiscono. Una pressione sanguigna debole fa diventare stanchi, deboli e malati.

Adesso osserviamo le persone che hanno un'elevata pressione sanguigna. Si hanno talvolta fenomeni molto strani. Disponendo di un apparecchio che viene infilato sotto la pelle (davanti dev'essere appuntito) se dopo averlo applicato mostra una pressione sanguigna troppo alta, si può essere certi che col tempo i reni si ammaleranno. I reni iniziano a plasmare i loro vasi, cioè le arterie, come non dovrebbero essere. I reni accumulano così calcio, diventano tumidi, degenerano, come si suol dire. Non hanno più la forma che dovrebbero avere. Togliendo dopo la morte un rene a un individuo che aveva la pressione troppo alta, si constaterà che appare rovinato.

Ci si pone la domanda: da che cosa deriva tutto ciò? Proprio il nesso tra la pressione alta e le malattie renali non è chiaro per chi pensa da materialista. Va chiarito che nella pressione sanguigna vive il corpo astrale che ho descritto come un corpo soprasensibile. Non è vero che il corpo astrale

viva in una precisa sostanza, in una materia; esso vive in una forza, nella pressione sanguigna, ed è sano quando si abbia una pressione idonea, nell'età mediana dai 120 ai 140 mm. Avendo una pressione adeguata, il corpo astrale entra al risveglio nel corpo fisico e si sente bene. Si può estendere in tutte le direzioni. Se nel corpo vi è la pressione giusta di circa 120 mm, il corpo astrale si estende nella pressione sanguigna in modo corretto e raggiunge al risveglio tutte le parti del corpo fisico. Durante lo stato di veglia, con la pressione normale, l'intero corpo astrale si espande dappertutto.

Il corpo astrale fa sì che i nostri organi abbiano sempre la forma giusta, la figura giusta. Se dormissimo sempre, se cioè l'astrale fosse sempre fuori come succede durante il sonno, i nostri organi diverrebbero ben presto ripieni di grassi. Non avremmo organi giusti. Il corpo astrale è necessario per stimolare il corpo eterico a mantenere gli organi sani, nella loro forma giusta. Il corpo astrale deve trovare sempre la pressione sanguigna giusta per potersi espandere.

Se per esempio qualcuno entrasse in una stanza dove non ci fosse aria, ma solo anidride carbonica, sverrebbe entrando; non potrebbe respirare. In un corpo nel quale la pressione sanguigna non è giusta, non possono vivere né il corpo astrale né l'io. Essi escono sempre quando ci si addormenta. Se ad esempio non vi è abbastanza pressione, il corpo astrale non entra in modo corretto nel corpo fisico. Nel corpo fisico di conseguenza vi è poca attività astrale, e si sente nel proprio corpo qualcosa come una leggera mancanza di coscienza. Con una pressione troppo bassa si avverte sempre una scarsa coscienza; quindi ci si indebolisce e gli organi non si possono formare nel modo corretto, mentre si rinnovano di continuo. Avevo detto che ogni sette anni gli organi si devono rinnovare. Per questo il corpo astrale deve essere sempre attivo.

Immaginiamo invece che la pressione sanguigna sia troppo alta. Che cosa succede in tal caso? Avevo detto tempo fa che se l'aria avesse una miscela diversa di ossigeno e azoto, la nostra vita non andrebbe bene. Nell'aria il 79 per cento

è azoto, e il rimanente è in gran parte ossigeno. Vi è cioè poco ossigeno nell'aria. Se ce ne fosse di più, saremmo a vent'anni già anziani, vecchi. Si invecchierebbe prima. Così dipende anche dal corpo astrale, se il corpo fisico invecchia presto o tardi. Se la pressione sanguigna è troppo forte, al corpo astrale piace stare nel corpo fisico. La pressione sanguigna è proprio il suo elemento. Il corpo astrale ci si adagia in profondità. Quale ne è la conseguenza? Che a trent'anni si avrebbero i reni come quelli di un settantenne. Si vivrebbe troppo velocemente a causa della pressione sanguigna elevata. I reni, che sono organi sensibili, si deformano presto. L'invecchiamento avviene a causa del calcio che si deposita sempre di più negli organi. Se la pressione è troppo forte, negli organi sensibili il calcio si deposita troppo presto, e la malattia dei reni, che compare con la pressione sanguigna troppo alta, è un segno che si è invecchiati troppo presto, che già durante la gioventù i reni sono diventati come dovrebbero essere in vecchiaia.

La spiegazione da me fornita mostra che nel corpo fisico abbiamo qualcosa di animico, che io chiamo corpo astrale, e che di notte esce. Così si può anche dire: l'uomo vive nelle forze che si sviluppano nel suo corpo, non nelle sostanze, non nella materia.

Si vede anche come di fronte a un fenomeno del genere la scienza materialistica sia del tutto impotente, non arrivi a capire di che si tratti. Ovunque nei testi si trova che nel caso di pressione alta si presenta una malattia renale. I testi tuttavia non sanno spiegare quale nesso vi sia fra i due fenomeni. In realtà dicono: non vogliamo che ci sia nell'uomo qualcosa di soprasensibile, di spirituale, di animico. Non lo vogliamo.

Senza questi elementi non si possono spiegare le cose, ed è il motivo per cui la gente è in sostanza di fronte all'intero mondo senza sapere che cosa fare. In effetti la miseria predominante nel mondo, che in futuro aumenterà perché la gente non vuole cogliere con i pensieri qualcosa di spirituale, per-

ché prima va conosciuto, questa miseria esiste perché si vuol ignorare deliberatamente la realtà. E non se ne può sapere niente, senza occuparsi della sfera spirituale. Nel corso del secolo diciannovesimo avvenne che si insegnassero solo cose esteriori, che non ci si interessasse più di comprendere qualcosa dell'anima, dello spirito. Oggi la gente va in giro e non ha idea di come lo spirito e l'anima siano presenti nel mondo. Così è avvenuto qualcosa di molto importante. Quando sarà passato tanto tempo e l'umanità sarà stata costretta dalla forza degli eventi a esaminare le cose di nuovo secondo lo spirito, gli uomini diranno: sì, all'inizio del secolo ventesimo è successo qualcosa di molto importante nella storia dell'umanità. Tutto ciò che oggi si racconta di antiche guerre non è niente in confronto a ciò che accadde qui tra di noi. Sembra incredibile come non si sia compreso che tutte le guerre che troviamo nei libri di storia sono sciocchezze rispetto a ciò che successe tra di noi dal 1914 a oggi. Non sono davvero importanti gli avvenimenti svoltisi nella storia in confronto a quanto accadde tra gli uomini nel tempo in cui noi viviamo. Occorre guardare in profondità per vedere che cosa esiste veramente, per rendersi conto dei problemi. Comunque oggi non lo si fa.

Feci notare per esempio che la patata venne diffusa in Europa a partire da una certa data. Se oggi si chiede che cosa mangi di più la gente, la risposta è: patate. Vedendo da qualche parte sorgere la fame, si pensa a come trovare patate. Oggi la situazione è tale che la gente mangia patate, come se ci fossero sempre state. Se fossimo vissuti cinque secoli fa, non avremmo mangiato patate in Europa, perché non ve ne erano. Si mangiava dell'altro. Sapendo che tutto dipende dallo spirito, si saprebbe anche che il mangiare o il non mangiare patate dipende anch'esso dallo spirito. Come succede con le patate, succede con tante altre cose. Vi furono tali cambiamenti nella storia dell'umanità negli ultimi secoli, che tutto il parlare che fanno le varie teorie non ha alcun valore. Si possono esporre bellissime teorie: la teoria di Rousseau, quella di Marx e di Lenin, tutte quelle che si vuole: sono solo pensieri escogitati che non servono a niente, come se non si sapesse niente. I pensieri hanno solo valore quando si sa che cosa farne. Tutti i signori che formularono quei bei pensieri erano in realtà del tutto ignoranti. La caratteristica dei nostri tempi è che gli uomini sono in realtà del tutto ignoranti. La gente vuole presentare teorie grazie alle quali trasformare la terra in un paradiso e non sa neanche che cosa succede nel corpo umano mangiando patate. Duole che gli uomini non abbiano il desiderio di conoscere. La gran massa non può averlo, perché le vien inculcato: quel che dicono i signori all'università è la cosa giusta. Si costituiscono università popolari, e oggi si vuol sapere che cosa sanno gli altri. Quelli però che ne dovrebbero sapere qualcosa, che si dedicano al sapere per professione, in realtà non sanno niente. Succede così che oggi si parla di tutto, ma in effetti non si conosce niente.

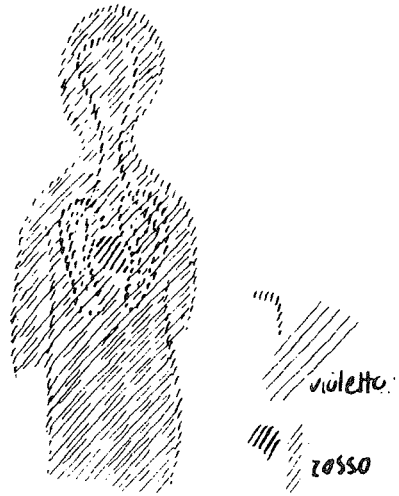
Il punto non è solo la patata, vi sono molti altri aspetti; parlo della patata, perché è un esempio lampante. Negli ultimi secoli molto è accaduto che all'inizio del nostro secolo ha trovato una specie di sfogo, determinando la vita. Voglio fare notare una cosa, che è successa e che è importantissima.

Farò notare qualcosa che forse farà ridere, ma che di per sé è molto serio. Se oggi un giovanotto va all'università o in un qualunque altro istituto superiore, viene portato nel laboratorio. Ivi deve studiare (poltrisce anche tanto nel frattempo) ma comunque deve studiare, perché alla fine deve dare gli esami. Ci si può immaginare come questo avvenga. Retrocedendo fino agli uomini da me descritti l'ultima volta, diciamo sino agli antichissimi Indiani (ricordo i miei disegni e l'Asia), a quei tempi i giovanotti a cui doveva essere insegnato non venivano portati in laboratori o in cliniche, ma veniva loro raccomandato d'esaminare con pazienza la loro interiorità. Dovevano sedersi, incrociare le gambe, fissare con gli occhi solo la punta del naso, non guardare fuori nel mondo, ma vedere sempre la punta del naso. Che cosa succedeva in

tal modo? Tutto ciò avveniva già nel periodo della decadenza. Uomini del genere esistono ancora oggi in Europa; vogliono diventare interiormente molto sapienti e copiano quegli esercizi. Oggi non portano tuttavia a niente. Gli antichi comunque li facevano. Si isolavano dall'intero mondo, perché sulla punta del naso non si vede certo molto. Fissando la punta del naso ci si esercita solo a incrociare gli occhi. Se non si cammina, ma si rilassano del tutto le gambe, non si avverte la pesantezza. Quegli uomini eliminavano la pesantezza e tutte le impressioni dei sensi, chiudevano per bene le orecchie e si dedicavano del tutto al loro corpo; lo scopo non era fissare la punta del naso, che del resto non è certo interessante, ma di isolarsi dal mondo esterno.

La respirazione di conseguenza mutava del tutto. Era diversa in questi uomini la respirazione, i polmoni. Provocando con quel processo un'attività particolare dei propri polmoni, essi avevano immagini interiori. Raggiungevano così una determinata conoscenza e potevano raccontare alla gente come sono le cose in realtà. La gente sapeva che cosa succede ad esempio nella pianta, come l'ho raccontato, perché applicava quel processo. Oggi i giovanotti all'università si rifiuterebbero di sedere lungo un muro e di fissare solo la loro punta del naso. Lo riterrebbero insensato. Fare esperimenti all'esterno o attorno all'uomo ha come unico risultato che, facendo esperimenti in laboratorio, imparo a conoscere la materia, e facendoli sull'uomo, imparo a conoscere l'uomo. Gli antichi conoscevano l'uomo molto meglio di quanto non lo si conosca oggi. Che cosa premeva in modo particolare a quella gente? Premeva che i polmoni svolgessero un'attività diversa da quella solita nella vita. Gli esercizi erano solo un mezzo per portare i polmoni a un'attività particolare. Questi a loro volta stimolavano il cervello. Nei tempi antichi i polmoni erano in sostanza ciò da cui proveniva tutta la bella sapienza della saggezza originaria.

Si può così dire: se i polmoni riempiono il torace (vedi disegno) e in mezzo vi è il cuore, in tempi antichi il sapere



saliva dai polmoni alla testa. Il segreto del sapere è che la testa in effetti non può fare niente. La testa non sa molto del mondo, conosce solo l'interno del corpo. Se avessimo solo la testa senza occhi e orecchie, ma appunto solo una testa chiusa da tutti i lati sapremmo molto di noi, ma niente del mondo esterno. La cosa più importante che entra in noi del mondo esterno è l'aria. L'aria stimola anche la testa passando attraverso il naso; aria molto fine passa anche attraverso gli occhi, le orecchie e ovunque. L'aria mette in moto la testa. Si può così dire: risalendo molto nel tempo, fino ai millenni dei quali parlai l'ultima volta, seimila, ottomila anni fa, gli uomini allora esercitavano molto il respiro per raggiungere un sapere. Sapevano di dover comprimere l'aria in un altro modo nella testa per ottenere il sapere.

Oggi si sa soltanto che se si inspira l'aria, essa ci ravviva. Gli antichi però sapevano che inspirando l'aria in un determinato modo e fissando la punta del naso, venivano premuti i muscoli del naso, l'aria veniva inspirata in un modo particolare, e così il sapere saliva in testa. Tutto rimase invariato

sino al medioevo, addirittura sino all'evo moderno. Gli uomini smisero di sapere qualcosa quattrocento anni dopo Cristo. Il sapere è sparito. Nei libri rimasero ancora dei ricordi. La differenza tra i tempi antichi e quelli che iniziarono all'incirca nei secoli ottavo o nono prima di Cristo è che nei tempi antichi le teste umane servivano al sapere, e in tempi più recenti si usavano i libri per il sapere. Questa è la differenza. Gli antichi centri del sapere, che si chiamavano misteri, non davano importanza a che il sapere venisse scritto, ma istruivano gli uomini affinché arrivassero a leggere nella propria testa. Si leggeva nella propria testa che cosa vi era nell'ampio spazio dell'aria, se si era un vero dotto. La testa era un vero libro, si potrebbe dire, non nello stesso senso in cui lo si dice nel caso di un intellettuale, ma nel senso che la testa, grazie alla respirazione, era ciò da cui si attingeva la saggezza.

Poi vennero i tempi in cui le teste non avevano più valore. Gli uomini le avevano ancora, ma erano vuote e tutto veniva scritto. Alcuni secoli prima e ai tempi della nascita di Cristo esistevano ancora tantissimi scritti che parlavano dell'antica saggezza. Gli scritti furono bruciati dalla Chiesa poiché non voleva che l'antica saggezza, che gli uomini attingevano dalla testa, passasse in qualche modo ai posteri. La Chiesa odiava molto l'antica saggezza e per questo la distruggeva. L'antroposofia vuol ridare all'uomo la testa affinché non sia più un contenitore vuoto, e questo attira appunto l'odio della Chiesa; davvero la Chiesa non lo gradisce. Occorre di nuovo arrivare a sapere qualcosa che non si trova nei libri, perché l'antico sapere è sparito, venne bruciato, e il nuovo sapere, che è messo per iscritto nei libri, è solo esteriorità.

Tutto quanto si pensava sino al secolo diciannovesimo è in fin dei conti l'eredità dei tempi antichi, era stimolato dai polmoni, se mi è permesso d'esprimermi così. Si potrebbe dire sapere polmonare. La testa era stimolata dai polmoni, dalla respirazione: era un sapere proveniente dai polmoni.

Nel secolo diciannovesimo vennero fatte grandi scoperte scientifiche, ma non si scoprirono pensieri. I pensieri furono

tutti presi da tempi remoti. Pensieri esistevano in effetti solo nei tempi antichi dell'umanità. Nel secolo scorso si fecero grandissime scoperte scientifiche, ma si continuò a pensare con pensieri antichi. Era cioè ancora l'antico sapere proveniente dai polmoni. È poi da ridere che si possa dire: tu, moderno studioso, disprezzi l'antico Indiano che incrociava le gambe e fissava la punta del suo naso per avere pensieri sull'interiorità. Tu non lo fai più, ma usi i suoi pensieri, messi per iscritto, per trovare i raggi Roentgen e per altre scoperte. Proprio con i pensieri antichi si fecero le scoperte.

Nel corso del secolo diciannovesimo i polmoni sono diventati del tutto incapaci di dare ancora qualcosa alla testa. I polmoni subirono un grandissimo cambiamento nel secolo scorso e molto più importante dei polmoni sono diventati nel corso del secolo i reni, gli organi che hanno un nesso diretto con l'attività del cuore. Lo stimolo è passato dai polmoni agli organi che si trovano più in basso, e così l'umanità si è molto confusa.

I polmoni vengono ancora considerati in un certo modo dal mondo spirituale. Quando gli uomini disponevano ancora del sapere proveniente dai polmoni, respiravano l'aria e ricevevano con la stessa respirazione dell'aria lo stimolo per il sapere. Oggi si è indirizzati a percepire il sapere in base allo stimolo dei reni. I reni di per sé non dànno però niente alla testa. Ci si deve sforzare, come ho descritto nel mio libro *L'iniziazione*. Si deve prima dire: ai tempi in cui si aveva lo stimolo per la testa dai polmoni, si raggiungeva un sapere perché lo spirito fluiva nei polmoni. Nei reni fluisce lo spirito solo in modo inconscio, cosicché non se ne può sapere niente, se non percorrendo con piena coscienza le vie spirituali da me descritte nel libro *L'iniziazione*.

Che cosa succede se la gente non intende scomodarsi a farlo? I polmoni si astengono dal dare stimoli, e gli uomini sono del tutto dipendenti per quanto possono sapere dalla pancia, dai reni. Così avviene proprio nel corso del nostro secolo, nel periodo in cui viviamo, il passaggio dal sapere proveniente dai polmoni a quello derivato dai reni. Il sapere

dei polmoni aveva ancora una spiritualità. Il sapere dei reni non ha spiritualità per l'uomo, se non gliela si dà.

Nell'uomo è avvenuto cioè un grande cambiamento. È avvenuto nei due decenni che abbiamo vissuto. Qualcosa di tanto importante non era ancora mai successo nella natura umana, non era mai successo che l'intero apparato della conoscenza scendesse dai polmoni ai reni. E poiché il corpo astrale non ha trovato niente nei reni, oggi è subentrata in tutte le teste una grande confusione, una confusione materialistica. Come si spiegherebbe allora, volendo descrivere solo secondo realtà, che nel secolo ventesimo sia esistita tanta gente che non era pratica del mondo, che non sapeva destreggiarvisi, e che alla fine, dopo aver ammesso di essere in questa condizione, si trovò sommersa dalla guerra mondiale? che cosa accadde allora? Chi lo vuol scoprire deve comprendere un po' il periodo precedente. Nel passato moltissimi facevano pellegrinaggi a un determinato santuario, per esempio a Lourdes, o ad altri santuari nati sull'esempio di Lourdes, perché i religiosi convincevano la gente di poter guarire, andando a Lourdes e bevendone l'acqua. Ora è cambiato solo il nome: nel secolo scorso i religiosi persuadevano la gente ad andare a Lourdes per guarire; più di recente i medici dicevano alla gente di andare a Karlsbad, Marienbad, Wiesbaden o in altri posti. Come si è arrivati a tutto questo? I medici dicevano alla gente: caro paziente, il suo sistema renale non è in ordine; dovrebbe bere il più possibile dell'acqua di Wiesbaden, Karlsbad o Marienbad (l'acqua passa attraverso i reni) e lei deve passare le acque. Lo stato di salute di tanti si basava nel farsi dominare durante l'inverno dalla propria attività renale che così pensava in loro; durante l'estate poi, siccome era indispensabile lo stimolo spirituale che loro rifiutavano, avevano bisogno di andare a Karlsbad, a Marienbad o a Wiesbaden per ripristinare il loro sistema renale. A poco a poco, dalla storia che si doveva curare sempre e solo l'addome ne nacque una superstizione. Sarebbe stato opportuno avere un interesse interiore per l'attività spirituale, per gli impulsi spirituali. Questo sarebbe stato da scoprire, perché in assenza di impulsi spirituali le cose non in ordine della regione renale non vengono messe a posto. Nel secolo ventesimo tutta la gente che avrebbe dovuto pensare con l'anima, pensava piuttosto con i reni.

Verrà un tempo in cui la gente vedrà più chiaro, in cui i pochi che conservano chiarezza in mezzo allo scompiglio generale diranno: che cosa fu la grande guerra all'inizio del secolo ventesimo? Fu un malattia renale dell'umanità.

Importante è trovare il nesso reale che esiste tra gli eventi e la realtà. Allora si saprà come educare la gioventù, si saprà che è impossibile insegnarle solo quel che viene insegnato oggi. Allora si saprà che i begli anni della gioventù e dell'infanzia devono essere utilizzati per insegnare in un modo del tutto diverso. Il secolo diciannovesimo era fiero di non sapere niente dell'anima e dello spirito; la conseguenza è che tutte le malattie renali ancora oggi girano con passi felpati per il mondo. Il futuro dirà: che cosa annebbiò l'umanità all'inizio del secolo ventesimo? Una malattia renale inosservata. Questo oggi tocca il cuore. Si possono seguire due strade: lasciar correre le cose come vanno ora, e allora i medici avranno molto da fare. La gente diventerà sempre più incapace di pensare qualcosa di sensato; diventerà sempre più stanca. Penserà sempre meno ad andare avanti in base ad una concezione solida e sensata. Quel che oggi è fiorito a dismisura, tutto l'agire insensato, raggiungerà il suo culmine. La gente diventerà debole, e i medici esamineranno l'urina, trovandovi tante belle cose: proteine, zuccheri e così via, stabilendo solo che l'attività renale è in disordine, perché trovare nell'urina tutte quelle belle cose significa che l'attività renale non è in ordine. Si troverà anche che mai nel mondo era stato prodotto tanto zucchero e tante proteine come in quel momento. Non si conoscerà però il nesso. Al massimo verrà in mente a qualche ingegnoso industriale, a qualche furbo, di utilizzare nell'industria l'abbondante zucchero che viene prodotto. Questa è una strada.

L'altra è smettere di parlare delle istituzioni pubbliche, riformare la vita spirituale dell'umanità, riformare soprattutto la vita scolastica, presentare agli uomini giusti pensieri spirituali. Così essi scopriranno il modo di vivere correttamente. Se infatti avranno pensieri sensati, si può sperare che riescano a vivere in modo corretto la vita quotidiana.

Non si arriva tuttavia alla mèta proseguendo con l'attività svolta sin adesso, ma si tratta di cambiare radicalmente il modo di pensare. Il mondo non migliora grazie a mezzi esteriori, ma solo iniziando a sapere qualcosa. I materialisti pensano di sapere molto della materia, ma proprio di essa non sanno niente. La cosa strabiliante è che proprio loro non ne sappiano niente. I materialisti si chiedono: da che cosa proviene la miseria? La miseria è data per esempio dalle condizioni economiche.

Si può aggirare il problema dicendo «povertà» invece di miseria, ma si cambia solo la parola. Miseria economica è un'altra parola solo per indicare ciò che abbiamo. È solo un parlare a vuoto, perché naturalmente la miseria economica è creata dagli uomini che appunto la creano in base a ciò che sono. Oggi molti tendono a diventare trafficanti. Questo perché proprio l'organismo umano inferiore, oggi determinante, dovrebbe avere un impulso spirituale. Il materialista dice soltanto: l'organismo inferiore è importante. Comunque solo quel che si scopre a mezzo dello spirito rende comprensibile il motivo per cui è importante. Il materialismo misura molto bene la pressione sanguigna, ma non sa che cosa significhi una pressione troppo bassa o troppo alta; non sa che una pressione sanguigna bassa significa che il corpo astrale e l'io entrano troppo poco nel corpo fisico, e che una pressione troppo alta significa che il corpo astrale e l'io vi entrano troppo a fondo.

In effetti è successo che la pressione sanguigna nel corso della storia dell'umanità è diventata sempre più forte, e oggi si soffre per una pressione sanguigna troppo elevata. È proprio così: quando oggi ci svegliamo, abbiamo una pressione

sanguigna troppo forte; questa addenta in un certo senso il corpo astrale e l'io. La conseguenza è che, essendo afferrati, essi entrano del tutto nel corpo fisico. Lo squilibrio va pareggiato ricevendo impulsi spirituali, affinché ci si dedichi per interesse proprio allo spirito.

Nulla è però fatto studiando teorie antroposofiche. Solo studiandole, ci si limita a fare come era uso nel secolo diciannovesimo, a imprimersi cioè artificialmente i pensieri. Così non deve essere. Quel che si accoglie deve compenetrarci interiormente.

Passando dall'aria viziata all'aria fresca, si ha un piacere interiore. In egual modo si dovrebbe provare gioia interiore, interesse interiore, passando da quello che si definisce oggi sapere alla fresca aria animica che racconta dello spirito. Questa gioia, questo interesse profondo sono una necessità per la vita spirituale. Compenetrandosi di interesse, il sangue divenuto troppo pesante, e in tutti oggi il sangue è ormai troppo pesante, diventa di nuovo più leggero. I reni vengono spiritualizzati, e la conseguenza sarà che le cose andranno meglio nel mondo quando gli uomini vorranno sapere qualcosa di quanto venne loro tolto secoli addietro. È proprio quel che ripeto sempre in tutti i modi, perché è importante guardare la verità in faccia e non lasciarsi abbagliare dalla pseudoscienza. Per questo volevo aggiungere oggi alcune riflessioni per completare ciò che avevo detto nelle ultime conferenze. Rimane ancora tanto da dire, e tutto diverrà sempre più evidente col tempo.

Dobbiamo interrompere per un po' le nostre conferenze. Devo fare un viaggio in Inghilterra e farò sapere quando potremo proseguire.

Quello che intendevo chiarire ora alla fine è che i grandi eventi nella storia dell'umanità sono collegati con ciò che è l'uomo interiormente, e come da qui si debba partire per chiarire le cose all'umanità, per chiarirle in base alle realtà e non in base a modi di dire. Questo è il punto.

OTTAVA CONFERENZA

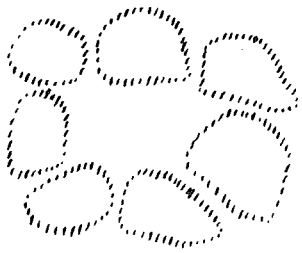
Dornach, 10 settembre 1923

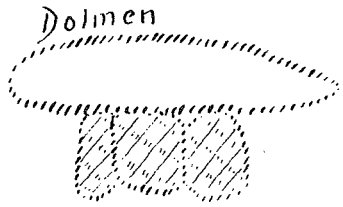
Durante il lungo periodo in cui non ci siamo visti qualcuno avrà forse formulato domande particolari che intende discutere?

Interlocutore: vorrei chiedere se vi è un legame tra il culto attuale con i suoi riti e il mondo spirituale, e che nesso c'è tra i diversi culti dei diversi popoli?

Rudolf Steiner: È interessante riflettere su come nasce un culto, su che cosa vuole un culto.

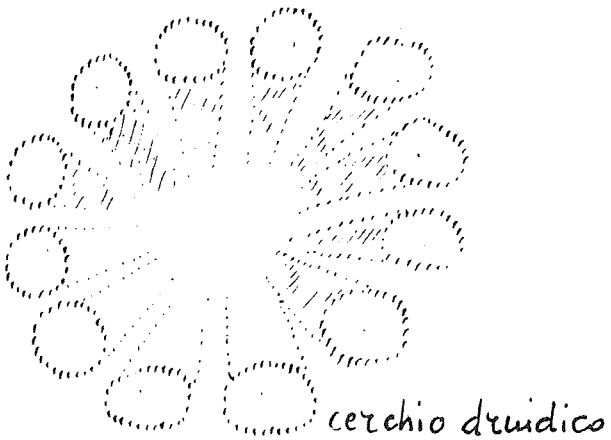
Colgo l'occasione per dire qualcosa che è attuale per noi, in quanto riguarda l'ultimo viaggio fatto da me in Inghilterra. Il corso a Penmaenmawr* era idoneo per essere tenuto proprio nelle vicinanze di un antico luogo di culto, cioè sulla costa occidentale dell'Inghilterra, nel Galles, di fronte a un'isola di nome Anglesey e circondato da montagne sulle quali si trovano ancora antichi luoghi di culto. Oggi sono ormai diroccati, se così si può dire: si vedono solo le rovine che tuttavia, conoscendo l'antroposofia, fanno comprendere il significato che ebbero in quel luogo. Sarebbe come se, uscendo da questa sala e andando verso le colline, vi si trovassero luoghi di culto. In quella zona del Galles vi sono luoghi di culto in pratica dappertutto sui monti, soprattutto dove la montagna presenta zone pianeggianti, una conca, magari anche allargata ad arte. Ivi sono gli antichi luoghi di culto. Oggi sono un mucchio di pietre, ma si vede ancora benissimo l'aspetto che avevano. I più piccoli consistono in pietre, che con ogni probabilità furono portate dal ghiaccio sul posto in questione e che poi furono trasportate nel punto in cui le si voleva usare. Le pietre venivano sistemate una vicina all'altra e formavano una specie di quadrilatero (vedi disegno seguente). Osservando la costruzione in sezione si vede che una pietra copre il tutto dall'alto. Così sono i piccoli luoghi di culto.





I grandi luoghi di culto consistono di pietre simili (vedi disegno seguente), disposte in cerchio e sono esattamente in numero di dodici. Sono culti che raggiunsero il periodo di massimo splendore con tutta probabilità dai tre ai quattromila anni avanti Cristo e che venivano praticati, in un tempo in cui la popolazione era esigua, molto dispersa ed era dedita solo all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. La scrittura e la lettura erano del tutto sconosciute a quelle popolazioni, quando il culto veniva praticato nel tempo della sua fioritura. Non si immaginava neppure che potessero esistere la lettura e la scrittura.

Si può chiedere che significato aveva quel culto. Ripeto espressamente che allora non si sapeva né leggere né scrivere. Come è noto, si devono seminare per esempio i frutti della terra in date diverse per ottenere una buona crescita; le piante vanno seminate e lavorate in date diverse. Anche per gli animali va tenuto conto delle diverse date per l'accoppiamento e così via. Tutto ciò dipende dal nesso tra la terra e l'intero cosmo; ne ho parlato spesso. Oggi esistono gli almanacchi, li si consulta e si sa che giorno dell'anno è oggi, ma si dimentica che ciò non dipende affatto dall'arbitrio umano. I giorni non si possono fissare come si vuole, ma vanno stabiliti come vien indicato dal corso degli astri, dalla posizione della Luna e così via. Oggi chi compone il calendario basa i suoi calcoli su antiche tradizioni. Si conoscono calcoli secondo i quali si stabiliscono i giorni. Tali calcoli furono fatti perché la gen-



te un tempo li fissò secondo la posizione del sole. Anche oggi si possono stabilire le date secondo la posizione del sole, ma in genere non lo si fa, non si tiene conto della posizione del sole o delle stelle, ma si segue ciò che si era calcolato in passato, si segue il calendario. Tre o quattromila anni a.C. la cosa era impensabile, perché non esistevano né il leggere né lo scrivere che arrivarono più tardi. Come ho detto, questo ci riporta a migliaia di anni fa, mentre il leggere e lo scrivere in quelle regioni risale al massimo a due o tremila anni fa. Erano condizioni molto antiche, e il leggere e lo scrivere in uso allora non erano paragonabili ai nostri. Comunque la maggioranza della popolazione non conosceva la lettura e la scrittura.

Osservando quei cerchi sulle montagne si può pensare: il sole sembra muoversi (si sa che rimane fermo, ma si può dire così perché sappiamo come stanno le cose in realtà) e descrive un cerchio nel cielo. Così ruotando forma con le pietre un'ombra sempre diversa che si muove nel corso della giornata. Quando il sole sorge al mattino, l'ombra è in un punto, poi procede, è in un altro e così via. L'ombra comun-

que varia anche nel corso dell'anno, perché il sole sorge sempre in punti diversi, e così l'ombra varia. L'ombra a marzo è in un punto e un po' più avanti nell'anno in un altro. La saggezza del savio o del sacerdote, lo si chiami come si vuole, del sacerdote druidico che allora era incaricato dell'osservazione di questi fenomeni consisteva nel saper valutare, nel sapere per esempio che in primavera era ora di fare i vari lavori nei campi quando l'ombra raggiungeva un punto preciso. Questo il sacerdote diceva alla gente, e lo vedeva dalla posizione del sole. Quando l'ombra era in un determinato punto, era giunto il momento per l'accoppiamento degli animali, perché esso doveva avvenire in un preciso giorno dell'anno. Il sacerdote leggeva in tutto questo che cosa doveva succedere nel corso dell'anno.

Così tutta la vita veniva determinata dal corso del sole. Oggi la gente non pensa di fare le stesse cose, perché trova le date sul calendario. Allora ci si doveva avvicinare alle fonti, si dovevano leggere gli eventi nell'universo.

In un certo periodo dell'anno, per esempio in autunno, veniva stabilito il da farsi sui campi; in un altro momento veniva anche fissata la cosiddetta festa del toro, seguendo le indicazioni dei sacerdoti. In quell'occasione il toro veniva portato in giro, mentre di solito veniva tenuto lontano dal bestiame e così via. Con lo stesso metodo venivano anche fissate le antiche festività, sempre in relazione con queste cose. Costruzioni del genere sono oggi dette cerchi druidici. Il secondo disegno si chiama *dolmen* o *kromlech*. La sua caratteristica è che per la particolare posizione delle pietre all'interno vi è l'ombra.

Tutti sanno all'incirca che la luce solare è qualche volta più forte e qualche volta meno forte; lo si sente dal modo in cui si suda o si gela. Quello che la gente non sa è che l'ombra varia come la luce. Come varia la luce, varia anche l'ombra. La gente ha tuttavia smesso di riconoscere la diversità dell'ombra. Gli antichi avevano la capacità di distinguere le differenze dell'ombra. Nell'ombra si vede però lo spirito.

I raggi solari non hanno solo un aspetto fisico, ma anche uno spirituale. Il sacerdote druidico osservava la spiritualità dei raggi solari, dalla quale dipendeva se in un campo era meglio coltivare l'una o l'altra pianta, in quanto l'operazione dipendeva dalla spiritualità che era portata dal sole alla terra. Inoltre nell'ombra si potevano osservare benissimo gli effetti lunari. Gli effetti lunari influiscono parecchio sull'accoppiamento degli animali, e ciò veniva utilizzato come aiuto per determinare il periodo adatto. Tutto l'anno venne suddiviso in base alle osservazioni solari.

Scavando bene sotto il *kromlech* si scoprirebbe che era anche luogo di sepoltura. Veniva cioè eretto dove si seppellivano gli uomini. Il suo significato era che in effetti il corpo umano, anche se abbandonato dall'uomo, è composto da qualcosa di diverso rispetto al resto della natura. L'anima e lo spirito vivono per tutta una vita nel corpo, e quando esso si decompone ha forze diverse da quelle del rimanente della montagna. Le forze del corpo umano, salendo verso l'alto, permettevano di vedere bene nell'ombra. Allora la gente conosceva ben altre forze della natura rispetto a quelle che si sarebbero conosciute più tardi.

In alcune località poi (il fenomeno è abbastanza diffuso, e l'ho visto a Ilkley, dove tenni il primo corso durante il mio viaggio inglese*) si vedono in alto singoli massi in posti evidentemente ben determinati, poiché dall'alto si vedeva tutta la regione, e si trovano anche disegnate croci uncinate, svastiche, oggi in Germania usate del tutto fuori luogo. La croce uncinata viene portata da gente che non immagina neanche

che cosa fosse quel segno: doveva servire ad avvertire chi veniva da lontano che vi erano uomini che capivano le cose, che non vedevano solo con gli occhi fisici, ma anche con gli occhi spirituali. Ho descritto gli occhi spirituali nel mio libro *L'iniziazione* chiamandoli fiori di loto. Si voleva far sapere: possiamo vedere con i fiori di loto. Con quel culto la gente mirava a far affluire lo spirito dell'universo sulla terra per le proprie condizioni sociali, per le proprie condizioni di vita. Lo si nota ancora oggi, e ciò rende la regione interessantissima; sono i luoghi di culto più recenti, sorti perché la gente si ritirava dalla costa orientale verso quella occidentale per sfuggire all'arrivo di popoli che nei tempi antichi diffondevano la scrittura. La prima scrittura viene chiamata runica. Con dei legnetti venivano composte lettere, in modo del tutto diverso dall'attuale. Assieme alla scrittura apparve anche quella che oggi viene descritta come mitologia nordica: Odino, Thor e così via. La mitologia nacque più tardi, assieme alla diffusione della scrittura.

Quando parlo dell'ombra non ci si deve stupire molto, perché anche l'animale vede qualcosa nell'ombra. Basta osservare il comportamento curioso di un cavallo quando, trovandosi di sera in una strada illuminata, vede riflessa la sua ombra su un muro. L'animale, il cavallo non vede l'ombra come noi la vediamo. I nostri occhi sono fatti in modo da guardare in avanti, gli occhi del cavallo vedono anche di lato. Ciò fa sì che il cavallo non veda l'ombra in quanto tale, ma vi percepisca la parte spirituale. Naturalmente la gente dice: il cavallo ha paura della sua ombra. In realtà non vede affatto l'ombra, ma ne percepisce la parte spirituale. Così anche gli uomini primitivi percepivano le diversità dell'ombra durante l'anno, come si percepisce la diversità tra il calore solare e il freddo. Questo era un culto coltivato in quelle regioni. Dalla mia descrizione si vede che quei culti nacquero nei tempi antichi perché erano necessari. Esistevano perché erano necessari. Sostituivano tutto quanto più avanti si poteva leggere, perché erano anche il modo di comunicare tra gli uomini

e gli dèi. La gente pregava di meno, ma comunicava ciò che fluiva nella vita, che aveva un rapporto, un significato per la vita.

Parliamo ora di un altro culto di cui si trovano resti nell'Europa centrale. Si trovano luoghi di culto con determinati disegni. I disegni raffigurano un toro e su di esso siede una specie di cavaliere con un cosiddetto berretto frigio, una specie di berretto da rivoluzionario come più tardi fu copiato. Nei disegni in basso si vede una specie di scorpione che addenta i genitali del toro. Si vede anche che chi è sul toro lo colpisce con una spada nel fianco. Abbiamo dunque il toro, il cavaliere su di esso, lo scorpione sotto e la spada che colpisce il toro; sopra la scena si vede anche il cielo stellato. Sopra si estende il cielo stellato. Sono i cosiddetti culti di Mitra. I primi erano culti druidici e gli ultimi descritti quelli di Mitra. Mentre i culti druidici sono presenti in occidente lungo le coste (si trovano anche in altre regioni, ma ho descritto i luoghi visti ora da me), gli altri culti sono presenti dall'Asia lungo tutto il Danubio, cioè attraverso l'attuale Russia meridionale, la Bulgaria, l'Ungheria, la Baviera, le zone dell'Odenwald, della Foresta Nera e così via. Da quelle parti erano diffusi i culti di Mitra. Con ciò veniva indicato qualcosa di preciso. Perché veniva presentato proprio un toro in quel modo? È la prima domanda che dobbiamo porci.

Dissi che il sole sorge in primavera in una certa costellazione, oggi in quella dei Pesci. Gli astronomi indicano anche il segno zodiacale dell'Ariete. L'indicazione è errata, è invece giusto indicare i Pesci. Per tanto tempo, per duemila anni, il sole si levò nel segno dell'Ariete, e prima ancora in quello del Toro. La gente allora diceva che in primavera, quando la natura si risveglia, il sole sorge sempre nel segno del Toro. Collegò così in modo corretto ciò che vive nel corpo umano non nella testa, ma nel rimanente corpo che è legato alla crescita, al cambiamento dei raggi solari, cambiamento che dipendeva dal segno zodiacale del Toro. Si diceva: volendo descrivere la parte animalesca dell'uomo dobbiamo disegnare

il toro, mentre la parte umana più vera, dominata dalla testa, siede sopra il toro stesso. Il toro raffigura quindi l'inferiore uomo animale, e l'uomo sul toro col berretto frigio rappresenta l'uomo superiore. L'insieme è sempre l'uomo, inferiore e superiore.

La gente pensava che è grave se predomina l'uomo inferiore, se l'uomo si abbandona del tutto agli istinti animaleschi che nascono dalla pancia, dalla sessualità e così via. L'uomo superiore deve dominare quello inferiore. Lo si espresse così: l'uomo superiore che cavalca ha la spada e colpisce quello inferiore al ventre. Significa che l'uomo inferiore deve diventare piccolo nei confronti del superiore. Inoltre vi è lo scorpione che addenta i genitali del toro per mostrare che se l'uomo inferiore non viene ridimensionato da quello superiore, non viene dominato, allora anche l'uomo inferiore nuoce a se stesso, permettendo alle forze della natura di sovrastarlo e distruggerlo. L'insieme della sorte umana fra uomo inferiore e superiore veniva espressa nel disegno. Sopra il tutto vi era il cielo stellato. Che vi fosse il cielo stellato è molto significativo. Il sole sorge in primavera in un dato punto, allora nel segno del Toro, e si sposta un po' in avanti tutti i giorni. L'avanzare è duplice. Il punto della primavera si sposta in avanti, e il sole la primavera successiva si allontana un po' dal punto in cui si era levato l'anno precedente; così tremila anni fa il sole si levava nel segno dell'Ariete e prima ancora nel segno del Toro. Oggi il sole sorge in primavera nel segno dei Pesci. Così il sole compie tutto il giro dello zodiaco. Nel corso di 25.920 anni il sole compie un giro intero. Inoltre compie anche ogni anno un giro, e quindi nel giorno successivo esso non sorge nel punto della primavera (vi sorge solo il ventun marzo) ma un po' spostato rispetto a quel punto e così via. Durante l'intero anno il sole tocca tutti i segni dello zodiaco.

Gli addetti al culto di Mitra avevano osservato quando l'uomo inferiore, animalesco, era più difficile da domare, cioè quando il sole era nel segno del Toro ed erano stimolate in

modo particolare le forze della crescita. Quando il sole sorgeva nel segno della Vergine, l'uomo inferiore non influiva molto, non era necessario rinforzare il dominio su di lui. La popolazione non percepiva queste cose, ma chi seguiva il culto di Mitra doveva saperlo. I sacerdoti del culto di Mitra potevano dire: ora è difficile dominare l'uomo inferiore, ora è primavera; ora è più facile dominarlo perché si è in un certo periodo dell'inverno. Nel culto di Mitra veniva così utilizzato l'uomo stesso per imparare a conoscere le stagioni, come anche il corso del sole e della luna attraverso i segni zodiacali. I druidi usavano di più segni esteriori, come le ombre; nel culto di Mitra veniva usato di più l'effetto sull'uomo. Anche il culto di Mitra aveva così uno stretto legame con la vita.

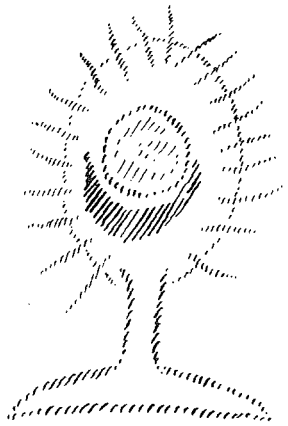
Esistevano i culti più diversi. Si deve tener presente che volendo studiare queste cose, come lo facevano i druidi, lo si può fare in regioni particolari della terra. Lo si avverte ancora oggi. Vivendo nel Galles (il corso è durato quattordici giorni) si ha un rapido alternarsi, vorrei dire, di piccoli nubifragi e di sole. Il tempo cambia di ora in ora e si ha così un'aria molto diversa dalla nostra; è sempre più satura d'acqua. Avendo un'aria come si trova nei posti dove vivevano i druidi, si possono fare le osservazioni che loro facevano. Nelle regioni dove si era diffuso il culto di Mitra non le si sarebbero potute fare, perché il clima era diverso. Le osservazioni andavano fatte più nell'interiorità umana. Si era più ricettivi per tali cose. Così si differenziavano i culti nelle diverse regioni. Il culto di Mitra era diffuso nell'area del Danubio, sino in Baviera, fin qui in Svizzera, dalle nostre parti un po' meno, comunque in tempi antichi anche qui. Il culto di Mitra era diffuso nelle nostre regioni ancora per parecchio tempo dopo l'introduzione del cristianesimo. Gli ultimi residui erano ancora presenti nei tempi in cui il cristianesimo si diffondeva, ad esempio soprattutto nella regioni del Danubio. Si trovano ancora oggi le immagini conservate in grotte, in caverne. Le osservazioni e i culti venivano eseguiti in caverne. Non era necessaria la luce del sole, ma la calma e il

silenzio esistenti in una caverna. Gli effetti spirituali del sole e delle stelle vi entravano comunque.

Avendo presentato questi due culti, si può comprendere il senso del culto. Esistevano i culti più diversi. I neri oggi praticano i loro culti, ancora più semplici e primitivi, che mostrano in modo semplice come si tenda a conoscere la sfera spirituale del cosmo. Si arriva così a un determinato periodo, millecinquecento, duemila anni fa, nel quale i culti più diversi, diffusi in Asia e in Africa, in qualche modo confluirono. Si prese una parte di un culto, un'altra parte di un altro e dalla fusione dei culti più diversi, in modo particolare da quelli egizi e persiani, nacque il culto che oggi è noto come culto cattolico. È la fusione di tutti gli altri. Lo si vede osservando ad esempio l'altare. Non occorre andare lontano per rilevare che ancor oggi l'altare è simile a un sarcofago. Anche se non contiene un cadavere, la sua forma è simile a quella di un sarcofago. Nei tempi antichi si sapeva che dal defunto irradiano forze, e quindi si è mantenuta quella forma dell'altare.

Nelle chiese cattoliche è curioso osservare i riferimenti al sole e alla luna. Tutti sapranno che nelle chiese cattoliche, in occasione di grandi festività viene posto sull'altare l'ostensorio, il cosiddetto Santissimo. Non è nient'altro che un sole al cui centro vi è l'ostia; è pensato come il sole con sotto la luna, per mostrare che il culto risale all'epoca in cui si osservavano direttamente il sole e la luna, come ho mostrato nel caso del culto druidico (vedi disegno seguente). Sono cose ormai dimenticate. Quando la scrittura e tutto quanto vi era connesso si diffusero, non venne più osservata la grande natura. Si guardò in un libro, e in fondo il Vangelo è soltanto un libro. Il ricordo è tuttavia conservato nei segni di sole e luna dell'ostensorio sull'altare.

Così si può dimostrare in tutti i particolari che proprio il culto cattolico va ricondotto agli antichi culti che avevano un nesso col grande universo. Naturalmente ciò è stato dimenticato del tutto. Nei primi tre o quattro secoli dopo Cristo



la gente conosceva ovunque ancora il vero senso del culto, perché allora il culto odierno era stato formato e diffuso da Roma, adottando elementi dai culti più diversi. Per esempio nelle regioni danubiane si conosceva ancora il culto di Mitra, e lo si vedeva connesso con l'universo. Così nei primi secoli venne sistematicamente eliminato tutto ciò che era ancora presente degli antichi culti, e sopravvissero solo i culti in cui non si intravedeva il nesso con l'universo. Oggi la gente assiste al culto cattolico e si dà grande importanza che esso non venga compreso, proprio non venga compreso, che cioè non si veda che una volta ci si riferiva al sole e alla luna. La religione e la scienza nei tempi antichi erano infatti una cosa sola, e l'arte ne faceva parte.

Poi arrivò anche un tempo in cui la gente si chiese: a che cosa serve tutto ciò? Non è niente. Le feste, i momenti in cui deve succedere questo o quello vanno letti sul calendario. Non serve a niente, diceva la gente. Si ebbe l'attacco al culto, alle immagini, arrivò il protestantesimo, il principio evangelico che si oppose al culto. Ponendosi questi eventi davanti all'anima, ora si comprende perché un tempo tutto il popolo sosteneva il culto e più tardi vi si oppose. Nei tempi

in cui regnava il culto druidico l'entusiasmo per esso era immenso rispetto a quello che oggi viene presentato come entusiasmo. La gente si sarebbe lasciata lapidare e decapitare per il culto druidico. Perché? Perché sapeva che non conoscendo bene gli eventi dell'universo non si sarebbe potuto vivere, non vi sarebbe stata la festa del toro al momento opportuno, non si sarebbe seminato il grano e la segale nel momento giusto.

Poi tutto venne cancellato, e la gente disse che ogni cosa deve avere uno scopo nella vita, e si oppose a quanto non capiva. Il divergente comportamento dell'umanità nelle varie epoche di fronte a queste cose è comprensibile solo perché si ebbero i processi descritti, perché vennero del tutto dimenticati, e perché oggi si vede solo attraverso i cosiddetti simboli ciò che in effetti accadde allora. Dove vi sono simboli è presente solo una comprensione più debole, perché non sono necessari simboli dove esistono realtà. Quando i druidi erigevano un altare per osservare il sole non vi ponevano sopra un'immagine del sole.

È il motivo per cui ad esempio alcuni culti, eccetto il cattolico, si sono mantenuti sino ad oggi in una forma molto rigida.

Il culto druidico, nella sua massima fioritura, era un puro culto per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, perché la vita consisteva di agricoltura e allevamento. Solo più tardi apparve nelle regioni, dove prima esisteva solo agricoltura e allevamento che giustificavano in particolar modo quel culto, l'attività che poi sarebbe divenuta artigianato. Il culto druidico fiorì in modo particolare quando l'attività consisteva solo di agricoltura e allevamento, e la gente si copriva con pelli di animali e così via. Col lavoro manuale, le macchine non esistevano, le cose che ognuno faceva da sé erano regolate in base alle rimanenti attività. Quando aveva tempo ognuno faceva quel che gli serviva per vestirsi o per lavorare, ad esempio il coltello fatto di pietra dura lavorata. Importanti erano i tempi per l'agricoltura e l'allevamento; dagli dèi si volevano sapere cose relative a queste attività, quando cioè si dovevano

prendere le misure necessarie. In seguito diventò più importante l'artigianato. Tra l'artigianato e il cielo stellato non esiste un legame tanto importante quanto nel caso di agricoltura e allevamento. D'altronde erano rimaste certe abitudini, e si stabilì anche per l'artigianato una forma di culto che si basava su quelli antichi che avevano un legame col cielo. Uno dei culti che rimase molto rigido è quello dei massoni, ma consiste di puri simboli. In realtà non si sa più a che cosa si riferiscano i simboli. Soprattutto quando s'iniziarono a costruire opere d'arte si applicò nella loro costruzione ciò che si era abituati a fare nel culto. Nell'architettura ha infatti senso farlo se si vuol procedere con finezza. Volendo veramente costruire, si stabiliscono le forme attenendosi a quanto manifestano le stelle. Così si delineò il culto massonico. Tuttavia, quando si delineò il culto massonico, la gente non sapeva più che cosa significassero i singoli simboli. Così esiste oggi il culto massonico fatto da tanti simboli, ma la gente non sa a che cosa si riferiscano e dice in merito cose senza senso. Si può dire: più i culti si conservano e meno li si capisce. I culti oggi più seguiti sono quelli meno compresi.

I popoli antichi usavano il culto per la loro vita nel mondo esterno. Se oggi si vuol di nuovo avere un culto (stiamo cercando di rinnovare il cristianesimo, e in Germania vi sono già alcune chiese dirette dal Dott. Rittelmeyer*) occorre avere un senso un po' diverso da quello dei culti antichi. I culti antichi erano efficaci, ma oggi sappiamo in base ai calcoli quando cade un giorno, quando è il ventun marzo e altro ancora, in base alla normale astronomia. Gli antichi non li sapevano fare. Dovevano ricorrere nei tempi antichi alle ombre, come ho già detto. Oggi è necessario qualcosa di diverso. È necessario che la gente arrivi a comprendere nuovamente qualcosa di ciò che esiste nell'universo spirituale. Nessuna astronomia, niente dice oggi all'uomo di quanto accade nell'universo.

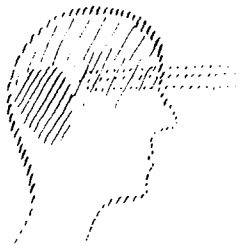
La gente si abbandona ai più grandi errori. Dirige ad esempio i telescopi verso le stelle e vede in una certa direzione una stella. Girando poi il telescopio in un'altra direzione vede

un'altra stella. D'altro canto viene calcolato che le stelle sono tanto distanti che non possono essere viste, e che le distanze possono essere misurate solo in anni luce, cioè secondo la velocità con cui si muove un raggio di luce. Si calcola quanta strada percorre in un anno un raggio di luce*. È molto più difficile esprimere in numeri quel percorso che non pagare un pranzo oggi in Germania con la moneta svalutata tedesca; il ché è già un'impresa! Per indicare la velocità di un raggio di luce e il percorso lunghissimo compiuto in un anno, è necessario un numero di molti miliardi. Non lo si esprime infatti così, ma si dice soltanto: una stella è tanto distante che la luce impiega un certo numero di anni a percorrere quello spazio. Posizionando il telescopio in una direzione vedo dunque una stella. Alla stella servono, tanto per dire, trecentomila anni per raggiungerci; la luce impiega tutto quel tempo. L'altra stella è molto più lontana è impiega forse seicentomila anni. Osservando la stella non vedo la posizione attuale della stella, ma una passata. Osservando la stella non vedo dunque la realtà attuale. Vedo sì la stella, ma solo come era, perché la luce ha impiegato 300.000 anni per raggiungerci. Vedo cioè un oggetto che in realtà non esiste, che ha impiegato 300.000 anni per essere visibile.

Osservando col telescopio il cielo stellato non se ne vede la reale immagine, ed è una prima osservazione. Un'altra è che la gente crede che dove si vedono le stelle vi sia qualcosa. In verità non vi è niente, perché dove si vedono stelle finisce l'etere. Il discorso non riguarda il sole e la luna, poco il sole e per nulla la luna, ma riguarda le stelle: non vi è niente. Vi è un buco nell'universo. È notevole come l'antroposofia s'incontri qui con la scienza vera. Quando vennero fondati a Stoccarda i nostri istituti*, dissi che uno dei nostri primi compiti era dimostrare che dove vi è una stella non c'è niente, e che risplende il nulla. Poiché intorno vi è qualcosa, dove non vi è nulla si vede una specie di luce. In realtà sono poveri i nostri istituti di ricerca, mentre quelli americani sono ricchi. Da allora è arrivata dall'America la notizia che anche

la scienza ufficiale ha stabilito che vi è il nulla dove vi sono stelle.

Così l'antroposofia lavora con la scienza più avanzata. Con l'antroposofia si valutano meglio le cose. Dico questo affinché si veda che la gente in fin dei conti non sa niente dell'universo, dà valutazioni errate sull'universo. Come mai? L'origine dell'errore deriva da qualcosa di ben preciso. Immaginiamo di avere una testa umana e in essa il cervello (vedi disegno). Quando si percepisce qualcosa di esterno, per esempio con l'occhio, lo si accoglie in sé e ci si serve del cervello



per poter avere la percezione. Nel cervello vi è il cervelletto situato nella parte posteriore della testa (vedi disegno). Il cervelletto ha tutt'altra forma del cervello grande, è costruito in modo singolare. Sezionato, sembra composto come da foglie, ed è collocato nella parte posteriore.

Il cervelletto non percepisce niente dall'esterno. Il cervello grande, che nel disegno ho tratteggiato in verde, serve per avere le impressioni terrene esteriori dall'esterno. Il cervelletto non percepisce niente dall'esterno. Se però ci si immerge nella propria interiorità, come ho descritto nei miei libri, il cervelletto inizia ad essere molto attivo e si sente interiormente che in apparenza diventi più grande, come se crescesse; cresce e ci si sente come se a poco a poco si fosse sotto un albero. Per questo gli orientali descrivono il Buddha sotto l'albero del bodhi. Egli conosceva il cervelletto come organo di percezione. Oggi lo si riscopre. Il cervelletto inizia ad essere attivo se ci si immerge nella propria interiorità. Non si

percepisce però il mondo esterno, ma quello spirituale. Si inizia a percepire col cervelletto la sfera spirituale, in questa le sue leggi e così via. Queste conoscenze devono oggi essere introdotte in un culto. Proprio la parte interiore dell'uomo dev'essere abbinata a un culto, perché con la sua parte interiore, appunto col suo cervelletto isolato dal cervello, egli trova la strada, ha l'organo che conduce al mondo spirituale. Oggi al massimo ci troviamo all'inizio da dove si costruisce un culto dall'interiorità umana. Così esso conterrà verità interiori. Come si sapeva col culto druidico quando incoronare il toro, in che giorno fissarne la festa durante la quale lo si portava in giro per la comunità, affinché la procreazione avvenisse in modo corretto, così, creando un culto col quale si sviluppa la percezione spirituale, alimentata a sua volta dal cervelletto, si saprà che cosa fare nella vita sociale umana. Prima si faranno solo speculazioni, si escogiteranno tante cose, si farà come in Russia. Quando si ammetterà di dover sapere anzitutto spiritualmente che cosa deve succedere nell'umanità, perché tutto fluisce dall'universo, si disporrà anche di una giusta scienza sociale che a sua volta sarà voluta dall'universo.

Occorre imparare a pensare così. Quando si vedono rovine che sono solo delle tracce di un tempo passato, come sull'isola Anglesey o in altri luoghi della costa, come a Penmaenmawr dove tenni il corso già ricordato, avvicinandosi a cose del genere si vede: nell'umanità molto è tramontato che però è necessario e che oggi serve proprio dal punto di vista spirituale per acquisire nuove conoscenze. Si deve lavorare con nuove conoscenze.

Questa è la mia risposta alla domanda. Penso che si comprenda che un culto poteva essere altrettanto necessario come lo era il coltello per vivere, come più tardi l'inutilità del culto indusse a spegnerlo, e come si continuò a celebrarlo senza comprenderlo.

Farò sapere la prossima settimana quando potrò tenere la conferenza; devo andare in questi giorni di nuovo a Stoccarda, ma sarò di ritorno presto.

NONA CONFERENZA

Dornach, 22 settembre 1923

Vi è qualche domanda oggi?

Interlocutore: In merito all'alimentazione vorrei chiedere se l'alimentazione basata sulla patata ha in altri paesi un altro significato, un altro nesso, diverso che per noi Europei.

Rudolf Steiner: Parliamo oggi ancora una volta dei problemi relativi all'alimentazione, del rapporto tra alimentazione e mondo spirituale. Sappiamo che la patata venne introdotta solo nell'epoca moderna. Ricordai che prima in Europa l'alimentazione basata sulla patata non esisteva, che i popoli si nutrivano in altro modo, in sostanza con altri prodotti. Non possiamo naturalmente affrontare l'argomento senza aver esaminato in generale il rapporto tra il mondo spirituale e l'alimentazione.

Si ricorderà, già vi accennai in passato, che ci nutriamo di vari prodotti: anzitutto di proteine che vengono assunte assieme a tutti i cibi. L'uovo di gallina, vorrei dire, ne contiene in una forma molto caratteristica, ma sono presenti in tutti i cibi. Le proteine sono un primo alimento. Ci nutriamo poi di grassi, non solo gustando direttamente grassi animali, ma con i grassi contenuti in tutti i cibi. Anche altri prodotti vengono trasformati in cibi ricchi di grassi, come per esempio il latte in formaggio e così via. Il terzo alimento è dato dai prodotti che chiamiamo carboidrati e che comprendono tutto quanto assumiamo dai vegetali, ma anche con altri alimenti; comunque sono contenuti soprattutto nel grano, nella segale, nelle lenticchie, nei fagioli, e anche nelle patate, in esse anzi in misura preponderante. L'ultimo alimento di cui abbiamo bisogno per vivere, che consideriamo di solito un'aggiunta, però molto necessario per la vita, sono i sali. I sali si assumono anzitutto nella forma del sale da cucina, ma tutti i cibi contengono sali. Possiamo quindi dire: l'alimentazione

umana, perché si possa vivere, comprende proteine, grassi, carboidrati e sali. Ora voglio spiegare il significato per l'uomo dei diversi alimenti che egli gusta assumendo cibi misti in forme diverse. Per primo esaminiamo il sale.

I sali, anche se assunti solo in piccoli quantitativi, sono per noi un alimento molto importante, non solo un genere voluttuario. Non saliamo i cibi solo perché abbiano una gradevole acidità per il gusto, ma per poter pensare. I sali devono arrivare come alimento sino al cervello, affinché possiamo pensare. I sali sono in connessione col pensare. Se qualcuno si ammala, perché anche questa è una malattia, e deposita nello stomaco o nell'intestino tutti i sali presenti negli alimenti e non li fa pervenire al cervello a mezzo del sangue, diventa debole di mente, idiota. È qualcosa che va sottolineato.

È ovvio che lo spirito è presente, ma per essere attivo sulla terra, dev'esserlo tuttavia nella sostanza. Occupandosi di scienza dello spirito, si deve conoscere l'effetto dello spirito sulla materia. Altrimenti sarebbe come se uno dicesse: costruire macchine è qualcosa di materiale; noi siamo gente spirituale, non vogliamo niente di materiale, non vogliamo comprare ferro e acciaio, ma vogliamo creare le macchine con lo spirito. Naturalmente non ha senso. Si deve avere prima la sostanza adatta. Così lo spirito creativo richiede ovunque nella natura la sostanza. Se viene ostacolato nell'utilizzare le sostanze, se si deposita il sale nello stomaco e nell'intestino anziché passarlo attraverso il sangue sino al cervello, si diventa idioti.

Certo il processo non è così semplice. Non possiamo utilizzare il sale come lo si trova in natura. Non servirebbe a niente fare magari un buchetto nel cranio e lasciar cadere sale nel cervello, poiché il sale deve passare attraverso lo stomaco; quando passa dallo stomaco e dall'intestino (si noti solo che il sale si scioglie già sulla lingua) viene sciolto e reso molto fine, sempre più fine. Il trattamento che il sale subisce nel nostro organismo fa sì che esso arrivi al cervello già in uno stato spiritualizzato. Il processo non è tanto semplice

che basti aggiungere sale al cervello per via diretta. Chi non è in grado di avere nel cervello gli effetti del sale diventa tonto.

Osserviamo ora i carboidrati. Sono gli elementi che si gustano soprattutto in piselli, fagioli, grano, segale o patate. I carboidrati vengono utilizzati in maggior parte per far sì che si abbia una figura umana. Se non ne mangiassimo la figura umana subirebbe ogni possibile deformazione, e ad esempio avremmo le orecchie e il naso non ben sviluppati. Non avremmo la figura umana che abbiamo. In un certo senso i carboidrati fanno sì che si abbiano sembianze umane. Sono attivi ovunque per farci caratterizzare come uomini. Se poi siamo organizzati in modo da non far passare i carboidrati nel cervello, ma li depositiamo nell'intestino e nello stomaco, deperiamo. Si vede allora che col passar del tempo deperiamo, sprofondiamo in noi stessi, ci indeboliamo, in un certo senso non riusciamo più a restare eretti. I carboidrati contribuiscono a farci avere una giusta figura umana.

Vanno dunque sempre assunti i giusti alimenti. I sali sono attivi soprattutto nella parte anteriore del cervello. I carboidrati sono attivi piuttosto verso il lato posteriore del cervello, su un preciso strato. In chi digerisse troppo poco i carboidrati, senza farli arrivare sino allo strato del cervello menzionato, si noterebbe ben presto che ha sempre la voce rauca, che non riesce a parlare in modo chiaro e distinto. Sentendo parlare qualcuno che prima parlava bene e ad un tratto ha la voce rauca, si può dedurre: qualcosa nella sua digestione non funziona, non digerisce in modo corretto i carboidrati che non raggiungono il posto giusto del cervello. Di conseguenza la sua respirazione non è in ordine e quindi neanche il linguaggio. I sali influiscono soprattutto sul pensare. I carboidrati per esempio influiscono sul linguaggio e su quanto vi è connesso. È necessario mangiare carboidrati.

Ora i grassi. I carboidrati sono attivi per la nostra figura, intendono darci la pura figura. Non ci riempiono. Dobbiamo però essere anche riempiti. È quello che fanno i grassi. I grassi fanno sì che quando i carboidrati hanno disegnato nell'aria

una figura, un piano, essa si riempia di materiale proveniente dai grassi. Il grasso serve per riempirci nel modo giusto con del materiale. Questo avviene con i grassi in un modo singolare.

In passato dissi che l'uomo ha un io, un corpo astrale, un corpo eterico e un corpo fisico. Il grasso si deposita come è ovvio nel corpo fisico, ma la funzione più importante, affinché il grasso si depositi e rimanga vivo, (ed è necessario che in noi sia vivo) è svolta dal corpo eterico. Il corpo eterico è importantissimo per il deposito dei grassi. Il corpo astrale è invece importante per la sensazione.

Una persona sveglia ha in sé il corpo astrale; quando dorme il corpo astrale è fuori. Quando si è svegli, il corpo astrale lavora all'interno del corpo eterico, e il grasso viene di continuo elaborato e distribuito per lubrificare tutto il corpo. Quando invece dormiamo il corpo astrale è fuori: il grasso non viene elaborato e si deposita. Durante la veglia il grasso viene distribuito di continuo come lubrificante, durante il sonno viene depositato. Ci servono entrambi: il grasso depositato e il grasso che lubrifica.

Se qualcuno dorme di continuo (un tempo succedeva più di frequente, ora diventa sempre più raro; chi ha una rendita per esempio non fa niente) allora si deposita il grasso anche di giorno durante la cosiddetta veglia che in effetti è un dormire: cresce la pancetta e si hanno dappertutto grassi depositati in abbondanza. Il deposito giusto dei grassi dipende da noi, perché i grassi vanno usati in modo vivo, perché se ne producono in continuazione. Mangiando ciò che si consuma si fa la cosa giusta. Se uno continua a mangiare, ma non consuma, gli cresce la pancetta.

Ciò che racconto è ben noto istintivamente ai contadini, perché lo fanno con i maiali. Quando destinano i maiali all'ingrasso, fanno sì che gli animali non usino il grasso come lubrificante, ma che depositino tutto quanto mangiano. Il modo di vita di questi animali va adattato allo scopo.

Può anche succedere che non si sia in grado di depositare il grasso in modo corretto, che ci si ammali. I titolari di una

rendita sono sani in questo senso: depositano il grasso. Tuttavia possono esservi carenze di carboidrati non depositati e la voce diventare roca. Così accade che i grassi non vengono depositati in modo corretto e vengono eliminati con le feci. Abbiamo allora troppo poco grasso e non possiamo distribuirlo abbastanza. Succede anche quando mancano alimenti, quando si patisce la fame: si distribuisce troppo poco. Il grasso è in effetti il materiale che collochiamo nel corpo. Che cosa succede se qualcuno patisce la fame o ha una digestione che non fa depositare grassi, ma li elimina con le feci? Chi non ha materiale nel suo corpo, diventa sempre più spirituale, ma l'essere umano non sopporta di diventare spirituale in questo modo. Lo spirito brucia. Quel tale non diventa solo sempre più magro, ma si formano gas in lui che lo spingono verso idee folli e cose simili; subentra lo stato che è dato dalla fame: la follia da fame. È sempre uno stato distruttivo, una distruzione del corpo. Assumendo troppo pochi grassi, subentra ciò che si può chiamare esaurimento, o anche la tisi.

Ora le proteine. La proteina è presente già dall'inizio, è già presente nell'uovo, prima che l'essere nasca, sia l'essere umano, sia quello animale. Possiamo dire che la proteina è l'elemento che ci forma, che ci sviluppa; è l'elemento originario, la base. Dalla proteina si sviluppa tutto nel corpo. Lo si può comprendere! Si può dire allora che la proteina è presente sin dall'inizio affinché l'essere umano possa formarsi. La madre sviluppa la proteina nell'utero in forma di un piccolo grumo. L'uovo viene fecondato e a seguito della fecondazione la proteina, attraverso i processi che ho illustrato, può divenire essere umano. Abbiamo naturalmente bisogno sempre di proteine. L'alimentazione deve contenere sempre proteine. Introducendo troppo poche proteine o non riuscendo a digerirle bene, non solo si viene consumati dalla mancanza di proteine (e col tempo si muore), ma se in un momento della vita non si ricevessero le giuste proteine, si morirebbe subito. Come la proteina è necessaria per la nascita, così è necessaria per la vita umana. Se quindi qualcuno non digerisce le proteine, subentra la morte.

Esaminiamo ora i singoli alimenti. Per il sale veniamo indirizzati di preferenza verso la parte anteriore della testa. Là si depositano i sali. Più indietro si depositano i carboidrati che ci dànno la forma umana. Ancora più indietro si depositano i grassi e riempiono da lì il corpo, perché essi non entrano direttamente nel corpo, ma passano dal sangue alla testa e solo da essa vengono distribuiti per il corpo. Tutto passa attraverso la testa, anche la proteina.

Esiste comunque una grande differenza tra i carboidrati. Osservando lenticchie, fagioli, piselli, segale e grano si vede che i carboidrati sono estratti da frutti. Quello che nel grano riceviamo dalla terra è il frutto. Anche le lenticchie sono un frutto. I frutti hanno la caratteristica di venir elaborati già nello stomaco e nell'intestino, mentre solo le forze raggiungono la testa. Si sa che le lenticchie, i fagioli vengono elaborati nell'intestino a causa degli stati particolari provocati dall'assunzione di lenticchie e fagioli. Grano, frumento, lenticchie, fagioli vengono elaborati nell'intestino. I frutti hanno soprattutto la caratteristica di venir elaborati per bene già nell'intestino.

Nel caso delle patate non si possono mangiare i frutti. Se si mangiasse quello che nella pianta della patata è il frutto, si mangerebbe un veleno, un veleno nocivo. Non ci è permesso mangiare la patata nello stesso modo in cui si mangiano lenticchie, fagioli, piselli e via dicendo, o i frutti della terra, quali segale, grano. Che cosa si mangia della pianta della patata? La parte in basso: il tubero. I tuberi, i bulbi, sono le parti di una pianta, come del resto le radici, che l'intestino elabora solo in minima parte. I frutti vengono elaborati nell'intestino. Non si possono tuttavia mangiare i frutti della pianta della patata. Si mangia il tubero che non è una vera e propria radice, ma un gambo ispessito. La patata viene mangiata, arriva nello stomaco, nell'intestino, e non viene elaborata subito, ma sale attraverso il sangue non elaborata. Anziché arrivare nello strato del cervello finemente elaborata, come la segale e il grano, per poi esser subito rimandata giù

nel corpo, la patata dev'essere elaborata nel cervello. Quando si mangia un bel pane di segale o di frumento, lo si digerisce bene nello stomaco e nell'intestino e non si pretende dalla nostra testa che s'incarichi della digestione, ma che provveda alla distribuzione nel corpo. Se invece mangiamo pane di patate o patate, si scopre che la testa viene usata anzitutto per la digestione.

Se la testa è utilizzata per la digestione della patata, non può più pensare, perché per pensare devono essere libere le sue forze; l'addome la deve alleggerire delle forze della digestione. Se dunque mangiamo troppe patate, come accade sempre di più a partire dal momento in cui la patata venne introdotta in Europa e conquistò la sua importanza, la testa è sempre meno in grado di pensare, perdiamo sempre più la capacità di pensare con la parte centrale della testa e tendiamo a pensare solo con la parte anteriore. Questa parte, che dipende dai sali, porta sempre più a diventare intellettuali e materialisti. Il vero elemento spirituale non può essere pensato nella parte anteriore della testa. Proprio grazie alla parte anteriore si diventa intellettualistici. In Europa in effetti il pensare interiore diminuì dal momento in cui l'alimentazione basata sulla patata conquistò un suo posto.

Dev'essere chiaro che l'essere umano non è costituito delle sole forze che esistono sulla terra. Ripeto sempre che tutto il cosmo ci forma, che siamo creature del sole, della luna e delle stelle. Se mangiamo patate, utilizziamo la parte centrale della testa solo per digerirle. Ci isoliamo dal mondo circostante, non lo riconosciamo più e dichiariamo che sono tutte fandonie quanto si dice del mondo, cioè che la spiritualità discende dall'universo. Si può anche dire che l'uso eccessivo di patate ha in gran parte spinto l'epoca moderna verso il materialismo.

Naturalmente soprattutto chi ha pochi mezzi si indirizza verso le patate, perché sono più a buon mercato, mentre i benestanti possono comprare in misura maggiore ciò che agisce sulla parte anteriore della testa, possono insaporire e salare di più i cibi. I sapori agiscono sulla parte anteriore, come i sali. La conseguenza è che i benestanti ragionano meglio, e gli altri, non utilizzando la loro testa per pensare, subiscono con facilità ciò che gli si fa credere. La patata ha cioè un rapporto molto speciale con lo spirito: lo rende materialistico.

Pensando alle parti costitutive umane va dunque detto che il corpo fisico ha la sua origine anzitutto dalle proteine. Esse sono collegate a nascita e morte dell'essere umano fisico. La sfera principale del corpo eterico è nei grassi, e del corpo astrale soprattutto nei carboidrati; solo l'io è legato ai sali.

La capacità di sensazioni esistente in noi non risiede nel corpo fisico, ma in quello astrale, come avviene quando mi picchio sulla mano e ho sensazioni. Contraggo la carne, il muscolo, e così la carne nel muscolo viene spinta fuori dal corpo astrale e sento con esso. Tutte le sensazioni interiori sono nel corpo astrale. Il corpo astrale è tenuto a lavorare bene. Avevo detto che se il corpo astrale dorme anche di giorno e non lavora bene, si deposita il grasso e cresce la pancetta. Succede anche nel caso in cui si lavori intellettualisticamente solo con la testa; si diventa allora intellettuali, e il grasso si deposita. Al corpo astrale però, che opera ad esempio anche nel linguaggio, non servono i carboidrati solo in alto, nella testa, ma gli servono in tutto il corpo. Il corpo astrale deve muovere le gambe, deve muovere le mani, gli servono i carboidrati nell'intero corpo. Se gli do carboidrati in forma di segale o grano, le forze raggiungono tutto il corpo. Se gli do solo patate, le forze rimangono imprigionate nella testa e ci si esaurisce, si diventa deboli; il corpo astrale non può lavorare bene. Così la nostra parte spirituale diventa debole e sempre più addormentata se non si è in grado di accogliere in modo giusto i carboidrati assunti. Ciò non è possibile con un'alimentazione solo a base di patate, perché dà da fare troppo alla testa, e il corpo non trattiene niente.

Chiediamoci che cosa faccia la scienza. Esamina le proteine per sapere quanto carbonio, ossigeno, idrogeno, zolfo

e cose simili esse contengono, perché questi sono i componenti più importanti. Scopre che le proteine contengono una certa percentuale di carbonio e di idrogeno, che la percentuale nel grasso è diversa, e nei carboidrati ancora diversa. La scienza non ha alcun'idea del significato delle sostanze in quanto tali. Conosce sole le percentuali dei componenti. Ma le percentuali non portano a niente. I componenti sono nella patata in modo del tutto diverso che nella segale o nel grano, e si deve sapere che mangiando un fiore o un frutto, essi sono elaborati nell'intestino, mentre se si mangia una radice, essa viene elaborata nella testa.

Anche nella medicina non si possono applicare le cose in un altro modo. Il medico che pensa in modo corretto sa che un tè fatto di fiori, di semi o di frutti, influisce soprattutto sull'intestino, mentre un decotto di radici ha un effetto curante per le malattie della testa. Mangiando radici si ottiene un effetto sulla testa, si influisce materialmente sulla testa. Questo è importante da sapere. Le cose vanno oltre: se non si viene indeboliti solo dall'alimentazione basata sulla patata, tanto da non poter più muovere solo le mani e i piedi, ma fino al punto che anche le parti che partecipano alla procreazione non sono più attive, allora la situazione diventa ancora più grave. Si immagini che l'alimentazione basata sulle patate abbia il sopravvento, tanto da influire sugli organi riproduttivi femminili che diventano deboli e paralizzati. Noi non discendiamo solo dai nostri antenati, ma proveniamo dal mondo spirituale per la parte spirituale-animica che si collega a quella che proviene dagli antenati. Esaminiamo un momento il processo.

L'essere umano nasce dall'ovulo femminile. Il seme maschile entra nell'ovulo al cui interno si formano figure a stella. Le cellule si dividono formando a poco a poco il corpo umano. Nessun corpo umano può tuttavia formarsi se non si collega a quanto avviene di animico-spirituale e che proviene dal mondo spirituale.

Se la madre o il padre hanno mangiato troppe patate,

si sviluppa un germe umano predisposto a lavorare tanto con la testa. Osservando invece il germe umano sviluppato da genitori che si alimentavano bene con pane di segale e in genere con un'alimentazione corretta, esso ha un'altra forma. Nel primo caso la parte del germe umano più sviluppata è la sfera tonda della testa, mentre il resto è ben poco sviluppato; nell'embrione la testa è la parte più importante, la più sviluppata. L'elemento animico-spirituale deve entrare nella testa e se vi entra deve lavorare in essa. Già nel corpo materno l'elemento animico-spirituale lavora soprattutto attorno alla testa.

Se l'elemento animico-spirituale trova nella testa ciò che deriva dall'alimentazione materna basata su segale e grano può lavorare bene. I fiori dai quali nascono segale e grano spuntano dalla terra, l'elemento spirituale opera già sulla pianta, le è imparentato. Se di conseguenza l'animico-spirituale nel corpo materno incontra quanto proviene dai frutti, può lavorare con facilità; se invece incontra nell'utero materno una testa infantile sviluppatasi grazie a un'alimentazione in prevalenza basata sulla patata, non si può avvicinare. La patata si forma nel terreno, è coperta di terra; la si dissotterra, cresce nel buio, non è imparentata con lo spirito. L'essere umano scende dal mondo spirituale e trova una testa che in effetti è stata formata dall'oscurità. Lo spirito non riesce ad avvicinarsi e la conseguenza è che l'embrione, esagerando, ha una testa grandissima, una specie di idrocefalo alla nascita. Se infatti lo spirito non entra, cresce la parte fisica, si forma l'idrocefalo. Se invece lo spirito si può avvicinare, l'acqua viene compressa, lo spirito elabora la materia, e la testa viene sviluppata in modo regolare. Si può dire che le grandi teste che si vedono spesso negli embrioni si formano a causa dell'alimentazione insufficiente, soprattutto a base di patate. Non si arriva quindi solo ad esaurirsi, ma nasce un essere umano nel quale non è entrato l'elemento animico-spirituale nel corpo fisico in modo corretto.

L'uomo ha corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io; in ogni età non sono però uguali. Nel bambino sino al settimo

anno il corpo eterico, quello astrale e l'io non sono ancora ben inseriti; devono ancora entrare del tutto nel corpo fisico. Quando il corpo eterico entra del tutto nel corpo fisico, arrivano i secondi denti. Quando il corpo astrale entra del tutto nel corpo fisico si ha la pubertà. Di conseguenza in presenza di una testa non ben disposta, se cioè l'animico-spirituale non era potuto entrare bene nell'embrione fisico a causa dell'alimentazione basata sulle patate, viene disturbato anche ciò che deve avvenire a quattordici, quindici anni. L'uomo attraversa allora la sua intera vita come se non avesse il corpo, come se esso fosse un peso morto. Chi subisca l'influenza dell'alimentazione a base di patate già nasce non abbastanza forte per la vita.

Sono cose importantissime. Occorre dirsi che le condizioni sociali dipendono da molte altre cose rispetto a quelle che oggi in genere si proclamano. Le condizioni sociali dipendono anche dall'uso corretto dei campi, che non si coltivino più patate di quelle che si possono sopportare affinché gli uomini crescano robusti. Occorre praticare anche una reale e corretta scienza se ci si occupa di sociologia, di problemi sociali. È proprio necessario. Parlare solo di plusvalore, capitale e così via non serve a niente. Ci si immagini che il comunismo riesca ad eliminare tutto il capitale, che arrivi ad amministrare tutto. Avendo appreso dalla borghesia solo una scienza che non è utile per l'uso corretto dei campi, non servirebbe a niente che il comunismo riuscisse a eliminare tutto il capitale, se non sa che è dannoso riempire lo stomaco con patate anziché con segale e grano. A questo occorre riflettere. Non servono le chiacchiere di tanta gente, ma una vera scienza che comprenda come lo spirito agisca nella materia.

Così succede che l'antroposofia, senza volerlo, deve combattere di continuo su due fronti. Perché? Su un fronte vi sono gli scienziati di oggi che si occupano solo della materia, però solo delle percentuali della materia; a loro interessa quanto carbonio, ossigeno, azoto, idrogeno contiene una proteina e così via, senza però apprendere niente sulla materia. La

scienza materialistica non conosce la materia, perché la si può solo conoscere sapendo come operi in essa lo spirito. Per conoscere l'orologio non è certo d'aiuto dire: l'orologio è d'argento, e l'argento del mio orologio proviene da una certa miniera. L'argento è stato poi portato con dei treni in una città dove è stato consegnato a dei commercianti e così via. Nell'orologio vi è inoltre un quadrante di porcellana. La porcellana è stata ricavata in un altro posto, è arrivata in città e così via. In questo modo non si sa niente dell'orologio. Se ne sa qualcosa solo conoscendo che cosa ha fatto l'orologiaio. Non importa sapere come venga estratto l'argento nelle miniere per comprendere il funzionamento di un orologio; importante è sapere come funziona l'orologio, che cosa ha fatto l'orologiaio per mettere a posto le rotelle e così via.

Per la salute o la malattia dell'uomo in effetti non conta neanche sapere in astratto quali sono i quantitativi di carbonio, ossigeno, azoto, idrogeno, proteine, grassi, carboidrati e sali contenuti nei cibi, ma è importante sapere che cosa succede, in particolare con la patata: ci nutre spiritualmente tanto poco quanto lo fa sul piano fisico. In fondo è inutile ciò che è stato scritto in merito; occorre conoscere gli altri fini. Per gli altri fini può essere utile sapere qualcosa sulle miniere d'argento, ma per comprendere la salute e la malattia dell'uomo, quel tipo di scienza non è importante. Essa non si rende conto di che cosa le manchi. Se l'antroposofia si presenta e intende aggiungere che cosa manchi alla scienza, viene combattuta. Così si è formato il fronte a orientamento materialistico. Vien detto che l'antroposofia vuole spiegare tutto in modo fantasioso. La scienza rimprovera all'antroposofia lo spirito. Questo è un fronte.

L'altro è dato dalla teologia, dai rappresentanti della religione. La gente su quel fronte parla molto di come l'anima arrivi in cielo; racconta di come ci si arrivi con la preghiera e con i sacramenti. Va bene. Se tuttavia qualcuno si trova nel mondo fisico in modo da non disporre giustamente del proprio corpo, non riesce cioè ad avere un rapporto sano nel

mondo fisico con la vita terrena, dopo la morte avrà difficoltà a orientarsi. Questo la gente non glielo dice. È invece necessario diventare pratici nella vita e sapere come va trattata la materia. Si deve poter dire: la religione, la teologia dicono tante cose alla gente, ma tutto ciò non basta per renderci davvero tanto forti nella vita terrena da trovarsi a posto anche più tardi perché ad esempio, pregando senza conoscenza, si viene distolti da quel che si dovrebbe sapere per una vita sana. Dal pulpito nessuno ha mai sentito dire come ci si deve comportare per diventare forti mangiando patate oppure grano. Di certo non risulta che la maggior parte dei pastori e dei preti dia grande peso ad annunciare dal pulpito come l'alimentazione basata sulla segale e sul grano influisca sulla salute umana. Sono argomenti considerati secondari, perché dicono che è qualcosa di profano. Santo è solo pregare o parlare del Vangelo o di cose simili.

L'attività divina non è presente solo nel dire preghiere o nel parlare del Vangelo, ma in tutta la natura; lo spirito è attivo anche nella natura. Se non si fa entrare la spiritualità nella testa, perché la si tiene troppo occupata con la patata, si riesce comunque a pregare. Mangiando però troppe patate la preghiera è senza senso, perché si vieni distolti dallo spirito. La gente però non lo nota. Così non si rende neanche conto che Dio non ha trovato la terra come una zolla e poi ne ha fatto tante cose; invece fin nei particolari vi è dappertutto l'azione divina e la si deve cercare. Facendolo si viene però definiti materialisti dai teologi e dalla gente legata alla religione. Si viene cioè chiamati fantasiosi spiritualisti dagli scienziati, e materialisti dai teologi. Si vede così che valore abbiano questi giudizi. Lo stesso valore di quando nel 1908 l'antroposofia venne combattuta dicendo che era gesuitica. Allora si sostenne che gli antroposofi venivano consegnati dalle loro guide al gesuitismo. Nel frattempo le carte sono cambiate. Oggi i gesuiti dicono che gli antroposofi vengono consegnati alla massoneria. Così va nella vita, ma non importa. Occorre acquisire una scienza che spieghi anche perché nel grembo

materno si formi un idrocefalo anziché una testa formata regolarmente.

Ora si dirà che non tutti vanno in giro con una testa idropica. Certo che no, perché naturalmente altre forze si oppongono, e la testa alla nascita non è più grande come nell'embrione, ma una volta nata non è capace di assorbire altro che patate e acqua. Può anche diventare piccola, ma rimanere lo stesso idrocefala. Essenziale è che le teste nel grembo materno sono comunque troppo grandi, da quando venne introdotta l'alimentazione a base di patate. Poi si rimpiccioliscono, ma proprio questo, prima della nascita, è dannoso, perché non sono più in grado di afferrare quel che è giusto, ma solo l'aspetto materiale delle cose. Nell'individuo nato non si rileva l'idrocefalo solo dalle dimensioni. Certo l'idrocefalo si vede di per sé dalle dimensioni, ma il punto è soprattutto se l'acqua è attiva nel modo corretto o se opera qualcosa d'altro. È altrettanto importante sapere che cosa in genere giunge all'umanità da un lato attraverso la scienza o dall'altro attraverso la teologia e la religione. Comunque è necessario esaminare bene l'argomento.

Come viene considerata l'antroposofia? Tempo fa venne tenuto a Berlino una specie di congresso che riuniva coloro che si definiscono « conoscitori non-antroposofi dell'antroposofia ». Asseriscono di non essere antroposofi, ma di conoscere l'antroposofia. A quel congresso parlò soprattutto uno che una volta veniva qui, e che poi però si dissociò: un certo dott. Goesch. Egli parlò davanti a pastori evangelici, professori. Ora la gente tiene ovunque conferenze contro l'antroposofia riferendosi a ciò che il dott. Goesch aveva raccontato. Si dirà che la gente, cioè pastori e professori, in base a ciò che disse il dott. Goesch è giunta alla convinzione che l'antroposofia sia molto nociva. Vediamo che cosa pensano pastori e professori di oggi e poi si ascolti che cosa raccontò il dott. Goesch alla gente. Disse che l'antroposofia è molto nociva perché gli antroposofi vengono ingannati, perché la signora Steiner e il dott. Steiner hanno l'intenzione di separare una parte della

terra, di formare un pianeta a parte e assieme a tutti gli antroposofi fondare nell'universo una colonia planetaria. Questo il dott. Goesch raccontò a quella gente illuminata! Ora ci si può immaginare che nessuno di loro ci creda, comunque ognuno fa finta di esser stato convinto da quel discorso sulla nocività dell'antroposofia.

Pensiamo a quanta pazzia vi è in quell'affermazione. La stessa gente illuminata non era presente solo a quella riunione, ma nei giorni successivi avranno partecipato ad altre riunioni nelle quali si decidevano vari destini. Di certo non sarà diventata più intelligente di quando era a Berlino. Questo ci fa riflettere su che tipo di gente domina oggi il mondo. Sia chiaro per tutti che gli avversari dell'antroposofia sono gli avversari della verità. Non vogliono che venga alla luce del giorno che cosa vi è davvero nelle cose, che cosa risulta dall'uomo. Si dice: l'antroposofia è qualcosa di misterioso. Ma come può non esserlo? Di certo lo è, ma per niente più misteriosa di quanto vi è di misterioso nel caso di una persona che rubi qualcosa e lo nasconda: rimane cioè misterioso finché non lo si trova. Così anche l'antroposofia è misteriosa perché la scienza e la rimanente vita culturale hanno nascosto le cose; per questo oggi l'antroposofia è qualcosa di misterioso. Non lo è più nel momento in cui si trovano le risposte. Non vuol essere misteriosa, ma appunto portare alla luce ciò che gli altri hanno nascosto.

Devo partire ora per Vienna, e farò sapere quando potremo continuare.

NOTE

Pagina

9 La lingua tedesca usa l'espressione *geistesgestört* (disturbato nello spirito) per indicare il malato di mente.

13 Christian Thomasius (1655-1728); filosofo e giurista per primo tenne nel 1687 all'Università di Lipsia lezioni in lingua tedesca.

16 P. Gruner, professore di fisica teoretica, il 26 novembre 1921 tenne all'Università di Berna la prolusione inaugurale dal titolo *Nuovi orientamenti della fisica.*

17 *La filosofia della libertà* — Opera Omnia n. 4 — Ed. Antroposofica.

18 *Conoscere l'uomo secondo corpo, anima e spirito* — O.O. n.347 — Ed. Antroposofica.

25 *L'iniziazione* — O.O. n. 10 — Editrice Antroposofica.

39 Eduard Bernstein (1850-1932), teorico socialista, iniziò negli anni Novanta la corrente revisionistica, rinunciando alla rivoluzione.

39 August Bebel (1840-1913), fondò nel 1869 il partito socialdemocratico in Germania.

49 In tedesco viene fatto un esempio mettendo a confronto le parole *Zahn* (dente) e *Zaun* (recinto) la cui grafia e pronuncia sono simili, e che rispecchiano anche il sogno prima descritto.

51 Ad esempio: *Der Traum, psychologisch und kulturgeschichtlich betrachtet,* Würzburg 1913.

67 *Pierers Konversations-Lexikon* — VII edizione, in 12 volumi — Berlin e Stuttgart 1888-1893. La frase citata recita: «Egli (Francis Drake) ebbe a lungo la fama di aver introdotto in Europa la patata, e per questo nel 1853 gli venne innalzato un monumento a Offenburg». Vol. IV, voce 859.

74 Karl Hansen (nato nel 1833), famoso ipnotizzatore che si esibiva in spettacoli teatrali, senza comunque cercare una spiegazione scientifica dell'ipnotismo.

93 Aristotele (384-322 a.C.).

96 Augustin Smetana (1814-1851), sacerdote dell'Ordine della Croce e docente a Praga. Si veda in merito *Geschichte eines Excommunicirten. Eine Selbstbiographie von Augustin Smetana,* Leipzig 1863.

100 Arthur Schopenhauer (1788-1860).

103 Nel 1879 il papa Leone XIII dichiarò Tommaso d'Aquino il primo dottore della chiesa cattolica.

120 Cfr. di Rudolf Steiner: *Conoscenza iniziatica* — O.O. n. 227 — Editrice Antroposofica.

124 Cfr. di Rudolf Steiner: *La vita spirituale del presente e l'educazione* — O.O. n. 307 — Editrice Antroposofica.

132 Friedrich Rittelmeyer (1872-1938), pastore protestante; dal 1902 al 1916 noto predicatore a Norimberga e nella « Nuova Chiesa » di Berlino. Nel 1922 co-fondatore e poi capo della « Comunità dei cristiani », movimento per il rinnovamento religioso derivato dall'antroposofia.

133 Alla velocità di 300.000 km al secondo la luce compie in un anno 9,46 bilioni di km (un bilione è uguale a un 1 con 12 zeri).

133 « Wissenschaftliches Forschungsinstitut Der Kommende Tag » (Istituto scientifico di ricerca « Der Kommende Tag ») con reparto biologico, Stoccarda.

NRE 0230-ROM- 28576

Finito di stampare nel mese di Maggio 1994
da All Graphic Service - Milano

BIBLIOTECA COMUNALE ROMANO DI LOMBARDIA
ROM00028576